

155.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa e in sede referente:		ANDERLINI	9175, 9189
PRESIDENTE	9147, 9148, 9189	BADINI CONFALONIERI	9165, 9189
POCHETTI	9148	BANDIERA	9173, 9189
Missioni	9145	DE MARZIO	9179, 9189
Disegni di legge:		FERRI MAURO	9156, 9189
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	9149	MARIOTTI	9152, 9189
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	9148	MORO ALDO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	9186
Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	9149	PAJETTA	9160, 9189
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	9190	PICCOLI	9168, 9189
Interpellanze (Svolgimento) sul colpo di Stato in Cile:		Petizione (Annunzio)	9145
PRESIDENTE	9149	Commemorazione del presidente della Repubblica cilena Salvador Allende:	
		PRESIDENTE	9145
		Sostituzione di un deputato	9145
		Convalida di deputati	9145
		Ordine del giorno della seduta di domani	9190
		Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	9191

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

MORO DINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Negrari e Pica sono in missione per incarico del loro ufficio.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Aldo Maina, la Giunta delle elezioni nella seduta del 26 settembre 1973 — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Andrea Galasso segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 10 (Movimento sociale italiano-destra nazionale) per il collegio I (Torino).

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Andrea Galasso deputato per il collegio I (Torino).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio XV (Pisa)

Pietro Mignani;

collegio XIX (Roma)

Michele Marchio.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convaldate le suddette elezioni.

**Annunzio
di una petizione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

MORO DINO, *Segretario*, legge:

I deputati Boldrini, Bonifazi e Ciacci presentano la petizione di Failli Mirella da Pogibonsi (Siena) e altri cittadini, che chiedono la modifica del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sulla istituzione e disciplina dell'imposta sul valore aggiunto (67).

PRESIDENTE. La petizione testé letta sarà trasmessa alla competente Commissione.

**Commemorazione del presidente della
Repubblica cilena Salvador Allende.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, ricordiamo il capo di Stato Salvador Allende caduto per la libertà.

Suo padre, sempre vicino ai contadini del suo paese e che per riscattarli dalla loro antica miseria si era battuto tutta la vita, fu lasciato morire nella più triste solitudine. Salvador Allende, ventenne, era in carcere per aver manifestato in favore degli operai delle miniere sfruttati da società straniere. Gli fu negato di assistere il padre agonizzante; gli fu solo consentito di visitarne la tomba. Sulla tomba del padre Salvador Allende fece un giuramento: « Non potrò vivere, se non mi sforzerò di fare qualcosa per cambiare questo paese ».

Allende non aveva che ventidue anni. Da allora ha inizio la sua lotta per sollevare dalla miseria la sua gente.

Il Cile era il paese più ricco in materie prime dell'America latina e tra i più miseri per reddito individuale.

Dominavano una borghesia agraria dalla mentalità feudale; funzionari avidi di privilegi; dirigenti di miniere assoldati dalle società sfruttatrici statunitensi.

Salvador Allende, laureatosi in medicina, divenne il medico dei poveri.

Uomo politico, ministro in un governo del fronte popolare, considerò quale primo pro-

blema da risolvere quello dell'indipendenza economica del suo paese « capace - affermava - di arricchire gli altri, mentre restava sempre più povero ».

Assunse la presidenza del Senato lanciando questa parola d'ordine, cui resterà sempre fedele: « Con la ragione, democraticamente, ma senza cedimenti ».

Era un socialista che aspirava al socialismo dal volto umano. Non volle mai ricorrere alla forza, perché pensava che non vi può essere socialismo senza libertà.

Vinse le elezioni presidenziali del 1970 e presidente della Repubblica fu confermato dal Congresso.

Fedele ai principi che informarono tutta la sua vita e che mai volle rinnegare si trovò contro anche suoi amici, rappresentanti della media borghesia, pronti a scendere a compromessi, e i militanti di movimenti di estrema sinistra, che organizzarono la guerriglia.

Nel suo discorso di insediamento alla presidenza della Repubblica, dinanzi al Congresso, disse: « Vogliamo sostituire il regime capitalista. Sappiamo che ciò non è stato possibile fino ad ora democraticamente. Ma adesso ci proveremo ».

Salvador Allende nazionalizza le miniere di rame. Le compagnie minerarie statunitensi pagavano il rame al Cile meno della metà di quanto lo vendevano sul mercato mondiale.

Realizza una radicale riforma agraria.

Ridistribuisce il reddito nazionale per elevare le condizioni di vita dei ceti più poveri.

Costruisce case per i baraccati. Solleva dalla nera miseria un vasto strato della popolazione.

Tutto fa con il consenso del Congresso.

Dicevano le donne del popolo: « Oggi possiamo dar da mangiare ai nostri figli. Prima, quando il Cile era " il paese dell'abbondanza " e i negozi del centro erano pieni, dovevamo ingannare la fame dei nostri figli con la " segatura " di osso, quella poltiglia che si suole formare ai lati della segatrice a nastro che usano i macellai ».

Errori sono stati commessi? Ma quando si devono spezzare incrostazioni create in lunghi anni dallo sfruttamento e dall'egoismo di caste privilegiate e di società straniere, non è opera facile ed errori sono non solo possibili, ma anche inevitabili.

Ma un errore Salvador Allende non ha mai commesso; egli non ha mai tradito la democrazia e la classe lavoratrice del suo paese.

Non errori resero vana l'opera d'Allende, bensì l'ostilità accanita delle società statunitensi e della borghesia agraria, che diffondendo il panico tra la popolazione organizzarono una sistematica opera di sabotaggio.

Allende cercò di dominare la tempesta, restando nella legalità, rispettando le libertà democratiche, non perseguendo alcuno dei suoi nemici.

Il sabotaggio organizzato riuscì a mettergli contro anche la media borghesia; alla quale aveva garantito la libertà delle piccole e medie industrie, quella media borghesia che da anni protestava, perché era oppressa dalle società straniere.

Ma il sabotaggio organizzato lo stava prendendo alla gola. La strada socialista nella legalità gli veniva sbarrata.

L'exasperazione si manifestò negli altri strati della popolazione quando si diffuse la notizia che 20 milioni di dollari venivano impiegati per combattere Allende; che gli agenti stranieri negli ultimi anni erano triplicati e che il Fondo monetario si era rifiutato di aiutare il Cile.

Lo sdegno si diffuse quando si seppe che pressioni venivano esercitate sull'esercito - tradizionalmente leale verso il Parlamento - perché non accettasse il comando di generali fedeli ad Allende. Un generale, suo fedele amico, Schneider, fu assassinato da elementi di destra.

Il 24 agosto il generale Prats, amico di Allende, è costretto da altri generali ad abbandonare la carica di capo di stato maggiore.

Si arriva così al « colpo di Stato », opera di generali che rinnegando il giuramento di fedeltà alla Repubblica e spinti a consumare la loro azione criminosa da forze esterne, di cui sposano gli egoismi, non esitano a schierarsi contro gli istituti democratici e contro gli interessi della loro patria.

Affermano di voler ristabilire l'ordine!

Ma quando si calpesta la libertà si stabilisce solo l'ordine delle galere e dei cimiteri.

Salvador Allende non vuole trattare con i traditori, preferendo rifiutare la vita per amore della libertà. Invita i suoi amici, che vogliono restare al suo fianco, a lasciarlo solo: « Adesso devo rimanere solo. Non posso fare altrimenti ».

Ed è assassinato da ufficiali, che, cessati di essere soldati di onore, si tramutano in criminali.

Egli negli ultimi istanti, solo tra le rovine del palazzo *de la Moneda*, ebbe certamente dinanzi alla sua mente chiaro questo: che il sacrificio della sua vita era necessario non

solo per restare fedele ai suoi principi, ma anche perché dal suo sacrificio il popolo lavoratore cileno traesse la volontà e la forza morale di lottare per riconquistare la propria libertà.

Cade Salvador Allende al suo posto di lotta, la libertà si spegne nel Cile e si spegne anche la voce del grande poeta Pablo Neruda, il poeta « della dignità umana violata ». Questa voce, che aveva denunciato al mondo intero la miseria del suo popolo sfruttato, ora tace per sempre.

L'ultima sua poesia fu un atto di accusa contro i generali spergiuri. La sua casa è stata distrutta, i suoi libri bruciati.

Così su quello sventurato paese oggi domina la dittatura, che noi abbiamo conosciuto per lunghi anni.

Il Parlamento è stato chiuso; soppressa la libertà di stampa; messi fuori legge i partiti di sinistra e l'organizzazione sindacale democratica.

Si dà una spietata caccia all'uomo, si eseguono deportazioni e fucilazioni sommarie; nello stadio di Santiago, trasformato in un *Lager*, migliaia di detenuti politici sono ammassati come bestie in un mattatoio.

I generali « golpisti » strappano la Costituzione voluta dal popolo per sostituirla con una fatta su loro misura, che imporranno con la forza.

Sì, sono gli uomini e i partiti di sinistra ad essere oggi colpiti. Ma nessuno si illuda.

In Italia i primi a cadere sotto il pugnale fascista furono socialisti: Piccinini, Di Vagno, Matteotti, Consolo, Pilati. Ma la tirannide non si placò e furono poi uccisi i liberali Piero Gobetti e Giovanni Amendola e il sacerdote don Minzoni.

La dittatura non risparmia coloro che non intendono rinnegare la libertà.

Dai tragici fatti del Cile dobbiamo, dunque, trarre ammonimenti per noi.

Quanto è accaduto nel Cile — ripeto quello che è stato da altri scritto con tanta chiarezza — è un monito per ogni coscienza umana sui pericoli che possono derivare alla democrazia quando al civile contrasto e alle solidali intese subentrano rotture e viene meno la vigilanza sulle libertà democratiche.

Sicuro, dobbiamo vigilare sulla libertà che non è mai una conquista definitiva, ma che deve essere difesa giorno per giorno e le forze antifasciste, al di sopra di ogni differenziazione ideologica, debbono restare unite di fronte ad un pericolo fascista.

Nel Cile è accaduto quello che è accaduto in Italia quando il fascismo prevalse sopra-

tutto per i contrasti e le discordie tra i partiti democratici.

Ci viene il monito di allargare la base del consenso e delle alleanze sociali, l'alleanza soprattutto tra operai, contadini e ceti medi.

Ci viene l'insegnamento che non v'è nulla che possa essere barattato con la libertà.

Salvador Allende non volle cedere, perché non volle degradare in compromessi la sua dignità e perché voleva restare se stesso.

Come Giacomo Matteotti, andò consapevolmente incontro al suo tragico destino. Egli, come Matteotti, ha gettato tra la libertà e la dittatura il suo corpo — ridotto ormai a una macchia di sangue dalla selvaggia aggressione — perché esso fosse il primo spalto della lotta dei cileni contro la dittatura.

È destino dei popoli che il loro cammino verso la libertà e la giustizia sociale sia segnato dal sangue di suoi martiri, forse perché questo cammino non sia smarrito.

Noi non lo smarriremo mai in vent'anni di lotta.

Nel nome dei nostri martiri ci siamo battuti senza mai disperare e il nome dei nostri martiri divenne per noi una bandiera. Il loro esempio ci fu di incitamento nella lunga lotta.

Chi muore per una causa giusta, vive sempre nel cuore di chi per questa causa si batte.

Salvador Allende, morto, è più vivo che mai nel cuore del popolo lavoratore cileno.

Nel suo nome i cileni antifascisti hanno già iniziato la loro lotta contro la dittatura.

Sarà una lotta dura, difficile, ma dalla notte che oggi incombe sul Cile risorgerà, ne siamo certi, l'alba della libertà.

Accompagni le forze democratiche cilene nella loro lotta la nostra solidarietà di antifascisti e di uomini liberi. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri che, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoidicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme relative al servizio di verifica e riscontro delle bollette del lotto » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2328).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Modificazione alla legge 25 maggio 1970, n. 371, sulla destinazione dei beni già in dotazione della Corona e soppressione degli uffici che li amministrano » (2329) *(approvato dalla VI Commissione del Senato)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Modificazione del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973, modificato dalla legge 5 luglio 1966, n. 518, concernente la vendita dei biglietti delle lotterie nazionali » *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (2330) *(con parere della IV Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Senatore DE LUCA: « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore della casa salesiana di San Giovanni Bosco denominata " Borgo ragazzi di don Bosco ", una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex forte Prenestino di Roma » *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (2331).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 2331, relativa all'autorizzazione della vendita del compendio patrimoniale ex forte Prenestino di Roma.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, la proposta di legge n. 2331 si intende assegnata in sede referente alla medesima Commissione.

A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento propongo che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

« Norme sull'avanzamento dei sottufficiali del ruolo d'onore dell'esercito, della marina,

dell'aeronautica, della Guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo degli agenti di custodia delle carceri » *(approvato dalla IV Commissione del Senato)* (2327) *(con parere della II, della IV e della VI Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla VII Commissione permanente (Difesa) di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, ritengo che debbano essere trasferite in sede legislativa le seguenti proposte di legge che trattano materia identica a quella del disegno di legge n. 2327 testé assegnato alla Commissione stessa in sede legislativa:

ALESSANDRINI ed altri: « Nomina a maresciallo maggiore dell'esercito, a capo di 1^a classe della marina ed a maresciallo di 1^a classe dell'aeronautica, con iscrizione nel ruolo d'onore, di grandi invalidi di guerra » (1466);

REGGIANI e ARNAUD: « Nomina a sottotenente di complemento, con contemporanea iscrizione nel ruolo d'onore dei militari di truppa in congedo, mutilati e invalidi di guerra, in possesso di particolari requisiti » (1749);

MESSENI NEMAGNA ed altri: « Promozione dei sottufficiali iscritti nei ruoli d'onore » (1979), che trattano materia identica a quella del provvedimento n. 2327 testé assegnato alla Commissione stessa in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Istituzione di un sistema di tariffe a forcella per i trasporti di merci su strada » (1167).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

« Norme in materia di appalti di opere pubbliche » (2231), con modificazioni;

CANEPA ed altri: « Dilazionamento dei termini di ultimazione per le espropriazioni e per le opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251 » (2080);

dalla X Commissione (*Trasporti*):

« Modifica all'articolo 119 del codice della navigazione » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1271);

« Modifica dell'articolo 88 della legge 16 giugno 1939, n. 1045, concernente le condizioni per l'igiene e l'abitabilità degli equipaggi a bordo delle navi mercantili nazionali » (1656), con modificazioni.

Svolgimento di interpellanze sul colpo di Stato in Cile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze sul colpo di Stato in Cile:

Mariotti, Achilli, Ferri Mario, Artali, Brandi, Canepa, Colucci, Concas, Della Briotta, Frasca, Giovanardi, Magnani Noya Maria, Musotto, Orlando, Savoldi, Strazzi e Tocco, al Presidente del Consiglio dei ministri, « perché a nome del Governo esprima sui tragici avvenimenti cileni un proprio giudizio, premesso che la politica di riforme portata avanti dal presidente Allende per un profondo rinnovamento delle strutture economico-sociali e politiche del Cile, ha urtato contro potenti interessi interni ed internazionali coalizzatisi per troncane l'esperienza di un governo socialista che esprimeva il proprio programma innovatore nel pieno rispetto della Costituzione e della legalità democratica. L'equilibrio politico-sociale del subcontinente americano, già caratterizzato dall'avvento al potere di dittature militari, è profondamente sconvolto dalla caduta del governo di *Unidad Popular* presieduto dal presidente Allende che rappresentava la sola carta per una soluzione democratica e popolare dei grandi problemi di crescita democratica e civile del popolo cileno. Il fascismo di fatto è passato per la complicità diretta od indiretta di forze conservatrici insensibili

all'appello di concordia e di unità lanciato da Allende. I tragici avvenimenti cileni che hanno provocato nel nostro paese profonda emozione e sentimenti di vivissimo sdegno, ci spingono ad osservare che la via della violenza e della guerra civile si è aperta a causa della non raggiunta solidarietà tra le forze socialiste e cattoliche. Il monito che emerge da questa tragica vicenda è evidente: l'indipendenza di un popolo, il suo sviluppo economico-sociale, il suo progresso civile, la sua libertà dipendono in Cile ed altrove dall'unità delle forze democratiche. Questa mancata unità ci ricorda il fascismo in Italia, i colonnelli in Grecia. Gli interpellanti esprimono sentimenti di viva solidarietà ai lavoratori, al popolo cileno che vivono ore tragiche della repressione e della violenza militare ed esortano le forze democratiche di quel paese ad operare perché il Cile esca al più presto da questa grave e sanguinosa crisi e riacquisti l'esercizio della libertà e l'uso degli istituti democratici essenziali all'attuazione dei grandi valori della giustizia sociale. Gli interpellanti guardano al socialista Allende come all'uomo che ha dedicato interamente la sua esistenza alla causa dei lavoratori e del popolo cileno, che ha immolato la propria vita per l'affermazione dei grandi valori della libertà, della giustizia sociale e dell'indipendenza nazionale. È indispensabile che la democrazia italiana, il suo Parlamento ed il suo Governo esprimano un giudizio meditato su questa vicenda storica traendo da essa la capacità e la forza di proseguire sul cammino della difesa dei valori espressi dalla Resistenza e dalla Costituzione repubblicana e l'impegno di realizzarne i contenuti. Gli interpellanti chiedono che il Governo intervenga energicamente presso il nuovo potere affinché si cessi la persecuzione in atto e siano scrupolosamente salvaguardati in base al diritto internazionale, ed eventualmente muniti di opportuni salvacondotti, i rifugiati politici provenienti dai paesi dell'America latina governati da regimi dittatoriali e che avevano trovato asilo politico in Cile » (2-00317);

Cariglia, Reggiani e Ferri Mauro, al Governo, « per conoscere — premesso che la coscienza democratica del paese è rimasta profondamente colpita per il tragico epilogo di una vicenda politica che, per quanto accompagnata da contrastanti giudizi, si sperava che mantenesse integre le strutture democratiche di una nazione alla quale l'Italia è legata da vincoli di antica amicizia e di affinità culturali; che la fine di un Governo che aveva

la legittimità popolare crea inquietudine in ogni coscienza democratica; che gli interpellanti, mentre esprimono un profondo rispetto per un uomo il quale ha pagato di persona la fede nel più giusto destino del suo paese, non possono accettare che la forza, comunque espressa e qualunque sia la ragione che la muove, si sovrapponga alle libere scelte democratiche — le valutazioni che esso intende trarre da avvenimenti, che hanno vivamente commosso l'opinione pubblica e che ad avviso degli interpellanti dimostrano quanto sia decisiva per un paese una operante solidarietà democratica allo scopo di garantirla da ogni ipotesi totalitaria » (2-00321);

Longo, Berlinguer Enrico, Natta, Pajetta, Galluzzi, Iotti Leonilde, Segre, D'Alema, Cardia, Sandri e Giadresco, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere quali azioni il Governo abbia promosso e quali intenda promuovere dopo i drammatici avvenimenti cileni; per esprimere, in Italia e di fronte al mondo, i sentimenti di profonda emozione e di collera del paese per l'assassinio del presidente legittimo del Cile, Salvador Allende, il cui eroico sacrificio simboleggia la volontà del popolo cileno di non piegare la testa di fronte all'attentato della reazione fascista, a conferma dei profondi legami popolari e delle grandi speranze che il governo di *Unidad Popular* aveva saputo creare e sollevare, pure nel corso di un difficile processo politico e sociale, tendente a garantire l'avanzata del Cile sulla via del progresso democratico e della indipendenza nazionale, contro potenti forze reazionarie e imperialiste, interne e internazionali; per affermare la riprovazione e la condanna del popolo italiano e della Repubblica nata dalla Resistenza contro la criminale violenza reazionaria e fascista; per ribadire — anche nelle opportune sedi internazionali — la solidarietà del popolo italiano nei confronti dei lavoratori, delle forze democratiche, dell'intero popolo cileno impegnato in una dura lotta per sconfiggere l'odioso attentato alla vita democratica e alla libertà del proprio paese » (2-00324);

Badini Confalonieri, Malagodi, Bignardi, Giomo, Quilleri e Cottone, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « perché in nome del Governo — premesso che, come del resto è stato affermato anche da autorevoli esponenti socialisti italiani, è impossibile conciliare una economia e una società marxista con libere istituzioni

democratiche come del resto ha dimostrato l'esperienza della storia più recente dalla Russia alla Cecoslovacchia; premesso pure che la tragedia politica ed economica del Cile ha rappresentato il vano tentativo di conciliare la libertà con il collettivismo tanto che la libertà è andata in quel paese man mano perdendo terreno prima a vantaggio di dottrinalismi, di estremismi politici e infine nell'anarchia, nella violenza e nel sangue tanto da dar vita alla dittatura — deprechino la violenza e ogni forma autoritaria e formulino l'augurio che il popolo cileno possa trovare proprio nella lezione di questi anni e nella tragedia di questi giorni la forza di restaurare al più presto quella libertà che non ha aggettivi di classe ma è semplicemente e sublimemente umana » (2-00329);

Piccoli, La Loggia, Fusaro, Rognoni, Dall'Armellina, Spitella, Lucchesi, Sangalli, Stella, Zamberletti, Bianco, Bressani, Felici, Buzzi, Bernardi, Cabras, Erminero, Lobianco e Vecchiarelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere quali informazioni il Governo italiano abbia sulla gravissima situazione in cui versa il Cile e quale azione intende svolgere per dare seguito alla importante presa di posizione del Governo, già espressa in due dichiarazioni ufficiali, l'una di condanna al *golpe*, l'altra di allarme e di richiamo dinanzi alle notizie della dura repressione in atto. Considerato che lo sviluppo degli eventi cileni legittima la più dura condanna per l'azione di conquista del potere da parte dei militari golpisti e per le conseguenti sanguinose azioni repressive, che hanno infranto l'assetto costituzionale calpestandone i principi; considerato che l'esperienza in atto rivela già apertamente le conseguenze reazionarie totalitarie ed illiberali del colpo di Stato; lo scioglimento del Parlamento, la violenza sulle forze politiche, la mortificazione della libertà di stampa, la dura repressione che prolunga nel tempo il colpo di Stato, spezzando irrimediabilmente il tessuto della convivenza civile e creando così le premesse — ben presenti alla coscienza democratica italiana per l'esperienza di lotta al fascismo — di una dura e difficile resistenza, al di fuori di sedi istituzionali capaci di ricevere l'opposizione politica; rilevato che la morte del presidente Allende — dinanzi al cui sacrificio il gruppo della democrazia cristiana esprime il proprio sincero cordoglio — e la rovina del sistema costituzionale cileno prospettano come impossibile la sollecita rinascita di un sistema di libertà, che non può essere, tra

l'altro, immaginato con atti di discriminazione fra le forze politiche, tutte, in quanto legalmente operanti, parti legittime della nazione; riaffermata la loro ripulsa contro ogni ideologia che faccia della violenza il metodo e lo strumento della propria attuazione nonché il rifiuto di ogni posizione di carattere politico che cerchi di giustificare la rottura del patto costituzionale attraverso la violenza come una via di risanamento o di ricupero del proprio paese, ricordato che l'esperienza storica dimostra che la conquista violenta del potere non solo non risolve ma aggrava e perpetua nel tempo le tensioni sociali, tenta invano di bloccare le trasformazioni di realtà ingiuste e superate, e rende più aspri i problemi dello sviluppo civile e politico; considerato che, in presenza del dramma cileno, è tuttavia dovere urgente e inderogabile delle forze democratiche, culturali e politiche, anche per i molteplici legami del popolo e delle libere istituzioni cilene con il popolo e le istituzioni italiane, di approfondire con una valutazione seria ed obiettiva le situazioni che si sono venute determinando nella vita del Cile, nei tre anni di governo di *Unidad Popular* sotto l'assillo di misure economiche e sociali, pur rilevanti, ma affermate e realizzate nell'improvvisazione fino al dissesto economico, le cui conseguenze hanno creato le premesse di un vuoto politico e ampie zone di sfiducia, condizioni, nel cui ambito, trovano spazio le avventure golpiste e totalitarie; rilevato che il quadro politico è andato progressivamente deteriorandosi a causa di un colpevole isolamento internazionale nel quale l'esperienza cilena è stata lasciata, per scoperti interessi che vanno seriamente valutati e ricondotti alla logica delle grandi potenze, ma anche per errori di tutte le forze politiche ed in particolare di alcune componenti di *Unidad Popular*, che per un astratto radicalismo hanno osteggiato quelle intese con la democrazia cristiana, le quali — come avevano permesso l'elezione di Allende — così avrebbero dato una base di consenso parlamentare al programma di riforme; intese che certo non potevano essere surrogate dalla chiamata di militari al governo, gli interpellanti chiedono che il Governo italiano, in tutte le appropriate sedi internazionali, operi in modo che, in Cile, sia tutelata la vita civile e siano garantiti i diritti e le libertà di tutti i cittadini e, tra essi, in particolare degli esponenti dei partiti costituzionali e dei loro aderenti, e siano assicurati i diritti dell'uomo ai rifugiati politici. Gli interpellanti, infine — auspicando che l'animo del popolo cileno, confortato dalla solidarietà

di tutte le forze autenticamente democratiche, possa superare questa drammatica ed oscura fase nella sua vita interna per riprendere il cammino verso il progresso civile e un'operante libertà — sottolineano come anche i fatti cileni debbano porre fermamente in guardia ogni coscienza democratica dai pericoli che alla democrazia e alla libertà possono derivare quando, nella vita politica, al civile confronto, pur nella diversità dei ruoli, ed alle solidali intese tra i partiti democratici — nel nostro paese l'intesa tra le forze della democrazia laica e socialista e la democrazia cristiana — si sostituiscano dilaceranti rotture e si allenti la responsabile vigilanza e l'alta tensione morale » (2-00334);

Reale Oronzo, Biasini, Battaglia, Ascari Raccagni, Bandiera, Bogi, D'Aniello, Del Pennino, Gunnella, La Malfa Giorgio, Mammi e Visentini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri, « per conoscere la valutazione che il Governo italiano fa della violenta e drammatica svolta antidemocratica verificatasi nel Cile e delle sue ripercussioni in campo internazionale; e per conoscere quali passi il Governo italiano intenda promuovere, anche per rassicurare la opinione pubblica, a seguito delle gravi notizie che cominciano a giungere circa la sorte personale di esponenti della democrazia cilena. Gli interpellanti chiedono infine di conoscere l'opinione del Governo intorno al monito che dagli avvenimenti cileni deriva a tutte le forze democratiche del nostro paese » (2-00337);

Anderlini, Columbu, Chanoux, Masullo e Terranova, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere: 1) quali atti abbia compiuto e intenda compiere il Governo italiano per esprimere lo sdegno e la condanna del nostro popolo contro la giunta militare che ha realizzato il colpo di Stato in Cile; 2) quali atti intenda compiere il Governo italiano per impedire che la giunta militare continui — dopo l'assassinio del presidente Allende — nel massacro e nelle persecuzioni dei cittadini rei di difendere la legittimità costituzionale del loro paese; 3) se non ritenga di dover svolgere anche in collegamento con altri paesi e anche nelle opportune sedi internazionali una azione tendente alla condanna e all'isolamento sul piano internazionale dei responsabili del colpo di Stato, alla mobilitazione della solidarietà democratica dei popoli in favore della democrazia cilena, nella convinzione che un oltraggio inferto alla democrazia di un popolo offende i democratici

di tutto il mondo; 4) come intenda intervenire per difendere la vita e la libertà dei profughi che da alcuni paesi dell'America latina avevano trovato rifugio in Cile e che oggi sono direttamente minacciati dalla dittatura militare; 5) se non intenda dissociare anche sul piano diplomatico l'Italia dall'azione dei militari cileni che illegittimamente pretendono di detenere la rappresentanza del loro paese » (2 00339);

De Marzio, Birindelli, Covelli e Romeo, al ministro degli affari esteri, « per conoscere l'opinione del Governo: a) sulla situazione economica e di ordine pubblico cui era pervenuto il Cile negli ultimi mesi del governo di Unità Popolare per cui in quel paese stavano venendo meno le condizioni elementari di convivenza sociale; b) sulla non accettazione da parte di Allende delle condizioni poste dalla democrazia cristiana cilena per passare dall'opposizione a una intesa di collaborazione cioè la definizione di chiari limiti tra settori economici: quello pubblico, quello misto, quello privato, e lo scioglimento delle milizie di parte; c) per conoscere se il Governo non ritenga che la mancata accettazione delle condizioni di cui sopra non diano implicita conferma alle rivelazioni secondo cui il governo di Unità Popolare stava preparando un'azione violenta che prevedeva come misura preliminare l'eliminazione fisica dei capi dell'opposizione e dei capi delle forze armate; d) per conoscere ancora l'opinione del Governo sull'affermazione del presidente della democrazia cristiana cilena secondo cui il colpo di Stato delle forze armate ha preceduto di poco il colpo di Stato di Unità Popolare; e) sulle rivelazioni sempre del presidente della democrazia cristiana cilena secondo cui il governo di Unità Popolare aveva predisposto un esercito di parte, in cui sarebbero stati inquadrati, i dodicimila professionisti della guerriglia affluiti nel Cile dai vari paesi del Sud America ed anche da paesi europei e secondo cui per quell'esercito di parte sarebbero stati precostituiti depositi di armi cecoslovacche e russe; dei quali alcuni sono stati scoperti dopo l'avvento al potere della giunta militare; f) sul valore del voto con cui il Parlamento il 24 agosto ha dichiarato che il governo Allende si era posto fuori della legalità; g) sul fatto che le forze armate non ruppero la legalità che secondo l'accusa del Parlamento era stata già interrotta dal presidente Allende e sul fatto che le forze armate rovesciando un governo dichiarato dal Parlamento fuori della legge, abbiano agito in adempimento delle direttive del Parlamen-

to stesso; h) sulle assicurazioni della giunta militare di stabilire ordinamenti liberi quando saranno cessate le condizioni di emergenza, assicurazioni cui gli interpellanti danno credito, in riferimento alla lunga tradizione non golpista delle forze armate cilene; i) sul fatto che la conferma delle nazionalizzazioni delle miniere di rame e degli espropri delle proprietà agricole al di sopra dei quaranta ettari e con attribuzione di proprietà a coltivatori smentiscono che i militari abbiano agito nell'interesse dei ceti privilegiati e contro le aspettative di una maggiore giustizia sociale; l) per conoscere se il Governo non intenda regolarizzare sollecitamente, nel caso ve ne sia bisogno, i rapporti diplomatici fra l'Italia e il Cile in considerazione e degli amichevoli rapporti sempre esistiti tra i due paesi e della necessità della tutela della collettività italiana la quale risulta essere stata nella grande maggioranza contraria alla politica di Unità Popolare; m) per conoscere infine se risponde a verità che la democrazia cristiana cilena ha tenuto costantemente informata fino alla vigilia del colpo di Stato la democrazia cristiana italiana delle sue preoccupazioni circa possibili iniziative di forza del governo di Unità Popolare e della sua impossibilità a collaborare con esso e che la democrazia cristiana italiana ha sempre condiviso le preoccupazioni della democrazia cristiana cilena e ne ha considerata sempre giusta l'azione politica come del resto provano il commento del *Popolo* al voto del 24 agosto al Parlamento cileno e l'articolo apparso nel n. 35 del 13 settembre della *Discussione* intitolato "Allende fa bancarotta" » (2-00343).

L'onorevole Mariotti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00317.

MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là della profonda commozione che ha suscitato in noi or ora l'onorevole Presidente della Camera nel commemorare il presidente socialista Allende e il poeta Pablo Neruda, mi sembra necessario dare una risposta politica agli avvenimenti cileni. Quindi chiediamo che la condanna del colpo di Stato militare in Cile da parte del Parlamento e del Governo sia chiara, ferma e decisa, non soltanto come segno di solidarietà al popolo cileno in lotta, ma anche per togliere ogni e qualsiasi illusione a quelle forze che ritenessero possibili in Italia avventure del genere. Del resto, una ferma posizione politica del Governo in tal senso interpreta né più né meno l'anima popolare, che in questi giorni,

attraverso i partiti democratici, le varie associazioni culturali, le organizzazioni sindacali, i giornalisti e le grandi masse popolari in sciopero ha detto chiaramente di no al fascismo cileno.

Rivivono evidentemente nella coscienza del paese le vicende del periodo fascista, con le sue violenze, gli eccidi, la perdita della libertà e le persecuzioni, infine la disfatta del 1943 che fu la conclusione tragica di un corso politico che è una delle pagine più tristi della storia nazionale. Anche per questo abbiamo l'occasione di dire all'onorevole Almirante che operazioni di tipo cileno in Italia non sono ipotizzabili né possibili. È impossibile parlare del presidente Allende e della sua fine senza sentire l'angoscia di avere perduto una delle più grandi figure del movimento operaio internazionale del nostro tempo.

Si possono dare, anche senza alcuna pietà, dei giudizi sugli errori degli uomini e quindi anche su quelli che può avere commesso in buona fede il presidente Allende; comunque dalla tragica vicenda cilena la figura di Allende esce moralmente e idealmente ingigantita. Egli rifiutò di arrendersi ai militari e non vi è dubbio che in quel momento egli poteva ottenere ciò che desiderava: soldi, asili politici, salvacondotti. No, egli ha preferito morire in nome degli ideali di libertà e di giustizia sociale in cui credette fortemente attimo per attimo in tutto il corso della sua esistenza: uomini di questa grandezza non possono non lasciare una forte impronta anche sulle future generazioni e senza limiti di confini.

Probabilmente nessuno di noi si rende ancora conto sufficientemente che cosa significhi la sua scomparsa anche sul piano ideologico e politico. Per forza di cose si riproporrà il dibattito politico circa la validità o meno della via legale al socialismo. In Francia fino dall'indomani del *golpe* militare è in corso un appassionato dibattito su questo problema e vi è già chi sostiene che, dopo quanto è accaduto in Cile, per le sinistre non esiste la possibilità di governare senza l'esercizio autoritario del potere politico.

Sono tesi schematiche che noi non condividiamo e che anzi sono in netto contrasto con i nostri convincimenti. Siamo persuasi che l'alleanza tra operai e ceti medi è possibile e reale sulla base di un graduale programma di riforme e di una programmazione economica che consenta alle varie componenti della società nazionale di partecipare alle scelte politiche, al processo di formazione e di distribuzione della ricchezza.

L'attuazione della via democratica al socialismo è importante perché è la sola che può consentire di liberarsi dalla logica non soltanto economica ma anche ideologica e politica dei blocchi, cioè dei soli due sistemi politici esistenti, senza ricorrere a forme di lotta politica armata. Anzi, o la via legale al socialismo si diffonde e si espande anche nel nostro continente o si renderà sempre più difficile, anche nel quadro della sicurezza europea, una prospettiva di democratizzazione dei paesi dell'est; sicché l'attuale equilibrio sarebbe destinato a rimanere a lungo allorché si guardi attentamente al significato anche politico degli accordi di vertice tra Unione Sovietica e Stati Uniti.

Ci chiediamo come sia stata possibile la maturazione improvvisa di un *golpe* militare esclusivamente per iniziativa dei militari stessi. A noi non sembra possibile. Quello che è avvenuto in Cile, e che ha travolto duramente e tragicamente il disegno politico del governo Allende di trasformare la società cilena in senso democratico e socialista nel profondo rispetto della libertà e della costituzione, è stato tenacemente preparato da potenti interessi interni e internazionali.

Il governo di *Unidad popular* non può non essersi reso conto degli ostacoli durissimi da superare lungo il processo di mutamento profondo della situazione economica e sociale del Cile.

Si pensi che in agricoltura l'1 per cento dei proprietari possedeva oltre il 60 per cento delle terre. A *latere* di queste enormi proprietà individuali esistevano piccolissime proprietà che non superavano l'ettaro o forme di affitto di piccoli appezzamenti di terreno che venivano coltivati dai salariati agricoli dipendenti dalle grandi proprietà per provvedere stentatamente all'alimentazione delle loro famiglie.

Nel settore dell'industria estrattiva le tre società statunitensi *Anaconda*, *Kenneth* e *Cerro* controllavano il 90 per cento della produzione cilena di rame.

Sono quindi più che immaginabili le reazioni di questi potenti interessi in seguito alla nazionalizzazione delle miniere di rame e alla riforma agraria attuata dal governo Allende.

Su questi due provvedimenti radicali si può essere d'accordo o meno. Non abbiamo elementi per giudicare se fosse stato saggio giungervi gradualmente attraverso il conseguimento di obiettivi intermedi, a nostro avviso comunque sempre necessari per creare, in un regime democratico, una diversa men-

talità indispensabile per un salto quantitativo del vivere sociale. Ma, prescindendo da queste nostre considerazioni, forse l'errore di Allende risiede nella buona fede di dare per scontata un'opposizione costruttiva della democrazia cristiana cilena, di ritenere scontata la collaborazione tra forze popolari di sinistra e forze riformatrici cattoliche, entrambe necessarie per superare le difficoltà economiche che sono sempre inevitabili nel corso di un processo di profonda trasformazione strutturale. Un altro errore fu quello di avere riposto una illimitata fiducia nella neutralità delle forze armate cilene. Infatti, in un'intervista al *Newsweek*, Allende dichiarava che « non tutto dipende dalla mia buona volontà. È compito della opposizione democratica all'interno del paese — aggiungeva — rendersi conto che non si può paralizzare il Cile solo per un calcolo politico elettorale, assediare il governo, sfidare le più elementari leggi di giustizia sociale. L'opposizione dovrà essere ritenuta responsabile degli avvenimenti ».

« Cosa vuole — si domandava ancora Allende — la democrazia cristiana? Un colpo di Stato di destra? Un Cile fascista? ».

Purtroppo così è avvenuto. In realtà, la democrazia cristiana cilena, vittoriosa in tutte le precedenti elezioni presidenziali, non aveva ancora digerito la sconfitta del 1970, ed aveva tentato in tutti i modi di rovesciare Allende, non sopportando il fatto di dover rinunciare al potere. Essa si è resa così complice, diretta o indiretta, di agitazioni, guardandosi bene dall'assumere posizioni decisamente contrarie a tutta una serie di atti terroristici compiuti dalla destra fascista di « Patria e libertà ».

La democrazia cristiana, dopo aver approvato la nazionalizzazione delle miniere di rame, di fatto si è prestata al gioco economico di potenti forze internazionali, che ha condotto al crollo del prezzo del metallo. Questo ha privato il Cile della possibilità di reperire la valuta necessaria a massicce importazioni di derrate alimentari e di quanto era necessario alla popolazione meno abbiente. Ciò provocava, ovviamente, un impressionante processo inflazionistico, da cui veniva coinvolta e investita duramente la larga fascia del ceto medio cileno. La democrazia cristiana appoggiò apertamente la serrata degli autotrasportatori, ciò che significava paralizzare il sistema distributivo, in un paese lungo circa 4.500 chilometri. La democrazia cristiana cilena, alleandosi con la destra fascista il 23 agosto, dichiarò la incostituzionalità del go-

verno Allende. Del resto, rivelatrice dell'obiettivo cui puntava la destra democristiana cilena, è la dichiarazione di Eduardo Frei, quando affermava: « Il governo Allende ha portato il paese alla catastrofe ». Ed aggiungeva che, se si voleva ristabilire la pace tra i cileni e porre fine a questa situazione caotica, era necessario dare alle forze armate una vera e propria partecipazione. A noi sembra che questa dichiarazione costituisca una chiara sollecitazione al *golpe* dei militari. Si parla della possibilità che fosse posto in atto un *golpe* marxista, ove non fosse intervenuto per tempo quello dei generali cileni. Ma con quali argomenti di fronte al caos della situazione cilena, sapientemente costruito, si poteva impedire ad Allende, come hanno fatto diversi paesi non allineati, di gettarsi nelle braccia dell'Unione Sovietica, chiedere ad essa — e sicuramente ottenere — i mezzi per fronteggiare la situazione del proprio paese? Nessuno. Il solo impedimento ad un'operazione del genere è quello di credere religiosamente, come credeva Allende, alla libertà, alla democrazia, alla forza della ragione contro la potenza delle armi e della violenza.

La fine — se sarà la fine — della via legale al socialismo in America latina, rilancia il castrismo come solo metodo di lotta politica per coloro che hanno coscienza del diritto ad una vita migliore. La cecità delle forze moderate e conservatrici consiste nel credere che i movimenti volti alla liberazione ed alla dignità dell'uomo possano spegnersi con la violenza, le repressioni ed i massacri. Il passato ci insegna che questo non è possibile, perché la storia è anche storia della libertà.

All'origine del colpo di Stato militare è il mancato accordo tra il governo Allende e la democrazia cristiana cilena. Non per caso, il 3 settembre, l'ex candidato democristiano Tomic, capo della corrente di sinistra della democrazia cristiana cilena, sosteneva che, nel caso in cui non si fosse raggiunto in brevissimo tempo un accordo tra democristiani cileni e governo Allende, sarebbe stata inevitabile la guerra civile. Per tutta risposta alla proposta di Tomic, la democrazia cristiana cilena ribadì l'incostituzionalità del governo Allende, con dichiarazioni che vennero accompagnate da una serie di atti terroristici, con diversi morti sulle strade di Santiago. Era chiaro che la democrazia cristiana non poteva o non voleva giungere ad un accordo. Da tutta la tragica conclusione della vicenda cilena, le forze politiche del nostro paese debbono trarre opportuni insegnamenti: lo sviluppo della prospettiva democratica del nostro paese ri-

siede in parte considerevole nell'accordo tra socialisti e cattolici o, meglio, tra il PSI e la DC con le altre forze democratiche, sulla base di un comune impegno di riforme, attraverso la programmazione dello sviluppo economico, allo scopo di costruire una solida democrazia che per noi socialisti costituisce il passaggio obbligato per giungere a forme socialiste di più alto vivere sociale. Per conseguire così alti obiettivi di democrazia politica ed economica, la strada è lunga e difficile, perché molti sono i problemi da affrontare e risolvere, per i quali occorrono non discorsi, ma mezzi finanziari in grande quantità.

In questo quadro, l'opposizione, nell'interesse generale del paese e dei lavoratori italiani, ha da svolgere un compito di eccezionale importanza; che va molto al di là di ogni e qualsiasi tornaconto politico ed elettorale. Non dubitavamo — e ne prendiamo atto con soddisfazione — che la democrazia cristiana avrebbe preso le debite distanze dalla consorella cilena, la quale, per bocca del proprio segretario generale, mentre da un lato invita la giunta militare a non modificare la Costituzione, dall'altro si dichiara pronta a collaborare. Non vi è alcun bisogno di commento per illustrare la contraddittorietà di tale posizione politica.

Questa posizione della democrazia cristiana cilena dà alla rivista *Politica* la possibilità di scrivere: « Non è senza significato anche per noi italiani che un uomo come Frei, che pure tante speranze aveva sollecitato dieci anni fa anche fra noi, sia finito vicino ai gruppi fascisti di " Patria e libertà " ». Questo fatto oggi dimostra come sia facile lo slittamento verso il blocco d'ordine quando si rischia di assumere i temi di protesta e di battaglia che sono propri della destra ». « Così in Italia » — aggiunge la stessa rivista — « dobbiamo stare molto in guardia affinché la preoccupazione di recuperare o di non perdere l'elettorato di destra e filofascista non porti la democrazia cristiana di casa nostra a confondere i propri argomenti ed i propri bersagli politici con quelli che sono propri dei fascisti ».

Del resto, il Presidente del Consiglio Rumor, nel suo recente discorso alla Fiera del Levante di Bari, sembra essersene reso conto quando ha parlato di « comportamenti abnormi che debbono costituire per tutti un campanello d'allarme », come sembra essersene reso conto lo stesso senatore Fanfani, che invita a voltare pagina. Cosa significa? Che vuol dire? Ci sembra di capire che le carenze strutturali, venute tragicamente ancor più allo

scoperto dall'esplosione colerosa nel sud, creano condizioni di pauroso malcontento popolare su cui è facile l'innesto della demagogia fascista, come del resto è avvenuto in questi giorni a Napoli e a Reggio Calabria.

L'impegno di questo Governo di stroncare il fascismo significa guardare attentamente dentro ai corpi collaterali dello Stato e, se necessario, tagliare e colpire ogni atto eversivo risalendo alle fonti, per scoprire il volto dei mandanti. Contemporaneamente non c'è più un minuto da perdere per l'attuazione delle riforme e per risolvere definitivamente il problema del Mezzogiorno. Siamo in grado di farlo. Se non ci si muove, significa che non lo si vuole.

In Cile la giunta militare non è ancora arrivata in porto e, se anche vi giungerà, potrebbe verificarsi il caso che, in un tempo non lontano, essa sia costretta a riprendere il largo. Il messaggio del presidente Allende, prima di morire, per il suo grande valore morale e politico, rappresenta la bandiera di lotta non soltanto dei lavoratori e del popolo cileno; è un messaggio che merita di essere riletto anche in questa Assemblea: « Se mi uccidono, il popolo proseguirà la sua lotta, con la differenza che le cose saranno molto più difficili, molto più violente, perché le masse apprenderanno una lezione obiettiva molto chiara, e cioè che quella gente non si ferma dinanzi a nulla ».

Bisogna che il Parlamento, in rappresentanza del popolo italiano, faccia sentire ai lavoratori e al popolo cileno che essi non sono soli. I militari ed i « golpisti » debbono sentire il peso della condanna della democrazia italiana, che si unisce a quella dei popoli di tutto il mondo. Ecco perché noi chiediamo al Governo di non procedere al riconoscimento della giunta militare e che si appoggi l'iniziativa per un'inchiesta dell'ONU, anche in rapporto alla tutela degli antifascisti cileni e dei rifugiati politici.

A questo proposito, rivolgendomi all'onorevole ministro degli affari esteri, devo dire che ci consta che sono numerosi gli italiani prigionieri nello stadio di Santiago. Proprio stamane ho avuto la telefonata del padre di un giovane che, pur essendo arrivato in Cile soltanto il 10 settembre scorso, è stato imprigionato non si sa per quale reato. Il padre ha telefonato all'ambasciatore o quanto meno ai rappresentanti del nostro corpo diplomatico, ma non c'è stata nessuna possibilità di prendere contatti e pertanto non si conoscono i reati che vengono contestati al giovane. Ella ben comprende, onorevole ministro, che cosa

significchi ciò per un padre che in questo momento soffre nell'angoscia e nell'ansia per non avere neanche notizie del proprio figlio. Ecco perché chiediamo al Governo di prendere in sede internazionale tutte quelle iniziative che possano contribuire a restituire al più presto al popolo cileno la democrazia e la libertà. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mauro Ferri ha facoltà di svolgere l'interpellanza Cariglia n. 2-00321, della quale è cofirmatario.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera ha ascoltato poco fa in commosso silenzio le alte e nobili parole che ella, signor Presidente, come oratore dell'Assemblea ha pronunciato in memoria di Salvador Allende, e nessuno più di lei, signor Presidente, era qualificato e degno di pronunciare queste parole in commosso ricordo di un uomo che è caduto per la libertà e per il riscatto dei lavoratori (e come tale egli è oggi considerato ed a lui rende omaggio la grande maggioranza dell'opinione pubblica mondiale). Il gruppo dei deputati socialisti democratici non può quindi che associarsi a questo compianto e a questo omaggio all'uomo Salvador Allende, al suo coraggio, alla fedeltà ai suoi ideali che egli ha dimostrato fino al sacrificio supremo della propria vita.

Di fronte all'esempio lasciatoci dall'eroica morte di quest'uomo assume scarso rilievo stabilire se egli sia stato trucidato combattendo o se egli si sia dato volontariamente la morte, perché l'essenza e la sostanza del suo comportamento e del suo gesto non mutano: è un uomo che non ha voluto trattare con i traditori, che è rimasto fedele al suo giuramento, all'impegno morale della sua vita, che ha confermato con il suo sacrificio quanto aveva detto ad alcuni amici, quasi ormai presago della piega che andavano prendendo gli avvenimenti del Cile. Aveva detto Salvador Allende: « Non mi si vedrà salire in pigiama su un aereo o chiedere asilo ad una ambasciata straniera », ed egli è stato fedele a questo suo impegno. Di fronte allo sgomento e al senso di esecrazione e di ferma condanna che si leva nei confronti del *golpe* militare cileno, può apparire quasi fuor di luogo la ricerca di una analisi sugli avvenimenti, sulle cause, che comporta anche inevitabilmente la ricerca degli errori che indubbiamente sono stati compiuti dal governo e dalla coalizione di Unità Popolare di cui Allende era il capo. Come bene

ha scritto Arrigo Benedetti sul *Corriere della Sera* di ieri, « gli errori di Allende finiscono l'11 settembre; dall'11 settembre in poi c'è il commosso e rispettoso omaggio al suo sacrificio, al suo coraggio, alla fedeltà che egli ha mostrato alle sue scelte e ai suoi ideali ».

Ma noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo in sede politica e verremmo meno al nostro compito e alla nostra funzione se non cercassimo anche, sia pure sommarariamente, come è inevitabile che avvenga oggi, a così breve distanza dai fatti, di compiere un'analisi del perché l'esperimento cileno, che tanto interesse, tante speranze aveva destato non solo nel Cile, ma in una parte dell'opinione pubblica mondiale, e ugualmente tanta preoccupazione e tanta lotta in altra parte di essa aveva suscitato, si sia così tragicamente concluso con la morte di Allende e con la dittatura militare fascista, con le persecuzioni violente e la messa fuori legge dei partiti e delle forze di *Unidad popular*, con un numero crescente di vittime. E' tutto questo in un paese che pur sembrava offrire, rispetto ad un quadro non certo confortante degli altri regimi dell'America latina, per le sue tradizioni civili di lotta politica democratica, un terreno idoneo ad una politica democratica di profonde e coraggiose riforme, alla preparazione di una trasformazione socialista dello Stato senza abbandonare la via della legalità costituzionale e senza nulla sacrificare dei principi e dei valori di libertà e di democrazia.

Dobbiamo compiere questo tentativo di ricerca e di analisi, onorevoli colleghi, ma esso — sia ben chiaro — nulla toglie al nostro commosso omaggio, al nostro profondo rispetto per la figura di Salvador Allende. Credo che dobbiamo considerare, in una sommaria analisi dell'esperienza cilena, innanzitutto le caratteristiche, che forse potremmo definire ispirate ad una certa astrazione, di una costituzione che è di per sé la costituzione di una repubblica presidenziale, in quanto prevede un capo dello Stato che è anche capo del potere esecutivo, il quale viene eletto in una maniera piuttosto anomala perché la sua investitura popolare non presuppone il consenso della maggioranza dell'elettorato, sia pure da ottenere attraverso una successiva prova di ballottaggio, ma è rimessa, nel caso che nessuno dei candidati abbia ottenuto la maggioranza assoluta, al voto del congresso.

Questo voto si esprime a favore di Allende per un sostanziale rispetto di una tradizione cilena, di una sorta di *fair play* costituzionale e democratico per cui la demo-

crazia cristiana, ottenendo da Allende e da Unità Popolare garanzie di salvaguardia e di rispetto della costituzione, si decise a votare per il candidato che aveva ottenuto la maggioranza relativa dei voti, senza che questo significasse un accordo politico, quanto meno di appoggio al suo programma di governo, o un impegno a sostenerlo in parlamento. È una situazione di obiettiva debolezza di partenza, che non poteva non far sentire le sue conseguenze nel corso dell'esperienza del governo di Unità Popolare. È chiaro, infatti, che questa sorta di *fair play* aveva potuto funzionare in passato quando si trattava di una scelta tra candidati i cui programmi non si contrapponevano nettamente e non ponessero il problema di riforme radicali tali da toccare grossi interessi della vita cilena. Ma tale *fair play* non poteva funzionare nel caso della scelta di questo presidente e del programma che egli impersonava. Egli voleva compiere riforme destinate a trasformare profondamente la realtà economica e sociale del Cile e la natura dei rapporti esistenti tra le classi e i gruppi economici.

Dobbiamo pur dire, senza voler minimamente esprimere un giudizio che (come giustamente, io credo, scriveva l'editoriale di *Le Monde* fin dal 13 settembre scorso) non comporterà mai una risposta che non sia quella legata ad una o all'altra passione politica, dobbiamo pur dire che le difficoltà, e quindi il fallimento economico, del governo di Unità Popolare sono state favorite o accelerate da misure visibili e invisibili adottate da gruppi stranieri direttamente lesi dalle riforme adottate. Il rifiuto di crediti fino ad allora accordati da organismi internazionali per il finanziamento dello sviluppo, il rifiuto — o quanto meno la resistenza — a negoziare da parte di Washington moratorie di debiti, il peso di debiti così rilevanti verso l'estero, la caduta — non sappiamo in che misura casuale — sul mercato internazionale del prezzo del rame, che come è noto è la principale risorsa del Cile rappresentando l'83 per cento delle esportazioni di quel paese, hanno certamente ridotto il già difficile margine di manovra del governo sul piano economico ed hanno condotto, dopo un primo anno che si profilava favorevole (con l'aumento delle capacità d'acquisto da parte delle classi più povere, favorite dalla politica del governo di Unità Popolare) alla gravissima crisi dell'ultimo periodo, all'inflazione, alla caduta del potere d'acquisto della moneta, che è certamente stata una delle cause determinanti della gravissima situazione creatasi.

Ma non è solo questo l'aspetto sul quale dobbiamo portare la nostra attenzione. Esiste il problema, signor Presidente, onorevoli colleghi, che ha un chiaro risvolto, anche politico, del consenso del ceto medio, di quelle classi medie di professionisti, di artigiani, di commercianti, di autotrasportatori — così importanti nell'economia cilena —, che sono rimaste tra le più decise avversarie del governo di Unità Popolare. Dicevo che il problema ha un risvolto politico in quanto esso ripropone — lo ricordava poc'anzi l'onorevole Mariotti — una delle scelte fondamentali del socialismo democratico (fondamentali tanto più nell'esperienza del nostro paese), che consiste nella ricerca di questo accordo, di questa alleanza quale elemento essenziale per la difesa ed il sostegno della libertà e della democrazia e per un graduale progresso ed una graduale trasformazione dei rapporti economici e sociali; trasformazione che non deve allontanarsi mai dalla via della legalità democratica.

Esiste un altro aspetto della situazione sul quale vorrei rapidamente richiamare l'attenzione della Camera. Esso risiede nella indubbia responsabilità, anche da un punto di vista della legalità costituzionale, della destra cilena e della stessa democrazia cristiana: la responsabilità di forze che ancora una volta hanno dato l'impressione di essere dalla parte della legalità a senso unico, di giudicare la legalità a senso unico. Quando, cioè, il voto popolare rende possibili e consente che si attuino profonde riforme che colpiscono gravemente grossi interessi, le forze che tali interessi rappresentano da tutrici della legalità diventano pronte ad affossarla.

Sembra a me che, come acutamente ha scritto il Duverger in *Le Monde* di tre giorni fa, l'atteggiamento della destra cilena e della stessa democrazia cristiana abbia subito una radicale svolta quando essa si è accorta che la crisi, le difficoltà economiche non lasciavano prevedere una fine legale dell'esperienza di Unità Popolare, quando essa si è accorta che, nonostante le difficoltà, le sofferenze e le privazioni, i consensi dell'elettorato cileno verso il presidente Allende e Unità Popolare anziché diminuire crescevano. Si ricordi che Allende aveva avuto poco più del 36 per cento dei suffragi nel settembre del 1970, mentre aveva superato il 43 per cento nella consultazione del marzo di quest'anno per il rinnovo del parlamento.

Nonostante, quindi, una crisi economica gravissima già in atto, l'elettorato cileno — quello stesso elettorato che subiva le conseguenze negative e le privazioni di questa cri-

si — aveva confermato ed accresciuto la sua fiducia ad Allende e al governo di Unità Popolare, che evidentemente sentiva come il proprio governo, come il rappresentante delle proprie aspirazioni di libertà e di riscatto. A questo punto cambia radicalmente l'atteggiamento delle forze conservatrici, della destra e, purtroppo, della stessa maggioranza della democrazia cristiana. È facile prevedere che nel corso di altri tre anni, alla fine del mandato presidenziale, Allende ed Unità Popolare potranno raggiungere e superare la metà dei suffragi; allora, ci si decide a rovesciare questo esperimento e a non rendere possibile il suo completamento.

Qui si impone, onorevoli colleghi, il discorso — estremamente grave e meritevole della più attenta considerazione — circa il ruolo delle forze armate. Leggemo tutti, seguendo le vicende cilene (e, debbo dire, da chi, come la maggior parte di noi, è lontano da queste esperienze, con un certo stupore, perché ci sembrava che ciò contraddicesse alla conclamata democraticità dell'esperienza e della tradizione cilena) che in Cile alle forze armate era riconosciuta una sorta di ruolo di garanti della legalità costituzionale. Si obietterà che questo ruolo le forze armate l'hanno, in una certa misura, in tutti i paesi. Ma la peculiarità e, a mio giudizio, la pericolosità di questa concezione era che nel Cile in una certa misura si riconosceva alle forze armate un ruolo di giudici autonomi sulla legalità o meno di un determinato regime; si riconosceva, in un certo senso, ad esse il diritto, quasi suprema istanza costituzionale, di giudicare se un governo fosse rimasto nell'alveo della legalità costituzionale o ne fosse uscito, legittimandone, in una certa misura, il rovesciamento. Era, in sostanza, un altissimo ruolo politico quello che veniva affidato, in tal modo, alle forze armate, con tutte le pericolose conseguenze che la storia di tutti i paesi ci insegna e che ancora una volta si sono drammaticamente e tragicamente rivelate nell'esperienza cilena. A quelle forze armate Allende aveva dovuto far ricorso direttamente, forse perché anch'egli prigioniero di questa tradizione e in parte perché questa sembrava essere una condizione che l'opposizione gli poneva per dar tregua al governo, per consentire la sopravvivenza e la funzionalità del governo. Egli aveva più volte fatto ricorso al consenso e alla partecipazione diretta al suo governo dei generali e dei rappresentanti delle forze armate, quasi ammettendo che la loro presenza nel governo ne costituisse una sanzione e una garanzia di legalità costituzionale.

Ora, io credo che — per quanto è possibile trarre insegnamento da esperienze che avvengono in situazioni ambientali, sociali, economiche e storiche profondamente diverse — questo ci confermi, però, uno dei canoni fondamentali della vita democratica: la necessità della assoluta subordinazione delle forze armate al potere civile, al potere politico democraticamente espresso, e la inaccettabilità di un qualsiasi ruolo autonomo di giudizio sulle scelte politiche del popolo, del parlamento e del governo, che possa essere attribuito alle forze armate.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, le considerazioni che mi sembra possibile fare, sommariamente e rapidamente, circa questa drammatica esperienza cilena, cui va riconosciuto (e su questo punto l'opinione pubblica democratica del nostro paese e del mondo è concorde) il generoso sforzo, il generoso tentativo di attuare profonde riforme di struttura, di avviare il paese sulla strada di un esperimento socialista democratico, senza discostarsi dai principi e dalle regole della libertà e della vita democratica, senza uscire mai dalla legalità costituzionale.

Qualcuno ha rimproverato ad Allende questa sua scelta come una illusione, sia pur generosa, come una ingenuità. Ebbene, noi non siamo tra quelli che si uniscono a questo rimprovero. Crediamo che qui stia il valore profondo e universale dell'insegnamento e dell'esempio di Allende: questa fede che non è mai venuta meno nonostante le tentazioni del ricorso all'illegalità, nonostante le difficoltà; questa coerenza, questa fede che non è mai venuta meno alla scelta della libertà e della democrazia, con la convinzione che con essa, e solo in essa, è possibile la costruzione di un socialismo degno di questo nome.

È forse questa una delle ragioni più profonde della commozione e della costernazione che oggi colpiscono le forze democratiche, le forze socialiste in tutto il mondo. Perché ci possiamo domandare — e lo ricordava poco fa il collega Mariotti — se una delle conseguenze drammatiche, negative della tragedia cilena non possa essere quella di rafforzare nel vasto settore dello schieramento della sinistra e delle forze popolari di tutto il mondo nelle sue diverse articolazioni ed espressioni, le tesi di coloro che ritengono impossibile e illusorio costruire una società più giusta, una società più egualitaria nella libertà e nella democrazia, e se quanto è accaduto non possa spingere queste forze alla tentazione della violenza, della via della rivoluzione violenta come l'unica capace di risolvere definitiva-

mente certe ingiustizie e certe forme di oppressione e di schiavitù non più sopportabili.

Ebbene, noi vogliamo rispondere da socialisti democratici che, nonostante questa tragedia, ma forse proprio per questa tragedia e per l'altezza dell'esempio che ci viene da Salvador Allende, riaffermiamo la nostra fede e la nostra scelta nei valori perenni della libertà e della democrazia come strettamente legati, come essenziali alla concezione stessa del socialismo.

La Camera della Repubblica democratica italiana, oggi, tratta — dalla diversità dei punti di vista di cui ognuno è espressione, a seconda della ideologia, della posizione politica che rappresenta — tratta però, credo da parte di tutti, con profonda commozione questo argomento. Allo stesso modo cinque anni or sono, in un altro mese di settembre, la Camera italiana affrontò un'altra tragedia; quella che aveva visto svanire la speranza della costruzione di un socialismo dal volto umano, di una trasformazione democratica di un regime comunista, per l'intervento armato nella Repubblica cecoslovacca. Ebbene, noi ancora una volta dobbiamo riaffermare la nostra fiducia, la nostra fede in questa scelta democratica del socialismo. Tuttavia, consapevoli della potenza delle forze che la ostacolano e della fragilità delle scelte democratiche di altre forze che, come la storia anche del nostro paese ci ha insegnato, abbandonano a cuor leggero la via democratica e la professione della libertà quando sono in giuoco grossi interessi economici, riaffermiamo la validità della politica che da anni le forze socialiste e democratiche perseguono nel nostro paese e cioè quella della ricerca di una intesa, di un accordo il più ampio possibile, con le forze democratiche di ispirazione cattolica, con il partito che ne è l'espressione nel nostro paese, la democrazia cristiana. Valutiamo come un fatto estremamente positivo che la democrazia cristiana abbia deplorato l'atteggiamento della maggioranza della democrazia cristiana cilena e abbia scisso le proprie posizioni e le proprie responsabilità dalla maggioranza di quel partito, che è sembrato nella sua ultima fase favorire il *golpe*, con l'illusione — che i fatti adesso si affrettano a far credere rapidamente — di esserne forse a breve scadenza la beneficiaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'interpellanza che ho avuto l'onore di svolgere noi sottolineiamo l'importanza di questa scelta, della necessità del più vasto schiera-

mento di forze democratiche contro ogni pericolo di involuzione e di oppressione totalitaria, ma non possiamo limitarci a concludere con questa riaffermazione la nostra presa di posizione, perché dobbiamo chiedere all'onorevole ministro degli affari esteri alcune informazioni sulla posizione, sull'atteggiamento del Governo italiano nei confronti della giunta militare cilena. Come partito membro dell'Internazionale socialista ci facciamo portatori della deliberazione presa pochi giorni fa dal *Bureau* dell'Internazionale stessa a Londra, deliberazione che, riaffermando la più dura condanna del *golpe* militare cileno, invita i partiti membri dell'Internazionale ad operare sui rispettivi governi perché questi si astengano da qualsiasi atto diplomatico che possa essere sfruttato dalla giunta militare come un riconoscimento ed una accettazione delle attuali condizioni politiche nel Cile. Ci rendiamo conto che ci sono prassi e consuetudini diplomatiche e di diritto internazionale che portano alla conclusione — che può essere valida giuridicamente, onorevoli colleghi, ma che non è accettabile, per lo meno in assoluto, sul piano politico — che quando un governo esercita di fatto il potere sull'intero territorio del paese da questo deriva la sua sovranità di diritto internazionale, e quindi la sua legittimità ai fini del riconoscimento. Ma è una teoria, onorevoli colleghi, che io credo meriterebbe di essere rivista, perché non si può da parte dei paesi democratici, delle forze democratiche, assistere passivamente, con le sole deplorazioni, con le sole condanne, ad avvenimenti come quelli di cui si discute oggi. Tali avvenimenti infatti, con maggiore o minore gravità (e quello del Cile è stato il più tragico di questi ultimi anni), in varie parti del mondo, anche lontane migliaia di chilometri da noi, ma in fondo vicine, perché tutti siamo legati ad uno stesso destino e ad una stessa sorte, provocano la caduta della democrazia, la violazione delle libere scelte del popolo, attraverso colpi di Stato di forze militari e di forze fasciste.

Vi è poi un altro problema, onorevoli colleghi, ed è quello di una difesa operante delle vittime della repressione cilena, di coloro che sono concentrati negli stadi sportivi, diventati *lager*, teatro di processi sommari e di vere e proprie stragi che, secondo le informazioni giunte, si compiono ogni giorno nel Cile. Non ci può essere alcuna forma, nemmeno omissiva, nemmeno silenziosa, di complicità e di accettazione di questo fatto, che oltre alle leggi della libertà e della democrazia viola le leggi ed i principi stessi dell'umanità.

Per questo le chiediamo, onorevole ministro degli affari esteri, che il Governo italiano, coerente con l'impostazione di rigorosa scelta democratica su cui esso si fonda, operi in tutti i modi più validi e più efficaci per esprimere questo che noi crediamo essere il sentimento della grande maggioranza delle masse popolari, delle forze democratiche e delle forze politiche che le rappresentano in Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono queste, come ho detto, le considerazioni che in quest'ora drammatica e tragica ci muovono e ci fanno esprimere la nostra commossa solidarietà verso il sacrificio di Salvador Allende. Una solidarietà che da parte nostra non è soltanto morale ma anche politica, verso il Presidente che ha sacrificato la sua vita alla fedeltà agli ideali di libertà e di giustizia sociale. È una solidarietà che si estende, moralmente e politicamente, ai suoi compagni di lotta, a quanti oggi soffrono e pagano con il carcere, con l'oppressione, con la vita stessa, la loro speranza e la loro volontà di lottare per una società più libera e più giusta.

E possa avverarsi, signor Presidente della Camera, il suo auspicio: che nella memoria di Salvador Allende e di Pablo Neruda il grande poeta che, quasi come segno del destino, lo ha seguito a pochi giorni di distanza nella tomba, possa sorgere un'alba di riscatto, di libertà e di giustizia per i nostri fratelli cileni. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta, cofirmatario dell'interpellanza Longo n. 2-00324, ha facoltà di svolgerla.

PAJETTA. Signor Presidente, poco fa ella ha ricordato, con parole che vengono da una esperienza sofferta e da una profonda commozione, la tragedia del Cile. Quante volte in questi anni, quante volte nell'ormai lungo periodo della vita della Camera e della nostra Repubblica, i travagli di altri popoli, tragedie che solo lo spazio fa lontane, ci hanno fatto incontrare qui per indagare, per denunciare quello che ci è parso intollerabile e per protestare contro quello che ci è sembrato infame. E quante volte avvenimenti lontani nello spazio ci hanno indotto a interrogarci sui problemi della pace, ma anche su quelli del nostro paese; quante volte a confrontare le nostre posizioni, a batterci qui, anche a scontrarci aspramente.

Siamo consapevoli — è per questo che ci comportiamo così — che non solo non possiamo essere estranei agli avvenimenti del mondo, ma che verso di essi c'è sempre una nostra

corresponsabilità. C'è sempre, per un paese come il nostro, c'è sempre, per un movimento democratico antifascista che ha le sue profonde radici nella Resistenza, qualche cosa che lo lega ai paesi dove si combatte, ai paesi dove si soffre, ai paesi dove si continua a sperare.

La tragedia del Cile colpisce profondamente, ha provocato nel nostro paese un'emozione che è stata sentita dalle grandi masse popolari, forse più che in ogni altro paese. È stata sentita come il dolore, come la ribellione indignata, come la protesta incontenibile di tutti gli italiani, dei lavoratori, dei democratici, degli antifascisti. Tanto posso affermare perché l'emozione e il dolore si sono sostituiti alla speranza; perché questo esperimento è stato seguito in modo da essere inteso quasi come emblematico da larghi strati popolari; perché questo esperimento ha interessato e appassionato uomini di ogni partito che lo avevano seguito con una partecipazione appassionata, con un interesse reale.

Il Cile è davvero vicino. In questi anni il Cile ci è stato vicino, anche se diverse (e non soltanto a causa della grande distanza) rimangono le sue condizioni da quelle del nostro paese. Infatti, nonostante molti aspetti della struttura sociale e della vita politica dei due paesi si prestino ad analogie, sarebbe semplicistico dedurre da ciò una completa identificazione. Ma noi abbiamo sentito e sentiamo che un profondo senso internazionalista ha legato e lega il nostro popolo ad un paese che ha vissuto il dramma secolare del sottosviluppo; ad un paese lontano e diverso che ha sentito più duramente il demone imperialista; ad un paese che in questi anni aveva tentato di liberarsi dalla piaga del sottosviluppo, dal dominio imperialista e che oggi la tragedia e la violenza tentano invece di spingere indietro.

Il Cile è stato il paese del salnitro e il paese del dominio delle grandi compagnie inglesi. È diventato il paese del rame, il minerale che poteva essere la sua ricchezza, la ricchezza del suo popolo, e che, invece, ha causato una forma nuova di schiavitù, quella degli americani. È stato il paese della terra dei proprietari terrieri assenteisti e nemici del contadino. Il paese del rapido ed incontrollato gonfiarsi dei centri urbani, dove casa e lavoro sono per centinaia di migliaia di disperati un sogno che non può essere raggiunto. Ebbene, come è stato già detto qui da ogni parte, per lottare contro questo stato di cose si è costituita l'unità popolare, per mutare tale situazione ha operato il governo del presidente Allende.

Ma il Cile non è stato soltanto il paese del sottosviluppo, non è soltanto il paese dove hanno dominato prima le compagnie del salnitro, poi i grandi monopoli del rame. Il Cile è anche il paese che ha visto crescere durante quasi un secolo un movimento operaio dotato di una coscienza e di una capacità di organizzazione tali da costituire il nerbo di un rinnovamento nazionale. Noi non possiamo dimenticare questa forza nemmeno nel giorno della sconfitta, nel giorno del dolore. È stato questo movimento operaio il cardine di una democrazia che veniva citata ad esempio e che, insieme all'orgoglio, dava a tanti cileni più di una illusione che la legge potesse essere davvero uguale per tutti.

Noi ricordiamo la tradizione di questo movimento operaio perché pensiamo che valga come elemento di forza, di garanzia e di speranza; ricordiamo le prove di maturità dei suoi dirigenti, di uomini, come il nostro amico e compagno Corvalan, capaci di impegnarsi nella soluzione dei problemi del loro paese e di sentire, allo stesso tempo, l'importanza dell'esperienza internazionale. Ricordiamo ancora il contributo dei suoi intellettuali (e, tra di loro, di Pablo Neruda morto in questi giorni). Ricordiamo la confederazione unitaria dei lavoratori (che conta un milione e 500 mila iscritti) che è stata oggi dichiarata illegale dal governo militare. Ricordiamo l'incontro politico, che in questi anni era andato facendosi più saldo e fraterno, fra cattolici, comunisti e socialisti e che, dando vita ad un vasto movimento di unità popolare, aveva visto la sua affermazione nelle elezioni presidenziali e l'accrescersi dei consensi in due elezioni successive, quelle amministrative, svoltesi poco tempo dopo, e quelle politiche di alcuni mesi fa.

Questo pare a noi che vada ricordato come garanzia di resistenza e di riscossa in quanto neppure oggi che la democrazia cilena è stata colpita a morte ci sembra che la sua forza, la sua tradizione, le sue speranze possano essere considerate soltanto come vane illusioni, come una sorta di castelli di carta, come un esperimento lontano dalla realtà. Noi pensiamo che questo movimento operaio possa ancor oggi, nel martirio della prova suprema, negli errori e nella riflessione su di essi, portare al rinnovamento attraverso una strada che si era cominciato così faticosamente a percorrere.

Io credo che proprio da ciò si possa partire per riaffermare la validità e la forza dell'esperienza del movimento operaio cileno e

ribadire la certezza, più che la speranza, che il Cile libero tornerà ad essere realtà.

Il presidente Salvador Allende ha riaffermato il valore di questa esperienza democratica: egli ha detto che per svolgersi essa doveva trasformarsi ed avanzare verso il socialismo. Noi ricordiamo il suo appellarsi al popolo, il suo attaccamento quasi ossessivo alla legge e ricordiamo di nuovo le due elezioni che hanno dimostrato l'accrescersi del consenso dei cittadini cileni. Ma, cari colleghi di una parte di questa Camera, quante volte ci è stato chiesto se, una volta raggiunta la maggioranza, i comunisti andati al Governo avrebbero permesso libere elezioni? Quante volte molti di voi si sono appellati a coloro che li ascoltavano in un comizio, si sono rivolti con un manifesto a coloro che dovevano votare e hanno detto loro: « fate attenzione, perché se quelli dovessero essere al Governo, se quelli divenissero maggioranza, voi avrete votato per l'ultima volta ».

Oggi, di fronte al sacrificio supremo del presidente Allende, possiamo capire da che parte viene la volontà di violare la legge, quando la legge, quando la legalità, possono permettere un rinnovamento profondo e dare ai grandi ceti popolari non soltanto la piena coscienza dei loro diritti, ma la possibilità di realizzarli.

È qui, è in questa situazione, è nella volontà estrema di difesa della legge da parte del presidente Allende che si colloca il tradimento dei generali colpevoli. È qui che il colpo fascista, che non è sufficiente deplorare e condannare, si colloca: in una situazione nella quale gravi scontri sociali sono stati resi tragici da un intervento quasi esterno di una forza che si era dichiarata e fatta credere (e aveva illuso tanti in buona fede) neutrale. È una forza, quella dei generali fascisti e traditori, con cui non si può indulgere a compromessi. È una forza, è un atto, quello che ha costituito questo governo militare e fascista, che non possono essere riconosciuti e che noi chiediamo non siano riconosciuti dal Governo democratico della nostra Repubblica.

Ma è qui, onorevoli colleghi, che si situa anche la responsabilità grave, fino alla complicità aperta, della democrazia cristiana cilena. È qui che dobbiamo domandarci come è stato possibile ciò che, persino a coloro che avversavano il presidente Allende nel modo più deciso nel campo politico, pareva un fatto che non avrebbe mai potuto realizzarsi.

Ricordo come uomini politici di ogni parte interrogarono uomini politici cileni per chiedere loro se un *golpe* sarebbe stato possibile,

se una congiura avrebbe potuto scatenare una sciagura e portare il paese alla catastrofe. E ricordo come ogni volta la risposta fosse che il disegno dissennato poteva essere di un gruppo, di un uomo, che la cieca incomprendimento poteva essere di qualche dirigente soltanto, ma che nel complesso la democrazia avrebbe rifiutato di calpestare la democrazia stessa.

Invece abbiamo assistito ad una storia triste, che del resto, cari colleghi, è una storia che aveva già percorso la democrazia cristiana di altri paesi. Voglio ricordare qui soltanto quanto è avvenuto nella Germania alla vigilia e poi durante il colpo di Stato hitleriano, quando si è avuta la collusione con la destra, quando cioè si è realizzato, per uno spirito di parte che si fa fazione, la paralisi del Parlamento. Ricordo di avere io stesso ascoltato, nel senato di Santiago, una filippica accesa di un uomo della democrazia cristiana, un senatore della sua destra estrema, il quale, parlando contro il Governo, affermava che questo minacciava di creare una dittatura nel paese, che si volevano imporre leggi che non potevano essere accettate e che il Parlamento avrebbe rifiutato; e diceva che avrebbe fatto con il suo petto barriera agli altri petti contro il marxismo che minacciava le libertà del paese. Con questo si preparava, nella paralisi del Parlamento, con l'impedire al Governo la realizzazione di quelle stesse misure che gli si rimproverava di non poter attuare, si preparava, ripeto, non soltanto la collusione con la destra, ma si apriva la via al *golpe* controrivoluzionario, al *golpe* antidemocratico. Così si è giocata la carta sempre pericolosa del « tanto peggio, tanto meglio »; così vi sono stati degli uomini che hanno rivestito in passato grandi responsabilità, che hanno operato per il loro paese, che sono sembrati dimentichi di tutto questo e hanno pensato che il « tanto peggio, tanto meglio » avrebbe voluto dire la rovina del Governo, cioè l'unico nemico che vedevano di fronte a loro.

Ebbene, io credo che questo deve farci riflettere sul rifiuto, e sulla gravità che questo rifiuto rappresenta, di farsi carico, anche quando si è all'opposizione, dei problemi generali della vita sociale, della situazione economica del paese, della vita della nazione in tutti i suoi aspetti.

E questo rifiuto che conduce alla contrapposizione frontale, che diventa rottura aperta e apre, in tal modo, il varco alle forze eversive che vogliono colpire tutta la democrazia. La posizione di chi ha rifiutato il dialogo, di chi non ha inteso che il compromesso che sal-

va il paese dalla catastrofe diventa ad un certo momento necessità, non può trovare giustificazione alcuna.

Noi condanniamo il rifiuto di uomini come Frei il quale è diventato di fatto, ed in seguito non soltanto oggettivamente, un elemento di complicità con i golpisti; il quale ha portato all'accettazione e alla giustificazione successiva del golpe, colpendo così profondamente gli animi non soltanto di tutti i democratici, ma in modo particolare dei cattolici del nostro paese e, credo, del mondo. Nel dire questo, noi vogliamo al tempo stesso riaffermare che né l'emozione dell'ora, né l'angoscia per la tragedia, né la nostra passione di militanti che si sentono compagni e fratelli di quelli che sono stati colpiti e vengono colpiti e ricercati, possono spingerli alla irrazionalità di chi accusa il presidente Allende e i comunisti cileni di aver tentato soluzioni risultate poi impossibili per i rapporti di forza, per la dislocazione dell'esercito, per l'improvviso precipitare della catastrofe.

Noi pensiamo che quanto è stato compiuto per cercare di salvare il paese dalla catastrofe, che tutto quello che avrebbe potuto essere fatto per evitare la realtà di queste ultime settimane, debba far riflettere e debba indurre ad una meditazione che faccia sì che questa lezione non sia dispersa o non sia considerata soltanto come una sorta di storia di un paese lontano e straniero. In risposta ai tentativi e agli sforzi di Allende si sono avuti la paralisi legislativa, il blocco economico, il sabotaggio che hanno esasperato i già gravi problemi cileni. Noi siamo certi che tali fatti hanno prodotto una situazione diventata ad un certo momento irreparabile, mentre soltanto la consapevolezza, il colloquio e, prima ancora che l'intesa, la comprensione dei limiti di quelle che erano le possibilità di ognuno, avrebbero potuto impedire l'esplosione della crisi.

Non siamo certo noi ad ignorare l'esperienza storica della reazione che gioca la carta del caos economico. Non siamo certo noi ad ignorare l'esperienza storica dell'inflazione, che quando si fa incontenibile sposta brutalmente e disloca in modo quasi improvviso strati considerevoli del ceto medio. Quello che è avvenuto nell'esercito non può richiedere, onorevole Ferri, soltanto delle considerazioni, come se si trattasse di corpi « estranei » alla vita della società. Quello che è avvenuto nell'esercito cileno deve farci riflettere sulla dislocazione di consistenti gruppi sociali, i quali avendo tradizioni e possibilità di organizzazione non sono però fuori della politica (come

qualche volta qualcuno crede di poter illudersi o qualche volta magari sono davvero), né sono mai fuori degli avvenimenti e dei travagli che scuotono la società. Ciò deve farci riflettere, deve farci pensare a quanto è stato fatto per contenere, per impedire questo movimento, come esso sia fallito in un determinato momento, anche per forza di uomini che si sono opposti a quello che il presidente Allende era riuscito a realizzare.

Ma questo deve insegnarci qualcosa di più: non è una lezione che vale soltanto per l'esercito cileno, che vale soltanto per quel paese. È una lezione che ci ricorda come le riforme tanto più incidono nel profondo della vita sociale, tanto più esse devono trovare il sostegno reale di tutte le forze sociali, che possono esservi interessate, che vogliono realizzarle e sono interessate a difenderle dopo che sono realizzate.

Noi non possiamo dimenticare (del resto questo aspetto della questione è già stato ricordato) che tutto questo tragico gioco, tutta la vicenda che ha portato il Cile alla catastrofe, si sono svolti in un'atmosfera non immune da interferenze straniere o in una parte del mondo lontana dalle ingerenze delle forze potenti dell'imperialismo, ma in una situazione nella quale l'imperialismo ha operato, è intervenuto e ha agito anche in collegamento con forze che pure si dicevano « nazionali ». Non possiamo dimenticare il collegamento della destra della democrazia cristiana e dello stesso Frei con l'imperialismo americano.

Guai se non traessimo una lezione da tutta questa esperienza! Guai se ci accontentassimo di ricordare Allende come se celebrassimo una pagina della storia che si è conclusa, un capitolo che ormai non troverà più un seguito!

Vi sono state indubbiamente anche delle polemiche all'interno di *Unidad popular*, e noi non lo abbiamo certo dimenticato, anche perché vi abbiamo in qualche modo partecipato. Direi, anzi, che in qualche modo, ogni volta che ne abbiamo dato conto, siamo anche intervenuti in queste polemiche come interlocutori. Ma, onorevoli colleghi, vi fu un momento solo che giustificasse la scelta del *golpe*? Vi fu un momento solo, di quelli che chiamate errori (e possono anche esserci stati, perché dovremmo negarlo?, degli errori), vi fu soltanto un episodio che potesse giustificare la brutalità del bombardamento del palazzo della Moneda, l'uccisione del presidente, la caccia contro coloro che si erano dichiarati contrari al *golpe*, lo scioglimento

del Parlamento, la distruzione del movimento sindacale? Vi è forse qualcuno che può parlare di una qualche responsabilità che possa essere messa sull'altro piatto della bilancia e pesare nei confronti del delitto fascista che è stato compiuto?

Noi non vogliamo introdurre qui nessun appunto che riguardi la faticata ricerca unitaria, la volontà democratica dei comunisti cileni, oggi tutti chiamati all'unità delle forze antifasciste, di tutte le forze, senza esclusione, che sono fatte oggetto della persecuzione. Dopo quello che è avvenuto, nulla giustifica, nulla può giustificare, non dico i criminali, ma anche soltanto quelli che in qualche modo se ne sono fatti complici o che tentano oggi di esserne alleati o di accordarsi per trarre qualche vantaggio o per difendere qualche interesse personale.

È a questo punto, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che si inserisce la nostra critica nei confronti del vostro partito e della sua linea politica. È a questo proposito che noi crediamo di potere rivolgere un invito ad una riflessione seria, poiché vi è stata una grave responsabilità di Frei e dei suoi più diretti collaboratori, una sua reiterata volontà di emarginare dal partito ogni forza dissidente, ogni personalità (anche delle più importanti, come il presidente del partito e come il candidato alla presidenza della repubblica) che si opponesse alla sua ostinata e faziosa volontà di unirsi alla destra, per combattere il governo di Salvador Allende.

Qui è mancata da parte vostra, colleghi della democrazia cristiana, una dissociazione che non può e non deve essere soltanto quella del dopo, quando una certa politica era già stata condannata e bollata. Da questa critica parte un giudizio attuale sul vostro atteggiamento.

Noi non disconosciamo certo l'importanza delle parole e voi, colleghi della democrazia cristiana, sapete che abbiamo espresso un giudizio positivo sul documento che avete qui presentato; ma noi chiediamo che le parole non siano sollecitate soltanto dall'ora della commozione o dalla difficoltà di continuare in una politica che pure è stata condotta per anni interi.

Di qui, dal giudizio degli eventi, più particolarmente, viene un monito che crediamo possa essere largamente inteso, qui forse, certo nel paese. Questo monito, rivolto ai cattolici e ai democratici cristiani italiani, non è soltanto nostro. Noi non abbiamo mai ritenuto che non potessero esservi interlocutori

validi dall'altra parte. Non abbiamo mai considerato che il dialogo potesse essere fatto o trasformato in una sorta di monologo. Non abbiamo mai considerato che un dialogo non dovesse portare non soltanto alla comprensione, ma anche alle concessioni reciproche.

Noi conosciamo, abbiamo conosciuto (e ne diamo qui atto) fra i democristiani cileni degli interlocutori validi. Ricordo il mio incontro con Radomiro Tomic, proprio a Isla Negra, nella casa di Pablo Neruda. Quando ho letto, oggi, che ai funerali di Pablo Neruda, fra le centinaia di intervenuti che volevano non soltanto ricordare l'amico, ma anche protestare contro il *golpe*, vi era anche Radomiro Tomic, ho pensato che l'uomo, che avevo considerato interlocutore, può forse essere considerato oggi anche un compagno di sofferenze e di lotta.

Ricordo il mio lungo colloquio con Fuentealba, con altri dirigenti della democrazia cristiana, uno dei quali, non ricordo chi, ad un certo punto si lasciò sfuggire una frase che è valsa a ghiacciare la conversazione. Egli si rivolgeva a noi, quasi potessimo intervenire, e nelle sue parole c'era un accento di disperazione, perché esse non avevano trovato eco nel suo partito: « Quello che può succedere a Santiago, potrebbe ricordare domani Giacarta ». È stato un democratico cristiano cileno, qualche mese prima del colpo di Stato, a dire queste cose. Non si può dire certo che là non fossero risuonate queste parole, che là non avessero potuto essere intese da coloro che dovevano non dico fermare la mano al massacro, ma per lo meno non accettare di farsene complici. Non accettare di dire, come si disse da qualcuno, proprio alla vigilia del bombardamento del palazzo della *Moneda*, che tutto quello che poteva farsi, dal punto di vista politico, si è compiuto: « la voce spetta adesso ai militari ». La voce spettava al cannone.

Noi muoviamo la nostra critica alla democrazia cristiana italiana, e credo che voi possiate intendermi, soprattutto perché troppe volte, o sempre, essa pare legare la sua politica, i suoi giudizi, le sue polemiche in questioni di politica estera, ai bisogni della politica interna, ai bisogni di una polemica anti-comunista che pare renderla cieca, ai bisogni di una conversazione che si trasforma rapidamente in un dibattito che pare avere come fondamento soltanto le preoccupazioni elettorali.

Noi facciamo questo, e chiediamo di essere ascoltati. Ci pare infatti di avere tanta più autorità, e tanto senso di responsabilità, che vogliamo ricordare qui, in questa occasione, anche l'atteggiamento positivo assunto dal Go-

verno italiano in ordine a talune questioni cilene, quali quelle internazionali del rame e del debito cileno: in tali vicende il Governo italiano è stato tra i più aperti nelle riunioni internazionali riconoscendo ampiamente, non dico i diritti del governo cileno, ma la sua necessità di poter rinnovare le scadenze.

Ma questo ha un valore soltanto se noi intendiamo che non parliamo di cose lontane. Non possiamo confondere la non identità di due situazioni diverse (l'identità sarebbe un semplicismo che noi rifiutiamo) con l'estraneità.

Noi in questi giorni non assistiamo soltanto al dramma, alla tragedia del Cile, ma alle ripercussioni che se ne hanno nel mondo e prima di tutto nel nostro paese, dove grande ed esemplare è lo schieramento democratico ed antifascista. Se vi è qualcosa che mi auguro dal profondo del cuore, in una giornata come questa, signor Presidente, è che il Parlamento sia degno del paese, che il Parlamento sia davvero lo specchio di quello che oggi è il nostro paese su questa grande questione. Noi abbiamo visto le proteste di popolo, l'agitazione di massa, abbiamo visto l'interrogarsi, il discutere in ogni luogo, abbiamo assistito al voto di tutte le assemblee elettive, dai comuni alle regioni.

Ecco perché noi, in un momento come questo, riflettiamo su quelle che possono essere le conseguenze in Italia. Noi rifiutiamo ogni invito al settarismo della disperazione. Quando il fascismo si è abbattuto sulla Germania, quando le fiamme del *Reichstag* sono sembrate distruggere, e hanno distrutto in quel paese la democrazia, noi ricordiamo quanto sia stato pagato caro quel colpo e come per ogni parte d'Europa si sia alzata una spinta di protesta; come per ogni parte d'Europa la risposta sia venuta non cedendo o aprendo la porta ad altri fascismi, ma col grande movimento del Fronte popolare, come in Francia e in Spagna. Ricordiamo come poi quel movimento sia stato rotto, come quell'esperienza non sia stata intesa e come essa però abbia potuto rivivere e farsi sentire, come essa abbia ispirato del suo fervore unitario, democratico ed antifascista anche la Resistenza del nostro paese.

Ecco perché rifiutiamo ogni invito al settarismo della disperazione. Ecco perché noi pensiamo che l'autonomia di ognuno non possa contrastare con l'unità, che è necessaria, in una dialettica nella quale intervengono oggi, a farla più serrata accelerandone i tempi, anche gli insegnamenti cileni.

Abbiamo avuto in Italia il grande atto dello sciopero generale dei tre sindacati, che rappresentano davvero tutto il quadro sociale e politico del nostro paese. Noi sentiamo oggi schierarsi da ogni parte, all'opposizione, al Governo, forze che chiedono che non sia riconosciuto il governo « golpista ». Noi pensiamo che per il Cile la più larga unità democratica, antifascista, la rottura degli steccati faziosi e settari, non soltanto diventino una necessità, ma siano rese possibili dal modo col quale noi tutti intendiamo quegli avvenimenti.

Sì, il Cile non è l'Italia. Ma dobbiamo pure ricordare a noi stessi e ad ognuno che la volontà di progresso, la spinta alla partecipazione, la libertà, la democrazia non possono essere parole soltanto per l'esportazione. L'Italia è pure un paese che vuole andare avanti, e, per andare avanti, chiede delle riforme che solo i pavidì o i conservatori possono negargli. L'Italia è un paese nel quale deve essere inteso appieno come le riforme sociali si colleghino con un bisogno di democrazia, che si realizzi negli istituti costituzionali e che deve garantire la lealtà repubblicana di quelli che chiamiamo ancora corpi separati e non dovrebbero essere corpi separati dalla vita democratica dello Stato. L'Italia è un paese in cui si richiede l'unità delle forze democratiche, la liquidazione di ogni politica di discriminazione, rapporti tra opposizione e Governo che abbiano come legge suprema gli interessi del paese.

Anche questa è una lezione che ci viene dalla nostra esperienza e da quella lontana di cui parliamo. Per quello che ci riguarda, quando sentiamo, come abbiamo sentito qui, parlare del pericolo che correrebbe la concezione della ricerca di una via democratica al socialismo, quando sentiamo parlare, come sentiamo parlare — direi persino che non possiamo stupircene — da tante parti della disperata delusione di fronte a quello che questo colpo ha comportato, noi non possiamo non riaffermare solennemente che anche i tragici eventi cileni ci confermano nella nostra fiducia e nel nostro proposito che possa essere ricercata e percorsa una via democratica verso il socialismo, che sia possibile una larga alleanza di ceti lavoratori, che sia possibile il convergere, l'unirsi di forze politiche nell'unità e nel pluralismo per la difesa della democrazia, per il suo svolgersi, per una società profondamente rinnovata.

Ecco le conclusioni che noi traiamo anche da questa lezione. Noi esprimiamo qui

la nostra solidarietà piena, fraterna, da compagni di lotta, verso il Cile che vuole essere libero, verso la resistenza cilena. Noi rivolgiamo ancora una volta il nostro pensiero riverente a Salvador Allende, il compagno presidente, che ci ha lasciato testamento di lotta e un appello alla ragione, l'elemento supremo che deve dettare il nostro intendere le cose e la nostra capacità di trasformarle. Rivolgiamo un appello, che primo di ogni altro impegna noi stessi, a non dimenticare, qui per l'Italia, la lezione del Cile. (*Vivi applausi all'estrema sinistra e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Badini Confalonieri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00329.

BADINI CONFALONIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, difficile, forse prematuro, è per noi, sulla scorta delle informazioni scarse, frammentarie, assai spesso contraddittorie che ci giungono, esprimere un giudizio netto e definitivo al riguardo delle ragioni e delle responsabilità che hanno portato al colpo di Stato cileno, ond'è che l'interpellanza liberale si esprime in termini cauti di richiesta di chiarimenti. Nel prendere tuttavia oggi la parola in proposito intendiamo premettere una dichiarazione che nasce spontanea dalla nostra posizione di democratici convinti, che è forse ovvia per chi, liberale, non può non deprecare ogni manifestazione di violenza come quella che mai produce educazione e maturazione civica, ed anzi peggiora i problemi della convivenza in una qualsiasi società. Non soltanto, dunque, deploriamo quel *golpe* e le conseguenze di uccisioni, di carcere, di internamenti che ne sono seguite, ma — vorrei dire — deploriamo qualsiasi colpo di Stato perpetrato con la violenza, ogni atteggiamento di cieca intolleranza, come questo conclusosi con la morte di un uomo il quale, comunque lo si giudichi politicamente, ha pagato con la vita la coerenza alle sue idee. E poiché, espresso il nostro chiaro giudizio sul passato, è doveroso in politica volgersi verso l'avvenire, vorremmo aggiungere l'invito al Governo italiano a che, nei limiti delle sue possibilità — che non sono molte —, si adoperi al fine di salvaguardare i diritti umani e civili della popolazione cilena e di ristabilire la normalità democratica attraverso nuove elezioni e l'ammissibilità ad esse di tutte le forze politiche che esistevano prima del *golpe*.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

BADINI CONFALONIERI. La nostra richiesta si radica e si sostanzia anche nel ricordo dei 163 anni di vita indipendente del Cile, che avevano fatto di quello Stato una democrazia esemplare per tutta l'America latina, con un Parlamento che era il terzo del mondo, dopo l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, per durata, continuità e piena funzionalità.

Possiamo piuttosto, con maggiori e indiscutibili dati, rifarci alla situazione cilena immediatamente precedente e anticipatrice del *golpe*, per darci ragione delle cause in base alle quali un paese di così antica e fondata democrazia sia caduto nel caos e nell'anarchia, la quale a sua volta genera la dittatura. E questo affermo perché è evidente che, qualora non si vogliano le conseguenze, bisogna, in politica, come in ogni fatto di vita collettiva, non creare le premesse.

Nei 33 mesi di suo governo, Salvador Allende, volendo percorrere la via del socialismo, fece percorrere al Cile quella della rovina politica, economica e sociale, e fece compiere a quella popolazione, fra le più civili e democraticamente mature dell'America latina, una parabola discendente, ond'è che alla vigilia del colpo di Stato mancava di tutto. Osserva giustamente il *Figaro* del 13 settembre: « Un paese può vivere in un regime parlamentare o in un regime socialista; non può certamente vivere in permanenza nell'anarchia ». Aggiungerei che, purtroppo, non c'è da sorprendersi se, dopo tre anni di disordini, di proteste permanenti, di rovine, si sia ora al dramma. Non si trattava, come, per comodità, assai spesso si imputa, soltanto delle solite « forze della reazione in agguato ». I minatori come i maestri, gli impiegati come gli operai delle aziende che nel frattempo erano state nazionalizzate, gli autotrasportatori come gli artigiani, forti tutti della loro maggioranza numerica in seno alla popolazione, e quindi del diritto loro spettante a non farsi soffocare dal marxismo minoritario, protestano e scioperano per la carestia, la miseria, la fame, la disoccupazione, il disordine, che subentrano alla situazione precedente e dominano incontrastati il paese. L'*escudo*, che veniva cambiato contro un dollaro a 13, è a 500; l'inflazione è paurosa: nel solo 1973 in corso è stata del 420 per cento. I debiti del paese con l'estero crescono ulteriormente, mentre si inaridiscono le fonti del credito. Diminuisce del 30 per

cento la produzione industriale, del 32 per cento quella agricola; diminuisce ancora la estrazione del rame, che è la risorsa più cospicua del Cile. Per far mangiare i 10 milioni di cileni, Salvador Allende dovrebbe importare tutto. Non trova invece nulla di meglio che importare, o aiutare a venire in Cile, i rifugiati politici cacciati da tutti gli altri Stati dell'America latina: gente che non lavora, non produce, aggrava la situazione economica e finanziaria del Cile, si arma clandestinamente da Cuba, fomenta e crea la guerriglia. Ben pochi lavorano nei campi espropriati, confiscati o cooperativizzati, come nelle industrie nazionalizzate. Non senza motivo, dunque, e a pubblico elogio, Fidel Castro, nel donare ad Allende quel mitra con il quale quest'ultimo poi si sarebbe ucciso, gli si rivolgeva, durante la sua lunga visita in Cile, con il testuale: « Hai fatto più tu in due anni per il socialismo con la *legalidad* che io in dieci con la *revolución* ». Ed esprimo subito tutte le mie simpatie rivolte alla legalità piuttosto che allo sfasciamento rivoluzionario, anche se l'adesione di Allende alla legalità è talora più formale che reale, più rispetto esterno che sostanza, al punto che in un'intervista successiva alle sue dichiarazioni definì testualmente quella adesione un « espediente tattico »; anche se con il suo comportamento governativo egli consentirà il sorgere di una situazione di crisi e di catastrofe, di un nodo gordiano che nella legalità sarebbe stato assai difficile sciogliere.

In altri Stati dell'America latina i colpi di Stato ed i conseguenti predomini militari di marca dittatoriale sono frequenti e ricorrenti, forse anche facilitati dal fatto che in detti paesi è carente, o del tutto assente, il ceto medio, la borghesia, anche come categoria di civiltà e di cultura, e l'ufficialità si sente indotta a malamente sostituirla e rappresentarla. In Cile, interferenze militari nel campo politico non erano di casa. Vigeva la distinzione netta tra potere militare e potere civile, e le forze armate si distinguevano da quelle finitime proprio per codesta loro intima convinzione di lealtà costituzionale. Né vi erano finitimi, come a Praga o come a Budapest, i carri armati sovietici, che sostengono i colpi di Stato fomentati e aiutati da stranieri, e come tali ancor più deplorabili.

Sul *Nouvel Observateur* sostiene Régis Débray, ex teorico della guerriglia ed ombra tenace del Che Guevara sino alla sua morte, poi convertitosi alla via cilena al socialismo, e come tale ombra e amico intimo di Salvador Allende: « Tutti noi sapevamo che la strate-

gia di Allende mirava soltanto a guadagnare tempo per organizzare, armare, coordinare le formazioni militari dei partiti che formavano il governo di Unità Popolare. Era una corsa contro il tempo ». E Patricio Aylwyn, presidente della democrazia cristiana cilena, a confermare, dichiara all'inviato del giornale radio in Cile: « Ci siamo trovati di fronte ad un governo che aveva intrapreso la via cilena al socialismo ma anche armato gruppi che costituivano una specie di esercito parallelo e stavano instaurando un sistema che avrebbe portato direttamente ad un colpo di stato, ad una dittatura comunista nel Cile ».

Per carità, non voglio assumere a vangelo queste dichiarazioni, che anzi mi auguro non rispondenti al vero. Tanto meno, quelle concordanti diffuse a Santiago dai militari « golpisti » perché in tal caso sarebbe evidente che il *golpe* di cui discutiamo cambierebbe aspetto e sostanza; sarebbe un atto di legittima difesa contro un pericolo illegalmente incombenente ad opera di altri. Sarebbe un *golpe* effettuato per impedire un *auto-golpe* preventivo delle sinistre, che sono in Cile una minoranza, e dunque sarebbe un atto lecito di difesa ad opera della maggioranza che ha diritto di decidere in piena autonomia ed indipendenza la linea politica che deve seguire il proprio paese. Per carità, dicevo! Non assumo queste dichiarazioni a vangelo, ma per la sostanza delle stesse chiedo chiarimenti e conferma o smentita al nostro ministro. Ed ai fini di una globale ed equilibrata valutazione dei fatti, gli sarei grato di volermi rispondere su alcune ulteriori affermazioni che non mi sembrano marginali. Quale necessità sussisteva — se non si fosse stati nel caos e nell'anarchia, laddove tutto si decide in ordine a qualche giorno di sopravvivenza del governo — di chiamare al governo dei generali, anzi le massime autorità militari e, dimissionari quelli, altri generali chiamare a sostituirli, perché assumessero in proprio la responsabilità di ministeri-chiave, e non soltanto di difesa militare, ma ancora fondamentali e prioritari per l'ordine pubblico? Perché, in una parola, politicizzarli volontariamente, quando non vi era consuetudine per siffatte funeste interferenze? Perché sollecitarle? Quale fu la ragione di porre quei comandanti militari in condizione di toccare con mano che, nel mentre essi si sforzavano di mantenere quiete le forze armate, le armi che più o meno clandestinamente erano sbarcate dalle navi cubane si distribuivano copiosamente ai rifugiati politici, al MIR, cioè quel *Movimiento de izquierda revolucionaria* che ancora oggi alimenta, e forse esclusiva-

mente o prevalentemente, la guerriglia cui si era da tanto tempo e progressivamente addestrato? Per quale motivo si è voluto dimenticare che *Unidad popular*, e cioè la coalizione marxista che faceva capo ad Allende, non godeva in Cile del suffragio e dell'appoggio di una maggioranza assoluta di elettori, né della maggioranza assoluta del Parlamento, onde era d'uopo democraticamente concordare con altre forze e con altri partiti la propria linea di condotta politica?

Non difendo la democrazia cristiana di Aylwyn, la quale — tranne il già ricordato Radomiro Tomic (come lo definiscono i giornali, il Donat-Cattin cileno) e 11 compagni (12 in tutto, come i dodici apostoli, se vi comprendiamo Giuda Iscariota) — mantiene sul colpo di Stato un silenzio che sa di complicità o, quanto meno, di tacito assenso al *golpe*. Non si mantiene, né si fa prosperare, la democrazia attraverso un colpo di Stato. « Forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, merito alcuno non contrappesa in nome della libertà », come ci ha insegnato Nicolò Machiavelli. Non difendo il presidente Frei, che quella direttiva impersona e che soltanto pochi mesi or sono venne in Italia, unico ospite d'onore straniero, a presenziare a quel congresso del nostro più votato partito politico, quel congresso che definirei insolitamente « il congresso dell'unanimità », anche per il fatto che i congressisti non avevano nulla da decidere, tutto essendo già stato deciso in precedenza tra pochi « addetti ai lavori ». Infelice invito, che oggi offre il destro alle nostre sinistre di mettere alle corde la democrazia cristiana, di strumentalizzare la politica internazionale a scopi di politica interna, di coartare la volontà della democrazia cristiana e di indurla a cedimenti cui forse altrimenti non sarebbe disposta.

Al richiamo comunista, che corrisponde d'altronde alle non celate e non nuove speranze di inserimento dell'onorevole Amendola, con marginale compiacimento di chi ha la responsabilità maggiore nel reggimento di quel partito, accorrono i socialisti, come sempre succubi, e i sinistri democristiani come lei, onorevole Granelli, i quali in tema di faziosità non vogliono mai essere secondi a nessuno. E Dio non voglia che a tanto si adegui anche il Governo, magari lieto di distogliere l'attenzione della pubblica opinione dalle cose nostre, che non sono sempre felici.

Ecco la precisazione che attendiamo dalla sua risposta, onorevole ministro, che ci rassicuri che il Governo di tutti gli italiani non fa come quella parte della stampa sedicente in-

dipendente, la quale soltanto in questi ultimi giorni, di fronte all'evidenza dei fatti, ha ridimensionato le sue accuse, perché troppo non risentissero di preconcetta parzialità. Ci dica, dunque, onorevole ministro, con le maggiori possibilità di informazione che ella ha, con democratica franchezza, a quale delle contrastanti notizie dobbiamo credere, quanti i morti in seguito al colpo di Stato, se la guerriglia prosegue o la pace interna sia ristabilita, se sia vera la preparazione di un colpo di Stato ad opera di Allende, come affermano il cardinale arcivescovo di Santiago e il presidente della democrazia cristiana cilena Aylwyn, per il 17 settembre, con conseguenti liste di proscrizione che le forze armate avrebbe prevenuto.

Disse Nenni, durante i lavori di un comitato centrale del partito socialista, che quando si feriscono i sentimenti e gli interessi della piccola e media borghesia si alimenta il fascismo e si prepara la catastrofe. Noi vorremmo qui, a conclusione, ribadire la nostra condanna di ogni azione violenta sovvertitrice di un ordine costituzionale fondato sulla dialettica dei partiti, condanna che si estende a tutti i regimi politici autoritari di destra, a tutti i fascismi, i quali, alla pari di tutti i totalitarismi di sinistra, violano i più sacri principi della libertà e della dignità dell'uomo, che debbono sempre e comunque essere salvaguardati. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00334.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, due generazioni di democratici cristiani lottano in questo Parlamento per la libertà, credendo fermamente nel metodo democratico, applicandolo con coscienza prima negli atti del loro essere forza politica, informando poi ad esso tutta la loro iniziativa nel paese, nella società e nelle aule degli organi elettivi. La prima generazione ha vissuto, anche per errori suoi che essa ha condiviso con altre forze democratiche, con cui non aveva potuto e non aveva saputo intendersi, le conseguenze delle fratture politiche che si sono identificate con la dittatura, con la esaltazione dei peggiori istinti dell'orgoglio nazionalistico, della chiusura alla cultura, della violenza e della guerra. La seconda ha fondato, con le forze che sono in questo Parlamento, dopo sacrifici immani del popolo italiano nelle guerre, nei campi di sterminio e di concentramento, nella lotta di liberazione, la nuova Costituzione, e da più di

un quarto di secolo contribuisce a servirla con animo aperto, attenta non solo alle cose da fare e da cambiare, ma ai più lenti movimenti delle forze reali del paese, attenta ad unire, ad allargare gli spazi della democrazia, a superare gli steccati che rompono la civile unità di un popolo, in un processo coraggioso che si è richiamato sempre ad una sola e perenne prudenza, quella della certezza dei lineamenti essenziali della libertà.

La nostra condanna, dura e senza giustificazioni, del *golpe* militare cileno — che trova riscontro nel documento che abbiamo qui presentato — ha tratto da qui, da questa tradizione, da queste convinzioni, da questi principi, fin dal primo momento, le sue motivazioni. La nostra denuncia in quest'aula, signor Presidente, trova la sua sorgente nel nostro modo di essere, nella nostra coscienza politica e morale, nella continuità dei nostri atteggiamenti, nella coerenza esplicita — che è già storia viva della nostra patria — della nostra azione politica.

Certo, una simile tragedia reca con sé una somma di responsabilità sulle quali fermeremo per un momento la nostra attenzione. Esse non giustificano però in alcun modo il proditorio attacco alla democrazia, che svela non già un estremo modo di salvaguardia dei diritti di un popolo, ma una volontà di potenza, una mentalità di sopraffazione e di discriminazione, una ideologia del potere che — non dimentichiamolo — già si era manifestata con tentativi di sollevazione all'epoca in cui la presidenza della repubblica era stata affidata dal consenso popolare alla democrazia cristiana cilena. Tutti gli atti di questo *golpe* rivelano una mentalità precisa, una preparazione, insieme con la ingenuità di quelle forze che hanno creduto, associando i militari direttamente al potere, di farli diventare garanti in luogo delle intese politiche, le sole possibili, le sole necessarie, le sole sicure nei processi politici e di trasformazione di un paese, del Cile in particolare. La caccia all'uomo; il disprezzo per le forze politiche che va rapidamente allargandosi anche a quelle da cui si sarebbe voluto carpire un consenso di disperazione; il tentativo dei militari di appellarsi ad un cattolicesimo che dovrebbe assumere i lineamenti dei plotoni di esecuzione, perfino i falò dei libri e delle immagini sgradite, sono gli elementi di una decisione che non si improvvisa, che non deriva dalla constatazione delle contraddizioni e dei mali del proprio paese, o che non deriva soltanto da questo, ma che coglie l'occasione per un'alternativa che peserà lungamente sul Cile e che sarà fo-

riera di una resistenza difficile, drammatica e dolorosa.

Per questo diciamo con fermezza, come ha sottolineato ieri il senatore Fanfani, segretario del nostro partito, che il dramma del Cile non consente neutralità: infatti o si è con gli oppressi, o si è con gli oppressori, non possono esserci vie intermedie; e sbaglierebbe chi ritenesse di poter attenuare quella che giustamente il senatore Fanfani ha definito l'obiettiva natura antidemocratica del colpo di Stato. Il rispetto della Costituzione — ricordiamolo qui, in quest'aula — non si assicura mai con la violenza, con la repressione, ma con il consenso popolare, con il rispetto da parte delle forze politiche del giuoco democratico, in un confronto che veda distinti i ruoli della maggioranza e delle opposizioni, ma abbia l'obiettivo della salvaguardia democratica e della crescita civile del paese.

Noi esprimiamo, con il Presidente di questa Assemblea, il nostro cordoglio per la morte del presidente Allende (comunque essa sia avvenuta, con il sacrificio personale della vita o con l'assassinio brutale) che certamente rimarrà a simboleggiare, qualunque sia il giudizio sulla sua opera — e noi daremo questo giudizio — la fine della democrazia cilena.

Per tutte queste ragioni noi condanniamo il *golpe*; per tutte queste ragioni abbiamo apprezzato, signor ministro, le due prese di posizione con cui il nostro Governo ha espresso la sua condanna ed ha richiamato l'attenzione del mondo civile sulle persecuzioni in atto; per tutte queste ragioni le chiediamo che il Governo italiano intervenga nelle opportune sedi internazionali per fare in modo che in Cile tornino ad essere garantiti i diritti dei cittadini e siano assicurati i diritti dell'uomo ai rifugiati politici. Non possiamo assistere indifferenti alle repressioni, alla caccia all'uomo, ai campi di concentramento, alla soppressione della libertà di stampa — persecuzioni che ricordano periodi oscuri della storia europea — e tutto dovrà essere tentato per porre qualche rimedio alle più gravi conseguenze di questa grande tragedia.

Stiamo vivendo un periodo in cui sta cambiando nel profondo il senso dei diritti e dei doveri del nostro popolo, ed in cui alta e vibrante si manifesta, soprattutto nei giovani, la coscienza di una responsabilità che va ben oltre i confini nazionali per abbracciare i popoli più lontani, alla ricerca di un migliore sbocco di cultura, di civiltà e di pace. Per questo, mentre ancora il Cile vive le sue ore più dolorose e più difficili, quali emblematicamente riassunte nella morte di uno dei suoi

poeti, noi sentiamo il dovere di pensare al Cile anche in termini politici, di scrutarne il dramma per favorirne fin dove sia possibile la rinascita, ma anche di collegarci con le sue esperienze per trarne alcune riflessioni che possono interessare il nostro paese.

Certo — e va subito detto — noi non siamo il Cile; ed anche per questo ci appare non degno, ed anche in contrasto con la pacatezza di questo dibattito parlamentare (e desideriamo dirlo con amarezza), il modo in cui il discorso sulla tragedia di un paese amico è stato in qualche caso condotto da forze extraparlamentari, con attacchi indecorosi rivolti al nostro partito, in cui si vorrebbe riconoscere semplicemente il fascismo. Sono arnesi rozzi, sono fantasie inique, sono provocazioni che noi denunciavamo come incivili, e che affondiamo con una pietra di pesante ripulsa. Si tratta di un estremismo infantile, che tende non già a ricordare il Cile, a pensare alla sua rinascita, a collaborare con gli esuli, ma ad esasperare una situazione obiettivamente delicata nel nostro paese, cercando di creare laceranti divaricazioni nel suo tessuto civile. Ad esso reca la sua puntuale e cordiale risposta l'estrema destra, che, con l'abituale astuzia, cerca invece di collegarsi con i vuoti politici che possono determinarsi.

Si tratta di un estremismo che incontra la nostra ripulsa perché ostacola lo sviluppo democratico ed aggrava i conflitti sociali che esistono, con rischi involutivi che debbono essere ben presenti alla nostra coscienza democratica, e che sono comunque presenti alla nostra coscienza di democratici cristiani. Onorevoli colleghi, sono proprio questi atteggiamenti che ancor più ci consigliano di riflettere, oltre la commozione e la condanna, sui fatti del Cile e sulla lezione che essi contengono anche per noi.

Non v'ha dubbio che la presidenza Allende aveva suscitato attese, e non solo nel Cile, per quell'esperimento di via cilena al socialismo che Mitterrand, forse affrettatamente, indicava come possibile anche per la Francia. La stessa democrazia cristiana, che alla elezione di Allende aveva contribuito in modo determinante in Parlamento, rifiutando intese con la destra, appoggiava la politica di riforme del governo. politica che portava avanti le impostazioni della presidenza Frei, votando la nazionalizzazione del rame e la riforma agraria. Perché allora, onorevole Mariotti, la divaricazione e la successiva dura opposizione democristiana? La spiegazione la si trova nel modo con cui le misure economiche e sociali furono realizzate, soprattutto negli ultimi

tempi, con improvvisazioni tali da determinare una inflazione galoppante che ha portato al dissesto economico creando le premesse di un vuoto politico, di una crisi di sfiducia nel cui contesto trovano facile spazio le avventure « golpiste » e autoritarie.

In sostanza è stato il condizionamento della componente estremista di *Unidad popular* a porre il governo su una strada inclinata. In proposito si erano aperte, lo dobbiamo ricordare, pesanti divergenze all'interno della maggioranza di governo dove i comunisti si rivelarono più possibilisti dei loro alleati. Teitelboin, membro dell'ufficio politico del partito comunista cileno, rispondendo alle critiche avanzate dal segretario del partito socialista Altamirano sul tentativo di riorganizzare la economia, dichiarava: « Non possiamo accettare l'idea suicida che il settore dell'economia collettiva debba vivere a spese del fisco ». Ed aggiungeva che « ignorare le leggi dell'economia adottando criteri utopistici è fatale nella direzione dell'area sociale e ci ha indotto a molti errori ». Non siamo noi che parliamo di criteri utopistici e di idea suicida nel condurre l'economia. Queste sono parole chiare che debbono far meditare ed è indubbio che a questo tipo di estremismo si è accompagnato l'estremismo della componente reazionaria del partito nazionale. È certo poi — come abbiamo sottolineato nella nostra interpellanza — che il quadro politico cileno è andato progressivamente deteriorandosi anche a causa di un colpevole isolamento internazionale nel quale l'esperienza cilena è stata lasciata per scoperti interessi che vanno ricondotti alla logica delle grandi potenze. Però gravi appaiono gli errori compiuti da tutte le forze politiche e da *Unidad popular* in particolare che, per l'astratto radicalismo di alcune sue componenti, ha impedito un'intesa con la democrazia cristiana cilena, la sola forza politica che poteva consentire un ricupero democratico, ricupero che non poteva certo realizzarsi chiamando i militari al governo, come è stato fatto, coinvolgendo così per la prima volta i rappresentanti delle forze armate direttamente nella vita politica: sappiamo benissimo quali siano i rischi di una tale operazione.

Dunque si rifiutò l'unica strada democraticamente possibile: l'intesa con una forza popolare — la democrazia cristiana — che nelle elezioni sindacali di Santiago aveva di recente ottenuto il 40 per cento dei voti, mentre prima aveva solo il 15 per cento, a conferma dell'ampliamento della sua base popolare, che era già stato dimostrato, sempre a Santiago, nelle elezioni senatoriali (i due candidati della

DC ottennero 510 mila voti, il partito comunista 265 mila, il partito socialista 210 mila, il partito nazionale 160 mila).

La responsabilità prevalente di questa mancata intesa appare chiara e la riprova la si ha in una intervista rilasciata da Altamirano al *Manifesto*, nel marzo di quest'anno. Dichiarò l'esponente di *Unidad popular*: « La nostra posizione è quella di non cercare la conciliazione neppure con i settori progressisti della democrazia cristiana. Non solo: quando il presidente Allende richiese la mediazione dell'arcivescovo di Santiago ed il presule rivolse un appello pubblico alla pacificazione ed all'accordo, lo stesso Altamirano affermò in un manifesto, diffuso nei cordoni industriali: « In questo momento qualsiasi forma di compromesso con la democrazia cristiana serve solo ad alimentare i gruppi facinosi ». Diverso ed opposto, invece, e tale da svelare i contrasti della coalizione, che certamente contribuirono a renderla ancora più fragile, fu l'atteggiamento di Carta de Corvalan, segretario dei comunisti cileni, il quale disse: « Il partito comunista dà una risposta positiva alle esortazioni dell'episcopato ».

Né credo vada trascurato il collegamento di fatto esistente tra Altamirano e il MIR, il cui segretario Miguel Enriquez, in una intervista rilasciata nell'agosto di quest'anno e riportata in Italia da giornali extraparlamentari, appoggiò le tesi del suo collega socialista dicendo: « Sotto la maschera di un dialogo che punta alla pacificazione del paese, in realtà si sta proponendo che i lavoratori rinuncino alla realizzazione dei propri obiettivi ». E sempre Enriquez, dopo aver definito « ingiuriosi e calunniosi » gli attacchi che erano stati rivolti al MIR da alcuni settori di *Unidad popular*, aggiungeva che il dialogo con la DC serviva solo a disarmare i lavoratori per poi così concludere: « Se il problema è quello di guadagnare tempo e di paralizzare l'offensiva reazionaria, questo si otterrà solamente organizzando una vasta ed estesa controffensiva rivoluzionaria ». Una offensiva che Régis Débray, in una recente intervista nel *Nouvel Observateur* così definiva: « Ciascuno sapeva che si trattava soltanto di guadagnare tempo per organizzarsi, per armarsi, per coordinare gli ingranaggi militari del partito di *Unidad popular* ». E questo delle armi è un capitolo, onorevoli colleghi, che avvicina la vicenda cilena al ricordo della nostra storia di più di un secolo fa, quando fu proprio l'*escalation* dell'armamento in mano ad una forza politica che svuotò gli animi della capacità della resi-

stenza politica, parlamentare e morale: tre forme di resistenza che sole riescono a bloccare la violenza.

La verità dunque è che, mentre il paese era nelle più gravi difficoltà economiche per una svalutazione che era salita al 300 per cento e per il grave *deficit* della cosiddetta *area social*, cioè l'area delle aziende nazionalizzate, la sinistra estremista impediva l'indispensabile dialogo con la democrazia cristiana. È logico chiedersi a questo punto se le condizioni poste dai democratici cristiani — nel momento in cui furono ripresi, in agosto, i contatti — fossero inaccettabili. Certamente no, ed esse potevano essere accettate da chi aveva realmente a cuore le sorti della democrazia. Infatti si chiedeva: 1) assicurazione che ogni riforma sarebbe avvenuta nel rispetto della Costituzione; 2) rigida fissazione dei limiti delle tre aree economiche (quella dell'iniziativa privata, quella mista e quella statale); 3) disarmo delle milizie armate. C'era in tali propositi una base concreta di possibile intesa; invece, sotto la spinta dell'estremismo, *Unidad popular* preferì inserire i militari al governo, piuttosto che coinvolgere la democrazia cristiana in una politica popolare di riforme. Non a caso Radomiro Tomić, che pure ha espresso la sua dura condanna al *golpe*, ebbe a dire recentemente: « La principale responsabilità del mancato raggiungimento di un accordo politico fondamentale fra la democrazia cristiana cilena ed il governo, per facilitare ad Allende l'adempimento del suo programma, ricade non sulla democrazia cristiana ma su *Unidad popular* ».

La verità è che Allende si trovò dinanzi a due opposte tendenze tra le forze che lo sostenevano: una, che inseguiva la rivoluzione; l'altra, la democrazia partecipata. Questo scontro impedì l'intesa con la democrazia cristiana, lasciando spazio all'avventurismo di destra, che si inseriva nella gravissima situazione del paese e veniva facilitato anche dall'avventurismo del MIR. Si arrivò persino all'assurdo della pubblica sconfessione da parte di Altamirano del ministro dell'interno dell'ultimo governo Allende perché considerato, pur essendo socialista, bene accolto ai democratici cristiani.

Sono questi fatti precisi che non debbono, onorevole Mariotti, essere dimenticati proprio nel momento in cui noi consideriamo fondamentale il nostro rapporto in Italia coi partiti socialisti e con il partito repubblicano. Né si deve dimenticare la crescente crisi di sfiducia che investiva alcuni ceti popolari: i

contadini che avevano ricevuto le terre ammazavano il bestiame perché la terra non era sufficiente; i minatori di El Teniente, quelli che hanno opposto una fiera resistenza ai militari, spesso al prezzo della vita, scioperavano da mesi per il diritto a un salario differenziato e le donne scendevano in piazza per chiedere una più larga distribuzione di generi di prima necessità.

Il fatto è che non basta dire che il popolo è al potere perché esso ci si senta realmente.

Io non escludo, in questa valutazione degli avvenimenti, che errori siano stati commessi dalla democrazia cristiana cilena, nel senso che l'unità di azione con il partito nazionale, resa necessaria alle elezioni politiche per il meccanismo della legge elettorale, doveva essere denunciato proprio per scindere in modo chiaro le responsabilità sul piano della strategia della tensione, per meglio rispondere al carattere popolare e progressista della democrazia cristiana cilena. E si dovevano anche valutare in modo più approfondito i limiti che si ponevano ad una opposizione che fosse sì, dura, ma si riferisse nel contempo più puntualmente ai pericoli involutivi insiti nella situazione.

Ma erra, onorevole Pajetta, chi immagini da parte nostra una condanna contro i democratici cristiani cileni, il cui senso democratico si rileva in modo chiarissimo nei colloqui che esponenti della democrazia cristiana ebbero con Allende, colloqui da Allende ricercati, alla patriottica ricerca di una intesa che purtroppo non fu possibile raggiungere; si rileva nel fatto che la scelta della democrazia cristiana su Allende nel momento della sua elezione fu inequivocabile, pur in un momento in cui il contrasto elettorale e la sconfitta del candidato democristiano avevano reso più difficili e più complicati i collegamenti politici con lo schieramento alternativo; si rileva nel fatto che oggi la democrazia cristiana cilena è rimasta unita, pur nel drammatico momento che essa vive e che avrebbe pure potuto, se vi fossero state connivenze, portare a dilacerazioni e a rotture.

Non ho alcuna remora a dire tutto questo e, con altrettanta chiarezza sottolineo come le responsabilità maggiori del dissesto vanno ricercate in quelle componenti estremiste, come infatti testimonianze non sospette ampiamente documentano, componenti che hanno condizionato Allende, il quale fermamente credeva, penso, nella via pacifica al socialismo, al punto che Débray, nella citata intervista, può oggi dire: « Ci voleva che questo gran signore » (ossia Allende) « facesse il suo tempo e

chiudesse il suo ruolo, per lasciare il passo ai tempi moderni e crudi della rivoluzione che ora si troverà nella sofferenza, nel sangue ».

Ho già detto che niente di tutto questo è di per sé giustificativo del colpo di Stato. Ma sarebbe ingenuo non riconoscere che tutto questo ha spianato la strada a chi voleva di proposito conquistare il potere.

E tutto questo doveva essere detto perché nel Cile, pur nel proposito di trasformazione in senso socialista del paese, si voleva, da parte di Allende — come ha ricordato il nostro Presidente con nobili parole — attuare un processo di cambiamento nella libertà delle forze politiche; un processo che aveva conosciuto due elezioni generali, una politica e una amministrativa, certamente libere; un processo che, appunto per questo, se voleva un itinerario di libertà, non doveva svolgersi in modo confuso e pericoloso sul piano economico e quindi sociale — fino a coinvolgere ragioni elementari di sussistenza dei ceti popolari e dei modestissimi ceti medi — e, ancor meno, doveva consentire asprezze e rotture sul piano politico, quando la principale forza di opposizione raggiungeva più del terzo dell'elettorato.

Ho sentito accennare, in questo dibattito (e lo dico per un attimo), alla possibilità che il nostro paese non riconosca il nuovo stato di cose nelle forme stabilite dalle convenzioni internazionali. Il problema è delicato e va esaminato senza soluzioni precipitose.

Vorrei che ponessimo mente, per un attimo, al problema, che non riguarda soltanto noi, ma riguarda anche i nostri ventimila emigranti che hanno comunque bisogno che l'Italia li protegga e li garantisca. Noi riteniamo che il Governo italiano possa accettare la proposta formulata a Bruxelles dal governo belga, che reputa necessaria una discussione dei nove paesi del MEC per definire insieme un atteggiamento comune. Nello stesso tempo invitiamo noi stessi e tutte le parti politiche della Camera ad una riflessione su ciò che conta, in definitiva, per affermare i motivi della nostra condanna, ma anche per non favorire, con il totale isolamento, forme di regime sempre più implacabili che non ci diano neppure la possibilità di un intervento umano e civile quale viene chiesto dal cuore stesso del nostro popolo.

Dicevo che le vicende del Cile ci colpiscono come democratici che hanno sempre interesse, come condizione di salvezza della democrazia nel nostro paese, l'incontro tra forze diverse, purché avvenisse con una precisa in-

terna coscienza di ciascuna forza, con la ferma fede e con la certezza della fedeltà al metodo della libertà.

I fatti del Cile ci confermano in questa volontà. Noi ci rifiuteremo sempre, per parte nostra, di sostituire a questo spirito, a questa fermissima volontà politica di incontro — che ha conosciuto un lungo tragitto di contraddizioni, di contrasti, di errori, di pressioni, ma anche di atti generosi, di consapevole riflessione, di incontri coraggiosi e perfino reciprocamente rischiosi —, lo spirito della rottura. Sulla rottura fra le forze schiettamente democratiche declina la libertà: in presenza di tensioni anche gravi, di difficoltà anche aspre, di avversari della libertà anche implacabili (e oggi, dopo il Cile, venuti fuori in forme implacabili e tutt'altro che indolori) non ci si può limitare a continuare a dire che l'Italia non è il Cile e che il Cile non è l'Italia. Occorre una riflessione di fondo, un esame di coscienza da parte di tutti, un rinnovo di tensione ideale e politica, una fede ritrovata nelle cose che vogliamo fare, che pensiamo e che facciamo, una rinnovata capacità di non distruggere con le nostre mani e con i nostri scritti tutta una chiara pagina di democrazia e di progresso sociale ed economico che il popolo italiano è riuscito a scrivere, proprio perché è stato guidato da chi crede nella pace civile, da chi vuole uno spazio per tutte le idee, da chi conosce il valore della tolleranza e della mediazione civile e politica, da chi rifiuta la discriminazione, anche quando si ammantava di grandi principi, da chi ha meditato la storia del proprio paese, da chi l'ha vista percorsa da gravi e talora irreparabili conflitti, e in cui hanno pagato sempre i gruppi più deboli, con un prezzo di sangue, di avventure, di guerre, di inflazioni e di emigrazioni faticose, spesso disprezzate, che noi non vogliamo che essi paghino più.

Noi non ci facciamo alcuna illusione. Questa discussione, questo dibattito non è accademico, non è retorico: la vicenda cilena passa diritto dentro ciascuna delle grandi forze politiche del nostro paese, accentua — proprio all'origine delle idee che muovono l'azione — tensioni, scava solchi rischiosi, incombe su di noi, giusto accanto alle difficoltà del momento. Il nostro dovere di salvaguardia della democrazia è preciso e irrinunciabile. Ma in tale direzione non servono solo le dichiarazioni di principio; occorrono soprattutto atti concreti, dando sostanza alla politica di riforme, ristabilendo organici equilibri economici. Certo la responsabilità preminente è delle forze della maggioranza, ma esistono anche quelle del-

l'opposizione costituzionale, perché se qui, nel Parlamento democratico, non saremo capaci di risolvere i problemi che urgono, isolando gli avventurismi di qualsiasi colore, non ci saranno consentite prove di appello e la crisi che si aprirebbe investirebbe, fatalmente, tutte le forze politiche. E la responsabilità — mi si consenta di dirlo dopo un convegno di giornalisti a cui ho partecipato — è anche della più qualificata opinione pubblica, che sembra spesso volte non concedere nulla allo sforzo che si va facendo. Ecco perché, pur nelle posizioni esplicite di contrapposizione, di contraddizione, di differenza ideale e politica, noi ci rifiuteremo sempre di considerare bloccati, rigidi e capaci solo di determinare tensioni, i rapporti tra le forze politiche. Vi è un solo confine che per noi è invalicabile e che è bloccato e determinato: è il confine tra la democrazia e l'antidemocrazia. Ciò che noi cerchiamo, denunciando ogni assemblearismo, è un confronto costruttivo, a fondamento del quale vi sia l'impegno comune di salvaguardia della democrazia, di rinnovamento del sistema.

Nella nostra interpellanza è chiaramente scritto che « anche i fatti cileni debbono porre fermamente in guardia ogni coscienza democratica dai pericoli che alla democrazia e alla libertà possono derivare quando, nella vita politica, al civile confronto, pur nella diversità dei ruoli, e alle solidali intese tra i partiti democratici — nel nostro paese l'intesa tra le forze della democrazia laica e socialista e la democrazia cristiana — si sostituiscano dilaceranti rotture e si allenti la responsabile vigilanza e l'alta tensione morale ».

Dire questo non significa fare i profeti di sventura; significa solo rivolgere un monito a tutti noi. Perché se è vero, come è vero, che l'Italia non è il Cile, non possiamo, non dobbiamo rimanere inerti dinanzi ai rischi che esistono indubbiamente nel paese.

Le difficoltà esistono e dobbiamo intervenire con una puntuale iniziativa democratica che trovi il supporto di un impegno riformatore, di un incisivo rinnovamento sociale ed economico. È questa la risposta che i democratici italiani debbono dare all'interrogativo che sale dai democratici perseguitati nel Cile; è questa la risposta che dobbiamo fissare come forza politica che sa di avere delle responsabilità non soltanto in Italia ma nel mondo, laddove per le nostre stesse idee ci si batte. Idee che noi vogliamo vedere incontaminate, per la realtà democratica dei nostri atteggiamenti, in ogni momento e in ogni situazione che la storia ci presenti. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di svolgere l'interpellanza Reale Oronzo n. 2-00337, di cui è cofirmatario.

BANDIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, con gli altri gruppi abbiamo sollecitato questo dibattito per esprimere, nella più solenne delle sedi, la protesta per il colpo di stato militare che ha abbattuto l'ordinamento costituzionale nel Cile; per manifestare il nostro sdegno per il comportamento dei generali traditori ed il raccapriccio per l'eccidio di tanti esponenti e militanti delle forze popolari: lavoratori, professionisti, uomini di cultura; per indirizzare un memore pensiero alla figura del presidente Allende, il quale resta ora un simbolo per tutti i democratici, e al poeta dell'umanità Pablo Neruda, morto mentre il suo messaggio di civiltà veniva calpestato dai militari; per svolgere infine alcune riflessioni politiche sugli avvenimenti cileni, che ci ammoniscono sulla difficile via volta alla costruzione di sempre più avanzati ordinamenti democratici e alla crescita civile della società.

Questi sentimenti sono stati espressi, con parole di profonda commozione e di altissima dignità, dal nostro Presidente, che è per noi simbolo della lotta per la libertà: a noi non resta che associarci con pieno consenso, confermando la nostra solidarietà ai democratici cileni, impegnati ora in una dura e coraggiosa lotta contro la dittatura dei militari.

Avremmo così concluso il nostro intervento, se dalla tragedia cilena non dovessimo trarre alcune considerazioni in merito alla possibilità di sviluppo democratico di una società e, sul terreno più immediato, circa l'orientamento da trarre ai fini della impostazione di una politica italiana per l'America latina.

Gli avvenimenti cileni di questi giorni hanno, a nostro avviso, una radice lontana. Si è parlato a lungo, anche in quest'aula, degli errori del governo di Unità Popolare nella condotta della politica economica, che hanno portato ad una crisi gravissima, la quale ha alimentato un galoppante processo inflazionistico e disarticolato il sistema, provocando la fine violenta degli ordinamenti democratici; errori che, sul piano dell'azione politica, hanno determinato il fallimento del tentativo di collaborazione con le forze democratiche (e in particolare con la democrazia cristiana) e hanno condotto alla chiamata dei militari al governo perché esplicassero

un ruolo di « garanzia costituzionale » (tesi che noi riteniamo del tutto aberrante). Si pone dunque il quesito della possibilità di trasformazione pacifica di un sistema dalla struttura capitalistica a quella socialista.

Gli errori di cui si è parlato vanno perciò considerati nel contesto di una situazione difficilissima e nel quadro della pesante eredità che il governo di Unità Popolare aveva ricevuto dalla gestione precedente. L'esperimento cileno ha avuto questo svolgimento non perché sia impossibile la trasformazione democratica degli ordinamenti economici e sociali (in questa trasformazione noi crediamo fermamente e in America latina abbiamo lo esempio del Messico, che indica come queste trasformazioni siano possibili), ma perché quell'esperimento si è collocato in un contesto già profondamente deteriorato, in una fase di disgregazione politica e in un paese travagliato da una grave crisi economica. Il decorso dell'esperimento cileno ha, a questo proposito, confermato la nostra tesi che le trasformazioni del sistema si devono collocare in un processo di sviluppo; altrimenti le crisi che esse provocano portano alla drammatica fine dell'esperimento e alla caduta delle istituzioni democratiche.

Dico queste cose con preciso e concreto riferimento ad una situazione che a suo tempo abbiamo esaminato valutando i programmi e la politica del governo democristiano cileno del presidente Frei. La democrazia cristiana era giunta al potere sconfiggendo la maggioranza radicale, che in effetti si mostrava incapace di affrontare il necessario processo di trasformazione del paese; trasformazione che doveva però incentivare un processo di sviluppo, rimodernando le strutture e risolvendo il difficile problema dei rapporti con le società internazionali.

Il programma politico democristiano, ispirato alle posizioni estremiste della sociologia cattolica, prevedeva riforme non pienamente rispondenti alle esigenze di sviluppo, e ad esse conferiva un significato di attacco al vecchio quadro politico, con la conseguente radicalizzazione della lotta politica e la spaccatura del partito radicale, facendo mancare così un elemento di equilibrio al quadro politico e alterando, come più oltre vedremo, i rapporti tra i paesi latino-americani.

L'esperienza democristiana di Frei, che si chiudeva con risultati non certo positivi per lo sviluppo del Cile, poneva il problema di una riconsiderazione o di un approfondimento su altre basi del processo riformistico. La candidatura dell'esponente dell'ala sinistra,

Tomic, alla presidenza derivava da questa seconda scelta, ma già implicava, come poi è avvenuto, il trasferimento del progetto riformistico a forze che si presentavano più aggressive e si supponevano programmaticamente più preparate.

Il voto della democrazia cristiana cilena per l'elezione di Allende alla presidenza era la logica conclusione di questa condizione politica, e non di una scelta democratica come ci è stato detto. Certo, altri sarebbero stati gli sviluppi se il partito cattolico cileno, accettando autorevoli suggerimenti, avesse chiamato a collaborare le forze laiche, radicali e socialiste, costruendo un saldo quadro politico per portare avanti un'azione riformistica. In queste condizioni, Allende veniva spinto sempre più a sinistra, nel convincimento che un progetto di trasformazione imponeva un solido legame con le forze popolari; ma proprio da questo progetto risaltava la contraddizione tra condizioni della società e politica delle riforme. Era inevitabile la dissociazione della piccola e media borghesia; si creava lo spazio per tutte le possibili manovre eversive interne ed internazionali.

L'esperienza di Allende si consuma così in una condizione di difficoltà e di contrasti, cui si aggiunge l'isolamento internazionale, per l'inevitabile rottura con gli Stati Uniti, per la diffidenza degli altri paesi sudamericani, per lo scarso aiuto dei paesi del blocco comunista, forse, come è stato detto, in ossequio alla politica dei blocchi. Questo rendeva impossibile la ripetizione, sia pure in differenti condizioni, dell'esperienza cubana. Quest'analisi nulla toglie alla nobiltà e all'importanza dell'azione delle forze e degli uomini di Unità Popolare nel Cile: essi si sono mossi quasi su un binario obbligato, e tuttavia hanno segnato tappe che sono fondamentali per lo sviluppo democratico del Cile e dell'America latina e che la dittatura militare non può cancellare. Resta la figura di Salvador Allende che, come i martiri cristiani, ha segnato la fede col sangue.

Nella tensione e nella lotta, le forze democratiche cilene riusciranno a trovare l'unità che non avevano saputo raggiungere nella libertà, e la nuova alba democratica segnerà un momento di ripresa per la libertà e la democrazia nel Cile e nei paesi che all'esperienza democratica cilena guardavano con interesse.

La seconda considerazione, cui prima accennavamo, riguarda la politica italiana verso l'America latina, una politica — mi consenta, signor ministro — finora alquanto contraddit-

toria. Quale sarà l'equilibrio delle forze, dopo la caduta del governo di Unità Popolare nel Cile? Quale ruolo potrà giocare l'Argentina, che inizia ora un nuovo corso politico? La politica cilena, per quanto riguarda i rapporti con gli altri paesi sudamericani, tendeva ad unire i paesi di lingua spagnola dell'emisfero occidentale, i quali debbono fronteggiare le mire e le tendenze espansionistiche del sub-imperialismo brasiliano. Il « gruppo andino », che riunisce questi paesi, aveva ed ha prevalentemente, come obiettivo, oltre quello della cooperazione, il confronto con il Brasile, che poteva essere sostenuto solo con la partecipazione dei tre grandi paesi ispanoamericani: Messico, Argentina e Cile, e con un'intensa collaborazione con i paesi dell'Europa occidentale.

Come ha notato *Le Monde*, i paesi del « gruppo andino » sono ostili al concetto di « frontiere ideologiche » definito ed applicato dal governo brasiliano. La drammatica caduta di Allende ha inferto un grosso colpo a queste prospettive. Il Brasile dei generali, che è già riuscito ad attirare nella sua orbita il Paraguay del generale Stroessner e può contare su solide amicizie in Uruguay e in Bolivia, è senza dubbio, in America latina, il grande beneficiario del colpo di Stato cileno.

È forse improprio dire che siamo di fronte a due modelli. Dobbiamo guardare questi problemi nel contesto storico in cui si pongono. È meglio parlare di due tendenze, che coinvolgono problemi di rapporti internazionali e di scelte per lo sviluppo. Bisogna tenere conto di questa realtà nel definire una linea politica per l'America latina, tenendo conto che la Comunità europea ha guardato con molto interesse e simpatia alle iniziative del « gruppo andino »: ci attendiamo che il Governo italiano si associ a questa tendenza.

Questo comporta anche una definizione dei rapporti con l'Argentina, visti nel contesto della situazione sudamericana. Se l'obiettivo è quello di assicurare un autonomo ed originale sviluppo al subcontinente americano e di legare a questo sviluppo la presenza europea, scongiurando in pari tempo l'insorgere di estremismi provocati dalle violente contrapposizioni e proponendo un'alternativa all'esperimento del capitalismo in divisa del Brasile ed un'alternativa di omogeneo sviluppo allo sviluppo violento, ma bacato e malato, di quel paese, non si può non aiutare la ripresa del « gruppo andino », superando la doppia crisi provocata prima dall'estremismo cileno, che metteva in discussione gli assetti interni dei paesi pur vicini a questa esperien-

za (e la notizia che oggi abbiamo appreso dai giornali dell'assassinio del presidente della confederazione del lavoro argentina José Rucci costituisce un ammonimento di cui dobbiamo tenere conto: e la situazione argentina è quindi esemplare a questo proposito) e poi dalla tragica fine dell'esperienza di sinistra in Cile.

La questione cilena, oltre lo sdegno per l'abbattimento degli ordinamenti costituzionali con la violenza, deve proporci questa riflessione politica sugli orientamenti da dare alla nostra azione diplomatica in America latina, signor ministro. Noi ci associamo alla richiesta di tutti i gruppi democratici perché ferma sia la condanna della dittatura cilena e perché vengano fatti tutti i passi, direttamente e presso l'ONU, perché sia salvaguardata la vita dei prigionieri politici, perché siano rispettati i diritti dell'uomo, perché in sede internazionale la condanna della dittatura cilena sia la più larga possibile, decisa ed operante.

Per quanto più direttamente ci riguarda, non possiamo non confermare qui, inchinandoci alla memoria del presidente Allende, il proposito di batterci contro ogni tendenza che possa portare alla creazione di condizioni politiche che abbiano come conseguenza una svolta reazionaria e la caduta degli ordinamenti democratici. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00339.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito ha coinvolto una serie di problemi generali, ideologici, politici, morali, molto più ampia di quanto non lasciassero supporre i testi dei documenti presentati. Non poteva non essere così. La vicenda cilena e la sua drammatica conclusione hanno scosso nel profondo l'animo di tutti i democratici nel mondo ed in Italia e non poteva non provocare nel Parlamento della Repubblica un dibattito di queste dimensioni.

Non tenterò di eludere le grandi questioni che sono state qui poste, il dialogo sui massimi sistemi che si è sostanzialmente sviluppato in quest'aula; vorrei però preliminarmente richiamarmi ai punti specifici della interpellanza che ho avuto l'onore di presentare anche a nome dei colleghi della sinistra indipendente, e su alcuni punti di essa in maniera particolare vorrei richiamare l'attenzione del ministro degli esteri. Io sono tra coloro che considerano sfumata ma positiva la dichiara-

zione con la quale il nostro Ministero degli esteri ha preso posizione di fronte al *golpe* cileno; sono, però seriamente preoccupato degli sviluppi della situazione. Alcune parole che ho sentito echeggiare poco fa in questa aula, le dichiarazioni dell'onorevole Piccoli in maniera particolare, lasciano pensare che il nostro Governo rischia di restare per un lungo periodo tra « color che son sospesi », tra coloro che non avranno il coraggio di dire « no » alla giunta militare né l'impudenza di dire « sì » con un riconoscimento rapido, come pure hanno fatto alcuni dei nostri alleati dell'occidente. Comprendo anche le motivazioni (i ventimila italiani in Cile) ma non vorrei, onorevole Moro, che alcuni suoi collaboratori della Farnesina, scarsamente sensibili al significato generale che la vicenda cilena ha assunto nella coscienza della maggioranza del popolo italiano, la inducessero ad una tattica temporeggiatrice sfumata.

Non voglio sollevare una questione, ma non posso tacere le perplessità per la mancata esposizione della bandiera a lutto. Perché la Farnesina non ha messo la bandiera a lutto per la morte di Salvador Allende, capo dello Stato cileno? Lo ha fatto in tutte le altre occasioni; lo ha fatto recentemente e giustamente per Gustavo Adolfo di Svezia, lo ha fatto anche in occasioni nelle quali forse la generale coscienza democratica del popolo italiano ha sofferto nel vedere la bandiera a lutto, come nel caso di Duvalier, il sanguinario presidente di Haiti; non lo ha fatto per Salvador Allende. Ho sentito che una delle giustificazioni addotte era la mancata effettuazione dei funerali di Stato. Già, perché con quello che è successo in Cile, con la tragica vicenda che ha colpito a morte un uomo che era presidente della repubblica, i nostri diplomatici della Farnesina, o alcuni tra di loro per lo meno, pensano che si potesse dar luogo a funerali di Stato. E bisogna dare atto al Presidente della nostra Assemblea, all'onorevole Pertini, non solo del nobile grande discorso che ha pronunciato in apertura di questo dibattito, ma anche di aver disposto oggi l'esposizione della bandiera a lutto al palazzo di Montecitorio.

Non so se questo sia perfettamente nelle regole della diplomazia o della struttura amministrativa del nostro Stato, sta di fatto che questo gesto fa onore al Presidente della nostra Assemblea, alla sua sensibilità democratica. Perché, onorevoli colleghi, quando è colpito un Parlamento, come è stato colpito il Parlamento di Santiago, tutte le coscienze di tutti i democratici del mondo sono colpite. La

democrazia è di fatto indivisibile e se crolla nel Cile crolla per lo meno in parte, o è messa in crisi e in difficoltà anche da noi, così come ogni progresso della democrazia è un progresso per tutte le forze democratiche del mondo. Ecco perché sento il dovere di dirle, signor ministro, che sarebbe bene che il Governo rompesse gli indugi, si decidesse a prendere una posizione chiara. Bisogna isolare gli uomini del *golpe* nella coscienza democratica di tutti i popoli del mondo. E non è vero che questo non abbia un peso, che sia abbandonare il campo, che significhi sfuggire di fronte alle responsabilità: sappiamo quanto ormai, nel mondo moderno, pesi la coscienza democratica dei popoli. La stessa grande vicenda vietnamita, che è appena dietro le nostre spalle, forse non ancora conclusa, sta a dimostrare come, quando la coscienza democratica dei popoli si mette in moto, abbia un peso anche nell'era atomica, anche nell'epoca delle superpotenze.

Prima di accennare rapidamente ai problemi generali, desidero ancora ricordare che nello stadio di Santiago trasformato in *Lager* vi sono alcuni italiani. Uno ve n'è certamente: si chiama Paolo Hutter e ha ventun anni. È uno studente di Torino arrivato in Cile pochi giorni prima del *golpe*. Da dodici giorni non se ne hanno notizie e nessuno ha potuto parlare con lui. La famiglia è angosciata. È necessario che si faccia qualcosa per sottrarre questo giovane democratico italiano alla violenza dei generali cileni.

E vengo il più rapidamente possibile alle questioni di carattere generale. Certo, i fatti di Santiago hanno investito la coscienza di ciascuno di noi. Per ciò che riguarda gli uomini di sinistra, io mi sono trovato — debbo confessarlo francamente — a rimeditare su alcune questioni che consideravo definitivamente acquisite, e sono arrivato alla conclusione che vale la pena di riconfermare la linea sulla quale ci siamo mossi negli ultimi anni; non è tuttavia inutile che dall'esterno, data la drammaticità con la quale tutti gli avvenimenti si sono svolti, rivediamo alcuni aspetti fondamentali della nostra impostazione. Mi riferisco alle questioni della via democratica per la trasformazione profonda delle strutture politico-sociali di una società nazionale; mi riferisco alla solidarietà internazionale; e mi domando se abbiamo compiuto tutto intero il nostro dovere, non solo come popolo italiano, ma come sinistra italiana, per aiutare la battaglia dei compagni cileni.

Le risposte agli interrogativi non sono negative, e tuttavia — ripeto — la rimediazione di

tali questioni importa un approfondimento, un fare i conti con la realtà italiana e con quella internazionale. Dirò schematicamente quali sono, a mio giudizio, le lezioni che si possono trarre dalla vicenda cilena. Innanzitutto, sul terreno delle questioni militari, sappiamo quanto si diceva dell'esercito cileno. Ottantacinquemila uomini, un esercito di professione, perfettamente addestrato, fedele alle istituzioni: lo ha ripetuto il presidente Allende pochi giorni prima della morte. Mi domando come stiamo su questo terreno in un paese come il nostro. Credo che sia ormai improrogabile la necessità di democratizzare fino in fondo le nostre forze armate. Dobbiamo fare sul serio, quando avvertiamo la necessità che alcuni alti ufficiali siano collocati al posto che loro compete e che ogni legame tra le forze armate e i tentativi eversivi della destra sia sventato sul nascere. La nostra non è, né può essere, una democrazia disarmata, ma deve potersi difendere non solo sul piano politico generale, con il consenso, ma anche sul piano militare, con le forze armate chiamate a difendere le istituzioni della Repubblica.

La lezione immediata che possiamo trarre dagli avvenimenti cileni è, per esempio, quella di rifiutarci categoricamente, come sempre abbiamo fatto — ma vorremmo che tale consapevolezza acquistasse terreno nel Parlamento e nel paese —, di rifiutarci in ogni caso di portare avanti l'idea di un esercito di mestiere. Già oggi, il 50 per cento delle nostre forze armate è praticamente a lunga ferma: un esercito volontario o quasi. Vorrei che si comprendesse che occorre in ogni caso bloccare tentativi come quelli che si sono palesati recentemente nella lettera che l'onorevole Taviani ha scritto al capo di stato maggiore Henke, per la creazione di corpi speciali. Vorremmo altresì, onorevole ministro, che non rispondessero a verità le notizie che abbiamo letto su alcuni organi di stampa proprio in questi giorni, relative alla creazione di una specie di « super-stato maggiore »: cinque generali d'armata (capo di stato maggiore generale, i tre capi di stato maggiore delle armi, il comandante dei carabinieri) che verrebbero promossi ad un grado più alto rispetto a quello che attualmente posseggono. Tutto ciò verrebbe certamente a diminuire i poteri di controllo che il ministro della difesa ha e deve avere, a nome del Parlamento, sulle nostre forze armate.

Non voglio dire che le forze armate italiane siano tutte « inquinate ». Conosco alti ufficiali che sono uomini perfettamente responsabili e leali nei confronti delle istituzioni, che sono dei democratici convinti. Dico che dobbiamo

guardare con attenzione a questa serie di problemi e non commettere gli errori che pure recentemente abbiamo commesso o che stiamo addirittura commettendo.

Un'altra considerazione ritengo si debba formulare in base alla vicenda cilena. Essa riguarda le posizioni dei moderati, dei nostri democratici cristiani e dei democratici cristiani cileni. Credo che il discorso con il quale poco fa l'onorevole Piccoli ha illustrato le posizioni del suo gruppo in quest'aula, costituisca un sensibile passo indietro rispetto al testo della interpellanza che il gruppo democristiano aveva presentato. Non si può — non è giusto! —, onorevole Piccoli, affermare che le maggiori responsabilità dell'aver scavato un solco tra le forze democratiche cilene siano da addebitare alla sinistra oltranzista dello schieramento di Unità Popolare. Una affermazione di questo genere contraddice troppo chiaramente la realtà che sta sotto i nostri occhi. Il cambiamento di direzione, la inversione di tendenza è avvenuta all'interno della democrazia cristiana, quando alla maggioranza che faceva capo a Tomic è succeduta, non molto tempo fa, la maggioranza che fa o faceva capo a Frei. Né si può dimenticare — voglio accennare solo a questo, per non rendere troppo dura la polemica — che Frei ha fatto tutto quanto era in suo potere per scatenare alcuni settori delle classi medie contro il governo di Allende. Non so di sue responsabilità dirette con i « golpisti »; posso anche accettare che non ne esistano. Però responsabilità politiche e morali esistono! Camionisti, medici e impiegati dello Stato sono stati per mesi sospinti dalla democrazia cristiana contro il governo di Allende, creando una frattura tra forze popolari, operai e contadini, e ceti medi. Le responsabilità sono di chi per primo si è posto senza scrupoli in questa direzione.

Ed ha detto bene il Presidente Pertini: non illudetevi, non si illudano i moderati di tutte le tendenze, di poter cavalcare la tigre della destra! Una volta che il processo reazionario si è scatenato, cadono sì prima i Matteotti o i Gramsci, ma poi o insieme a loro cadono i don Minzoni e gli Amendola. Non illudetevi su una presunta unità (l'onorevole Piccoli l'ha difesa) della democrazia cristiana cilena. Io non so nemmeno se oggi possa dirsi che esiste ancora in Cile una democrazia cristiana come partito organizzato, dal momento che gli organi di stampa che facevano capo alla democrazia cristiana o sono stati messi a tacere o escono con tutt'altro indirizzo e se è vero che le stesse

dichiarazioni dei maggiori responsabili della democrazia cristiana cilena, non sono state riportate dalla stampa cilena né trasmesse da alcuna radio o televisione di quel paese.

Non è facile prevedere quali saranno le specifiche vicende interne cilene. Sta di fatto che gli avvenimenti provano come ancora una volta chi tenta di cavalcare la tigre della destra per combattere la sinistra non può più scendere dalla tigre e finisce con l'esserne sbranato. Per tutti, vorrei dire, la vicenda cilena fornisce una lezione generale: anche per noi, piccolo gruppo della sinistra italiana. Il punto fondamentale da salvaguardare, se si vogliono mantenere aperte le vie democratiche della trasformazione socialista di un paese, è quello della massima possibile unità democratica. So che quando si fanno discorsi del genere con i giovani della sinistra italiana, con alcune formazioni extra-parlamentari (si può non condividere le opinioni, ma qualche volta vale la pena di tendere le orecchie anche in quella direzione) l'obiezione che viene fatta è che in questo modo si ritarda l'impresa di trasformare le strutture reali del paese. L'esperienza cilena prova invece — a mio avviso — che dobbiamo accettare di andare anche più piano, perché sia possibile salvaguardare contemporaneamente i principi della libertà e della nuova giustizia sociale. Direi, poi, che in Italia siamo in presenza di una serie così cospicua e rilevante di drammatici problemi irrisolti (problemi di cui discutiamo almeno da dieci anni in quest'aula) che basterebbe cogliere l'essenziale di questa problematica, le quattro o cinque questioni decisive, sulle quali non c'è sostanziale divergenza tra le forze politiche del paese, avere il coraggio di passare dalle parole ai fatti e di procedere a concrete realizzazioni, per avviare un processo nuovo e diverso nella vita generale del paese.

Siamo mai stati, noi italiani, vicini ad una situazione cilena? Nell'intervento dell'onorevole Piccoli era presente una eco di questa problematica, piuttosto in senso negativo che positivo. A parer mio, noi abbiamo forse sfiorato situazioni drammatiche nel 1964, per esempio, o nel 1970, difficilmente paragonabili però con quelle cilene; tuttavia, una differenza fondamentale sta anche nel fatto che in Italia esiste a sinistra una grande forza popolare democratica, un grosso schieramento, che comprende il 40 per cento dell'elettorato italiano, come pure una grossa serie di organizzazioni sindacali unitarie, capaci — se deci-

se ad operare seriamente e realisticamente — di sbarrare il passo ad ogni tentativo eversivo.

È vero (ho avuto modo di affermarlo più volte in questa aula) che i generali debbono fare i generali. Ma i generali possono essere costretti e ricondotti a fare esclusivamente i generali, se i politici sanno fare interamente il loro dovere e il loro mestiere, se i responsabili della vita politica del paese — le forze politiche decisive — sanno indicare soluzioni precise e realizzarle.

L'interrogativo, comunque, più inquietante che i tragici avvenimenti del Cile hanno posto alla coscienza di molti di noi riguarda una questione, indubbiamente decisiva, cui ha accennato marginalmente l'onorevole Mauro Ferri e di cui ha scritto esplicitamente Duverger su un numero di *Le Monde* di qualche giorno fa. La questione che si pone, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, è se sia necessario sacrificare e fino a che punto la libertà alla giustizia sociale o viceversa; se non si sia costretti, e fino a che punto, a ridurre le attese di giustizia e le aspirazioni all'uguaglianza per salvare la libertà. L'aver indicato la via democratica al socialismo, cioè l'aver sciolto nella pratica di una politica attiva un dilemma drammatico come questo, è probabilmente il merito più grande di Salvador Allende. E non a caso egli ha pagato con la vita il generoso tentativo che ha compiuto.

Lasciatemi dire una cosa: che cos'è questa cagnara della destra di tutto il mondo attorno al suicidio di Allende, volta a presentarlo come un vile, come un uomo che probabilmente si è trovato in fondo ad un vicolo cieco o addirittura quasi pentito? Io credo che Allende non si sia suicidato. Credo che egli sia morto — come del resto confermano le testimonianze più autorevoli di questi ultimi giorni — con le armi in pugno, combattendo contro i generali traditori, lasciando a noi stessi un grande retaggio, quello di continuare a confrontare la nostra coscienza e il senso della nostra responsabilità con il problema che egli aveva individuato, del rapporto che necessariamente intercorre — e non in astratto o solo nei libri dei teorici, ma nella realtà di una pratica politica — tra libertà e giustizia sociale. Diciamo anche che la stessa libertà rischia di vedere offuscato il suo volto nella misura in cui serve ai nemici della giustizia e della uguaglianza per preparare colpi di Stato come quello di Santiago.

A questo interrogativo che continua a collocarsi al centro della storia moderna l'esperimento cileno stava probabilmente dando

una risposta positiva. Se è vero, come è vero, che i consensi a *Unidad popular* nel corso dei tre anni del governo Allende sono largamente aumentati, sussistevano le prospettive di un ulteriore passo in avanti della democrazia cilena verso il socialismo. Ecco perché il colpo di Stato, che ha brutalmente e sanguinosamente stroncato il movimento, non riguarda solamente i cileni ma tutti i democratici del mondo e tutti coloro che, non solo nella vita politica, si sono trovati a misurarsi con queste questioni. Ed è alla stretta di quel rapporto fra libertà e giustizia e al confronto permanente con i problemi generali e particolari che ne derivano che noi saremo ogni volta ricondotti, nella ricerca necessaria, ostinata e quotidiana per individuare realisticamente la via italiana verso il socialismo. Non c'è dubbio che la lezione cilena, il sacrificio di Allende — questa figura ormai assunta nel cielo dei grandi eroi dell'America latina, Simone Bolivar, Emiliano Zapata, Che Guevara, Salvador Allende — la resistenza al *golpe* in atto da parte del popolo cileno, gli stessi funerali di Neruda — che non sono stati una manifestazione puramente formale ma un atto di significativa protesta nel cuore della città contro la dittatura — non c'è dubbio che questi fatti continueranno a ricordarci la serietà e la profondità del nostro impegno, saranno lo stimolo più forte a proseguire la nostra battaglia per la libertà e la giustizia, consapevoli, come Allende, che le ragioni della forza non potranno mai prevalere sulla forza della ragione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Marzio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00343.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 18 giugno 1958 si svolse in quest'aula un dibattito sull'impiccagione del presidente del consiglio e di altri capi politici e militari che ricoprivano legittimamente le cariche statali ungheresi all'epoca della rivolta di Budapest. In quella seduta l'onorevole Paolo Rossi pronunciò un discorso che nobilitò il dibattito e che individuò nella diabolica essenza del sistema comunista la causa degli efferati eccidi, delle brutali repressioni, delle spietate oppressioni. L'onorevole Paolo Rossi quella sera procurò un notevole guadagno al suo gruppo, guadagno che stasera non è bastato al gruppo socialdemocratico per mettersi in pari con le perdite procurategli dall'onorevole Mauro Ferri allineatosi alle posizioni socialcomunistiche senza nemmeno fare

il tentativo di presentare con una nota distintiva il giudizio del suo partito.

All'onorevole Paolo Rossi replicarono l'onorevole De Martino per il partito socialista e l'onorevole Ingrao per il partito comunista. L'onorevole De Martino, dopo aver assicurato alla Camera che gli organi del suo partito avrebbero provveduto ad approfondire le cause di quella tragedia storica, disse: «Noi non possiamo non pensare alla sorte tragica di questi uomini i quali, nella tragedia di quelle ore, furono portati a dirigere il loro Stato, forse essi medesimi commettendo degli errori, può darsi degli errori non evitabili; e non possiamo non commemorare con commozione questi uomini i quali hanno pagato con la loro vita il prezzo di una tragedia della storia».

L'onorevole Ingrao, con storicistica durezza, disse: «Parliamoci chiaro. Vi è in corso una lotta aspra, dura, irriducibile tra le forze dell'imperialismo e del capitalismo e le forze che lottano per abbattere questo sistema. Noi sappiamo molto bene (...) che da parte dei gruppi imperialistici e reazionari non si è badato a mezzi quando si è trattato dell'Algeria, di Suez, dell'Indonesia». E concluse: «Coloro che oggi in quest'aula voi avete difeso ed esaltato sono gli stessi che nei giorni dell'insurrezione ordinarono lo scatenamento del terrore bianco. Non potete fingere di aver dimenticato queste cose. Così è avvenuto in Ungheria: vi è stata una rivolta armata diretta a rovesciare con le armi la democrazia popolare, e nel momento in cui i capi rivoluzionari avevano il potere essi non hanno esitato a scatenare le più sanguinose repressioni».

È sempre così: quando un governo di sinistra viene eliminato con la forza i comunisti denunciano la repressione delle formazioni reazionarie; ed in quel caso le vittime di una parte sono considerate martiri, mentre i combattenti dell'altra parte, i morti ed i vivi, sono indicati come assassini alla pubblica vendetta. Se invece un gruppo di destra viene rovesciato dalla forza di formazioni di sinistra, allora ci si rifugia dietro il determinismo della fatalità della tragedia storica che non permette di accertare responsabilità individuali e quindi di pronunciare giudizi morali; o, peggio ancora, ci si appella alla permanente guerra guerreggiata originata dal contrasto tra le classi che oppone tra loro gli Stati e passa all'interno tra gli Stati. In questo caso non ci sono né vittime, né carnefici, né sopraffatti, né sopraffattori. Ci sono solo vincitori e vinti.

Per giudicare quegli avvenimenti io non mi occulterò nei meandri della fatalità della tragedia storica, perché mi sembrerebbe vile, né tanto meno, mi appellerò alla permanente ed insopprimibile guerra guerreggiata, perché se a questo credessi, crederei al ritorno dell'umanità alle più primordiali barbarie. Mi sia invece consentito dedurre il giudizio sull'iniziativa delle forze armate cilene dall'esame delle circostanze politiche e giuridiche in cui queste hanno agito.

Allende fu eletto il 24 ottobre del 1970 presidente della Repubblica. Aveva ottenuto dal voto popolare un suffragio minoritario. Riuscì a conquistare la presidenza della Repubblica grazie al concorso determinante dei voti dei parlamentari della democrazia cristiana. Per ottenere quei voti Allende dovette impegnarsi a rispettare le norme di libertà dell'ordinamento cileno, l'ordine istituzionale e le competenze degli altri poteri dello Stato. Allende assunse tali impegni, perché altrimenti non sarebbe divenuto presidente della Repubblica e quindi in dipendenza di uno stato di necessità. La propaganda di sinistra, invece, presentò quegli impegni come effetto di una libera scelta denunziando il proposito dei partiti di *Unidad popular* di attuare il socialismo percorrendo le vie della libertà. Non credo che gli esponenti di *Unidad popular* abbiano mai potuto credere alla possibilità di attuare una trasformazione in senso socialista dell'assetto economico e sociale del loro paese percorrendo le vie della libertà. Credo che quegli esponenti avranno dovuto considerare che la permanenza in Russia di un siffatto assetto, a 57 anni dall'avvio della esperienza socialista, richiedeva la presenza di un forte potere repressivo. E se dopo 57 anni era ancora necessario un forte potere repressivo, tanto meno sarebbe stato possibile, attraverso le vie della libertà, arrivare a quella trasformazione.

Nei primi tre anni di governo *Unidad popular* trascurò di conformarsi a certe decisioni del Parlamento. Assunse posizioni oltraggiose nei confronti della magistratura, ma non superò certi limiti, perché sapeva che le forze armate erano garanti dell'assolvimento dell'impegno preso da Allende per ottenere i voti dei parlamentari della democrazia cristiana.

Fino a 10 giorni fa tutti riconoscevano che le forze armate cilene non avevano una tradizione « golpista ». Tutti affermavano che le forze armate cilene non aspiravano ad impossessarsi del potere, tanto è vero che un dirigente del partito comunista cileno, in visita

a Roma pochi giorni prima del *golpe*, in una intervista rilasciata all'*Unità*, alla domanda del giornalista: « Cosa ne pensa delle forze armate cilene? », rispose: « Non dubito della loro lealtà ».

La verità è un'altra: *Unidad popular* era convinta di aver comprato le forze armate cilene, dopo averne coperto di doni gli ufficiali e aumentato oltre misura gli stipendi. Ma non riuscì a realizzare il fine che si era proposta poiché quegli ufficiali, al momento opportuno, fecero il loro dovere.

Negli ultimi mesi del 1972 il Cile arrivò alla fase più difficile del processo di trasformazione in senso socialista, fase in cui il vecchio non esiste più ed il nuovo non ancora comincia a ben funzionare. Si verificarono in tale occasione fenomeni analoghi a quelli che in altri paesi caratterizzarono situazioni simili e cioè diminuzione della produzione, rarefazione dei beni di consumo, lunghe code davanti ai negozi sforniti di merci, infine inflazione galoppante. L'URSS a suo tempo riuscì a fronteggiare analoghe difficoltà inasprendo la repressione, la quale soltanto poteva indurre gli addetti alla produzione a lavorare con più lena. In quella fase i regimi socialisti vedono aumentare l'area del dissenso, perché contro di essi non ci sono soltanto i ceti borghesi espropriati e la piccola borghesia proletarizzata, ma anche i lavoratori che non hanno ottenuto il paradiso promesso e sono stanchi dei travagli che devono subire nell'inferno in cui vivono.

Anche in Cile si verificò il fenomeno dell'aumento dell'area del dissenso. Prova ne fu lo sciopero dei minatori di El Teniente i quali volevano dimostrare che gli aumenti salariali ottenuti non riuscivano mai a compensare il costo crescente della vita indotto dall'inflazione.

Quando in Polonia gli operai scioperarono per protestare contro una diminuzione salariale verificatasi in concomitanza ad un aumento del prezzo dei generi di prima necessità, successe quello che successe ed essi ritornarono in fabbrica non per obbedire all'imperativo delle loro coscienze socialiste, ma per paura dei carri armati che, pochi giorni prima, avevano maciullato le carni dei loro compagni.

In Cile non c'era un potere repressivo e quindi alle difficoltà prima indicate se ne aggiungevano altre quali l'iniziativa più pressante dei partiti all'opposizione ed i conflitti tra gruppi avversi che ormai insanguinavano le città. A questo punto Allende confermò che non aveva intenzione di abbandonare il po-

tere. Ciò poteva derivare da due motivazioni: o aveva il proposito di assicurarsi la permanenza al potere con la repressione, oppure riteneva di poter indebolire il fronte dell'opposizione stipulando un accordo con la DC. Si dice che egli propendesse per quest'ultima soluzione.

Il presidente della democrazia cristiana cilena (che non capisco perché debba meritare meno credito, dal punto di vista della veridicità, del presidente della democrazia cristiana italiana) ha affermato — e la notizia trova conferma nelle dichiarazioni dell'arcivescovo di Santiago il quale, per quanto ho letto, è un vescovo progressista — che Allende non accettò le condizioni postegli dalla democrazia cristiana per una eventuale collaborazione, e cioè: la definizione di limiti chiari tra i tre settori dell'economia, quello pubblico, quello misto e quello privato, e lo scioglimento delle milizie di parte.

Si è spiegato che Allende non poté accedere a quelle condizioni perché ebbe il veto del partito socialista. Certo, il partito socialista cileno ha dato parecchi fastidi ad Allende! Il partito socialista cileno aveva, come quello italiano, disposizione al massimalismo verbale, ad impostazioni astratte; si differenziava dal partito socialista italiano in quanto non era inserito nei traffici mondani, ma preferiva gli intrighi con i guerriglieri.

Siccome non risulta che il partito socialista cileno abbia origini bakuniniane, non sono spiegabili certe caratteristiche del partito socialista italiano uguali a quelle del partito socialista cileno e di altri partiti socialisti del sudamerica ricordando che l'Italia conobbe il socialismo attraverso Bakunin e non attraverso Marx. La spiegazione da dare è forse un'altra. L'espressione attuale, moderna, politica, organizzativa del marxismo è il partito comunista. I socialisti consapevoli del valore prioritario dei principi di libertà restano fedeli al socialismo inteso come aspirazione ad un maggiore benessere dei lavoratori e ad una maggiore giustizia sociale, ma ripudiano, dove formalmente e dove no, il marxismo. Altri socialisti sono arrivati in prossimità del traguardo della libertà, ma, giudicando la dottrina della libertà borghese non confacente ad un partito rivoluzionario, non hanno seguito la socialdemocrazia nella sua marcia, né hanno mai pensato di confluire nel partito comunista, di cui non avrebbero potuto sopportare il rigore disciplinare né i vincoli di subordinazione gerarchica. Il partito socialista si distingue per un vago libertarismo che, più che di origine concettuale è di origine psico-

logica. Il libertarismo spiega il patrocinio dato dal partito socialista italiano a tutti i permissivismi, dall'aborto all'obiezione di coscienza; e spinge il partito socialista italiano al controllo della stampa pornografica. Mi auguro che il partito socialista italiano, a contatto con la stampa pornografica, passi dal libertarismo al libertinaggio: peccato che forse l'onorevole Orlando non ne potrà approfittare! E siccome il libertinaggio è un vizio borghese, questa potrebbe essere la premessa per una conversione del partito socialista (conversione che lei, onorevole Aldo Moro, ha tanto auspicato) alla dottrina borghese della libertà e della democrazia.

Ritornando al Cile debbo dire che Allende confermò, dopo che non riuscì ad arrivare all'accordo con la democrazia cristiana, che sarebbe rimasto al potere. Allende era un uomo avveduto. Come pensava di poter rimanere al potere in quelle condizioni, se non attuando una dura repressione? Si ha qui la prova logica delle intenzioni del governo di Unità Popolare di tentare un colpo di stato in Cile.

Il presidente della democrazia cristiana cilena ha detto anche che per poche lunghezze i militari sono riusciti a precedere Unità Popolare nel colpo di Stato.

Il senatore democristiano Pastorino ha dichiarato sui fatti cileni ad un giornale di Genova — credo sia la *Gazzetta del lunedì* — (il senatore Pastorino è reduce dal Cile ove si trovava quando vi è avvenuto il colpo di Stato): « Nessuno in buona fede dubita in America latina che Allende stesse preparando un proprio golpe per eliminare alcuni capi militari che, dopo le dimissioni di Prats, giudicava pericolosi per la stabilità del proprio regime. In Cile si era da tempo in stato di virtuale guerra civile. La classe piccolo borghese era ridotta allo stremo, colpita dalla svalutazione e dalla espropriazione. Qualsiasi piccola azienda, anche con poche decine di dipendenti, era espropriata con il metodo seguente: si creava un'agitazione sindacale, si chiamava a rapporto il proprietario, al quale si offriva, imponendolo di fatto, un interventore, sorta di commissario, che in poco tempo con assunzioni straordinarie e indiscriminate e con scelte economiche assurde riduceva l'azienda in totale dissesto, e in quel momento scattava l'espropriazione ». Aggiunge: « Da inoppugnabili e suffragate e autorevoli testimonianze posso affermare che i giornali del Perù e del Messico, paesi che sono retti da governi di sinistra e che guardavano con simpatia il governo cileno, non hanno mai riferito le no-

tizie che appaiono su certa stampa italiana circa i massacri, le persecuzioni, la resistenza e via discorrendo ».

Infine il senatore Pastorino, a documento che nella democrazia cristiana il buonsenso e il coraggio se sono rari non sono però del tutto scomparsi, conclude: « Quando la democrazia cristiana ovunque tradisce gli impegni con l'elettorato e rinuncia al suo ruolo di partito centrale dell'edificio democratico e riformatore di un paese, le conseguenze non possono che essere drammatiche ».

Anche ammesso che Allende fosse convinto della possibilità di arrivare ad una trasformazione socialista per la via della libertà, vi sono tanti elementi per dimostrare che non sarebbe stato possibile. Supponiamo che tutta la via della libertà fosse stata percorsa sino all'attuazione integrale della trasformazione socialista; che significato avrebbe avuto tale trasformazione? Avrebbe significato la creazione di un assetto che, per sua natura, tende a stabilire un ordine dispotico, in quanto allorché lo Stato diventa padrone di tutto diventa più potente e allorché il cittadino viene espropriato di tutto diventa più debole: quindi sarebbe stata percorsa la via della libertà, ma dopo si sarebbe avuto il dispotismo.

A questo punto bisogna dire che i militari cileni hanno agito in conformità al loro dovere patriottico. C'è chi ha detto che le forze armate cilene hanno infranto la continuità legale dello Stato cileno. Supponiamo che così sia stato. Se per impedire l'attuazione di un *golpe* di sinistra, che tra l'altro non avrebbe portato ad una dittatura di sinistra, ma avrebbe provocato una cruenta guerra civile, il solo mezzo era il colpo di Stato con la rottura della legalità, bene avrebbero fatto allora quei militari ad evitare al loro paese quel bagno di sangue. Ma la rottura della legalità cilena l'aveva già effettuata Allende: il 24 agosto di quest'anno il parlamento cileno votò un documento con cui si condannava il governo di Unità Popolare per essersi posto fuori della legalità. Così agendo i militari cileni hanno eseguito quindi le indicazioni ad essi date dal parlamento.

Qualcuno ha osservato che è stolto pensare di ristabilire l'ordine col sacrificio della libertà; ma in Cile l'ordine non vi era più e di conseguenza la libertà stava diventando sempre più evanescente. Ai signori che hanno fatto quell'osservazione noi, dunque, domandiamo: non essendo possibile ristabilire insieme l'ordine e la libertà, non bisognava ristabilire né l'ordine né la libertà? D'altra parte, se non sempre ad un ristabilimento del-

l'ordine segue il ristabilimento della libertà, è certo che la restaurazione dell'ordine è la condizione necessaria per la rinascita della libertà.

Vi è ancora da dire che non si hanno esempi di dittature socialiste le quali abbiano prodotto un'autonoma trasformazione verso ordinamenti liberi, mentre vi sono esempi di dittature militari le quali hanno lasciato il potere e hanno ristabilito liberi ordinamenti. Una delle dittature militari che così si è comportata è quella argentina, che ha indetto libere elezioni vinte ieri dal presidente Perón.

Una voce al centro. Diciotto anni dopo...
(*Proteste a destra — Commenti*).

DE MARZIO. In Cile si è dunque effettuata questa azione da parte dei militari per prevenire le forze di sinistra e per impedire lo scoppio della guerra civile.

A tal riguardo che cosa intende fare il Governo italiano? Ho sentito chiedere che non venga riconosciuto il governo cileno; ma se non erro, onorevole ministro degli esteri, il solo modo per attuare il non riconoscimento sarebbe la rottura dei rapporti diplomatici. Se è questo che si chiede, vorrei rilevare che coloro i quali non chiesero a suo tempo la rottura dei rapporti diplomatici con l'Ungheria e con la Cecoslovacchia, invocando oggi la rottura dei rapporti diplomatici con il Cile non possono darci ad intendere che formulano questa richiesta per amore della libertà e per odio nei confronti di un regime liberticida: al contrario, essi lo fanno per passione di parte e per faziosità politica!

Spero che il governo italiano voglia procedere come altri governi europei e sappia dare, almeno in questa occasione, la dimostrazione che l'Italia non è il solo paese dell'Europa occidentale a condizionare le proprie decisioni di politica internazionale alla necessità di accontentare le sinistre interne. Si ricordi, l'onorevole ministro degli esteri, che in Cile vivono venticinquemila italiani, i quali in grande maggioranza sono stati contrari al regime di Allende.

Ella, onorevole Piccoli, sarà certo stato informato dall'assessore Fronza, della regione Trentino-Alto Adige, di un significativo episodio. Dopo il colpo di Stato, l'assessore riuscì a mettersi in contatto telefonico con un agricoltore trentino residente in Cile, al quale comunicò che la regione era disposta a rimborsare il viaggio agli agricoltori e in generale agli emigrati trentini che avessero voluto tornare in Italia. « Dovevate offrirmi prima il

denaro per il viaggio di ritorno in Italia — risspose quell'agricoltore — non oggi, dopo che qui sono state ristabilite le condizioni che mi permettono di potere lavorare tranquillamente ».

Tenga anche conto della volontà e degli orientamenti dei lavoratori italiani in Cile, onorevole ministro degli esteri. Infine, primo dovere del Governo è quello di tener conto degli orientamenti della sua maggioranza e di interpretare quelle che possono essere le esigenze e le richieste di gruppi di opposizione. Ritengo però che il Governo non possa essere accusato di disprezzare il Parlamento o di mancargli di rispetto, se cerca di interpretare anche le opinioni del paese. Le assicuro, signor ministro, che a Roma in nessun negozio, in nessun caffè, su nessun tram e su nessun treno, in ordine agli avvenimenti cileni si dicono le cose che stasera sono state dette in questa Assemblea! (*Applausi a destra*).

La televisione italiana, come fa sempre in queste occasioni, eccedendo e, quindi, per fortuna risultando controproducente, ha rappresentato la situazione cilena nei colori più drammatici. Contro il « *golpe* fascista », si è schierata quasi tutta la grande stampa di informazione italiana.

La giunta militare cilena potrebbe riuscire a moderare i toni di qualche giornale italiano, ove seguisse l'esempio della Russia. La *Pravda*, in una nota polemica contro *La Stampa* di Torino, la quale si era occupata del dissenso in Russia, dopo un'argomentazione che qui non mette conto riferire, ricordò che il signor Agnelli, proprietario de *La Stampa*, faceva degli affari in Russia. Ora, il signor Agnelli, che è proprietario de *La Stampa* e comproprietario del *Corriere della Sera* (si dice che sia diventato comproprietario del *Corriere della Sera* per ragioni esclusivamente filantropiche), ha notevoli interessi in Cile. Io spero che il generale Pinochet terrà conto dei nostri suggerimenti.

I comunisti hanno impartito il seguente ordine: il *golpe* cileno è un *golpe* fascista. Hanno emanato altresì questo ordine: chi non considera fascista Pinochet, deve essere considerato fascista, e fascista deve essere considerato anche Frei. Di fronte a questi ordini comunisti, tutti si sono inchinati e hanno cominciato a preoccuparsi.

Un illustre scrittore di orientamento cattolico ha scritto che ormai, nella polemica politica italiana, la parola fascismo ha sostituito la parola diavolo, attribuendosi al fascismo la

causa di tutti i mali e l'istigazione ad essi. Nei secoli passati, venivano condannati al rogo coloro che erano ritenuti in contatto con il diavolo. Oggi, nei confronti del diavolo della superstizione comunista, si ricorre all'esorcismo della discriminazione nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nelle stesse assemblee legislative e nell'esercizio dei diritti di propaganda. Analoga discriminazione devono subire coloro che sono a contatto con il diavolo.

Alcuni cattolici progressisti hanno accolto con commenti beffardi la recente riconferma dell'esistenza del diavolo, operata dal Pontefice regnante. Questi cattolici non hanno evidentemente timore del diavolo, che è poi un correlativo del timore di Dio; hanno invece timore del « diavolo » della superstizione comunista, che è poi il correlativo del timore degli idoli della stessa superstizione. Onorevole Piccoli, altro che paganesimo! Qui si ritorna ai primordi dell'idolatria. (*Commenti al centro*). Voi democratici cristiani avete dimostrato di aver timore del « diavolo » comunista e degli idoli comunisti quando avete presentato la vostra interpellanza.

Ho letto l'interpellanza socialista, che consiste in una concitata dichiarazione di guerra al Cile; quella comunista è redatta con quell'accortezza con la quale i comunisti fanno cose dello stesso genere. Per esempio, nessuno ha tenuto conto qui stasera della nota con cui la Russia ha giustificato la rottura dei rapporti diplomatici col Cile: la ha giustificata non con una motivazione di condanna del colpo di Stato fascista, ma adducendo il fatto che interessi russi erano stati in quel paese offesi e lesi. Si tratta cioè di un paese che ha la sensibilità, quando si tratta di rapporti internazionali, di riferirli alla logica degli interessi.

La democrazia cristiana ha presentato una lunga interpellanza, firmata, se non sbaglio, dal direttivo del gruppo. In essa naturalmente si condanna il *golpe* cileno come fascista. I deputati democristiani firmatari di questa interpellanza, con un servilismo raffinato, sono riusciti a rievocare la lotta antifascista (e dico « con un servilismo raffinato » perché è noto che l'omaggio più gradito al partito comunista è quello del ricordo di una lotta in cui i comunisti ebbero un ruolo determinante e gli altri un ruolo ausiliario) e hanno ritenuto di avere il diritto — in nome del ruolo ausiliario assunto in quella lotta — di parlare ai democratici cileni con tono da veterani, dicendo loro: date ascolto a noi, i militari stanno creando un ordinamento fascista; questa è l'ora della re-

sistenza; dovete fare come facemmo noi, dovete operare come operammo noi tanti anni or sono, combattendo la battaglia della resistenza, insieme con coloro che si oppongono al fascismo.

Bel consiglio, onorevole Piccoli, ella dà a Frei. Frei non ha voluto collaborare con i comunisti quando erano al governo e dovrebbe collaborare con essi oggi che il partito comunista è fuori della legalità! (*Approvazioni a destra*).

In questo documento, molto perspicacemente, i deputati democristiani sono riusciti ad individuare i contrassegni ideologici dei primi effetti del colpo di Stato militare e hanno detto che si tratta di contrassegni totalitari; state attenti: i regimi che si limitano a vietare il dissenso sono regimi di tradizionale autoritarismo o, se si vuole, di tradizionale dispotismo. Regimi totalitari sono quelli che, oltre a vietare il dissenso, rendono obbligatorio il consenso. Ed oggi nel mondo vi sono due soli regimi totalitari, la Cina e la Russia, tanto è vero che quando i comunisti vogliono attribuirci qualificazioni negative, non ci dicono «totalitari», ma «reazionari». Vi avvertiamo: non ponetevi nella condizione di mettere di malumore il padrone per un piccolo equivoco terminologico!

Questa interpellanza, molto precisa, molto coraggiosa, lamenta ancora che il regime «allendista» abbia subito gli effetti di una situazione di isolamento internazionale. E ci pensate ora? Dovevate pensarci prima! Dovevate pensarci il 24 agosto, quando *Il Popolo*, il vostro giornale di partito, commentando il voto del parlamento cileno con cui si accusava il governo di Allende di essersi messo fuori della legalità, lanciava una dura requisitoria contro il governo di Unità Popolare. Il vostro settimanale *La Discussione*, nel suo ultimo numero, ha pubblicato un articolo dal titolo eloquente: «Allende fa bancarotta». L'autore di questo articolo, senza alcun riguardo per l'onorevole Rumor, non ha avuto esitazioni a scrivere: «Allende è arrivato all'ultima spiaggia».

Dovevate pensarci prima, dunque, quando eravate a contatto con Frei, quando eravate a contatto con la democrazia cristiana cilena! È vero o non è vero che la democrazia cristiana cilena, che è unita alla democrazia cristiana italiana non soltanto da vincoli ideologici e politici, informò costantemente, fino alla vigilia del colpo di Stato, la democrazia cristiana italiana di quel che succedeva in Cile, la informò e delle sue preoccupazioni

circa il possibile colpo di Stato delle sinistre e della impossibilità di arrivare alla collaborazione con Allende? È vero che la democrazia cristiana italiana dichiarò che condivideva quelle preoccupazioni e che approvava la linea di condotta della democrazia cristiana cilena? Ma come, per non mettervi in urto con i socialisti, per non mettervi in urto con i comunisti, voi rinnegate i vostri amici i quali hanno combattuto una dura battaglia per tre anni in un paese che si è trovato in condizioni difficili?

Onorevole Piccoli, io sono sicuro che lei non può pensare che io sia mosso da malanimo nei suoi confronti se mi permetto di rilevare che l'interpellanza della democrazia cristiana, di cui ella è primo firmatario, non soltanto non si armonizza, ma contraddice le opinioni che lei aveva in precedenza espresso sugli avvenimenti cileni. Ella, in un discorso pronunciato in provincia di Trento, annunciò che il gruppo democristiano della Camera avrebbe presentato una interpellanza sugli avvenimenti cileni; ne anticipò i contenuti e disse: «Vi sarà la condanna del *golpe*, ma anche la denuncia per il punto di inevitabile rottura con la politica di Unità Popolare che aveva condotto alla situazione politica civile ed economica del Cile». «Gli ultimi tre anni», proseguiva il presidente dei deputati democristiani, «hanno visto, non il progresso...

Una voce al centro. Lo ha già detto chiaramente!

DE MARZIO. Lo leggo affinché resti agli atti. Ho parlato di un contrasto non tra quello che l'onorevole Piccoli ha detto, ma tra quello che è scritto nella interpellanza democristiana e quello che generosamente l'onorevole Piccoli ha detto questa sera in questa aula.

Dicevo che il presidente dei deputati democristiani proseguiva affermando che «gli ultimi tre anni hanno visto, non il progresso, ma una serie di contraddizioni e di errori che hanno impedito la collaborazione della democrazia cristiana cilena, da cui si voleva una copertura senza garanzie, che hanno fiaccato lo spirito democratico del popolo, che hanno favorito obiettivamente una situazione psicologica di disperazione, nella quale si isterilisce ogni senso democratico e si fanno strada motivi di eversione, le cui conseguenze oggi rivediamo con dolorosa ansietà». Ancora, ella, onorevole Piccoli, parlò in quella occasione della fermezza e della serena coscienza

per cui questo disegno ha bisogno non solo del totale concorso della democrazia cristiana ma anche degli altri partiti della coalizione.

Onorevole Piccoli, la offenderei se pensassi che ella in sette giorni ha mutato parere sugli avvenimenti cileni, e del resto questa sera con il suo discorso ha dato la prova di non aver mutato parere. Ma che cosa è successo nel direttivo del gruppo democristiano? A non mutare parere non era stato solo lei ma erano stati anche i deputati democristiani delle correnti di sinistra. E poiché pare che nella democrazia cristiana in fatto di opinioni valga la famosa legge che vige per le monete, le opinioni cattive scacciano le opinioni buone, così è avvenuto che le opinioni cattive dei democristiani di « base » e di « forze nuove » hanno prevalso sulle sue opinioni. E meno male che questa sera le hanno concesso...

PICCOLI. Ella dice cose che non voglio nemmeno rettificare.

DE MARZIO. Perché, onorevole Piccoli?

PICCOLI. Perché tutto il discorso che ho fatto questa sera è « filato » sul testo della interpellanza democratica cristiana. Quindi ella non ha capito niente. (*Applausi al centro*).

DE MARZIO. No, onorevole Piccoli, io mi riferisco al testo della interpellanza della democrazia cristiana.

Ed allora, siccome non mi riesce di sapere e non ho elementi per poter stabilire se nella democrazia cristiana siano maggioritarie le opinioni dell'onorevole Piccoli o quelle contenute nella interpellanza e che sono contrastanti con quelle sostenute dall'onorevole Piccoli, bisognerebbe ricorrere al giudizio del segretario del partito della democrazia cristiana. Ma, anche ricorrendo a quei giudizi, non si ha alcun soccorso. Infatti, il senatore Fanfani, dopo il colpo di stato in Cile, ha fatto un severo « cicchetto » ai democristiani cileni; pochi giorni dopo ha dato un durissimo giudizio del bilancio del governo di Unità Popolare; e ieri, in direzione, ha espresso la sua rampogna ai militari cileni. Dopo di che, se il senatore Fanfani volesse prendere una altra iniziativa riguardo al Cile, non gli resterebbe che dichiarare la guerra a quel paese.

Quali sono gli ammaestramenti da trarre dagli avvenimenti cileni in riferimento alla nostra situazione interna? Si conosce la tesi sostenuta dai comunisti: in Cile il *golpe* è passato perché la democrazia cristiana era dissociata dalle sinistre, quindi, se vogliamo che

in Italia non prevalgano tentativi eversivi da destra, è necessario stabilire una collaborazione organica tra democrazia cristiana, partito socialista e partito comunista. La democrazia cristiana sostiene che, dopo gli avvenimenti cileni, è necessario rinsaldare la coalizione tra i partiti democratici, e il partito comunista viene incluso o escluso dal novero di essi a seconda degli orientamenti di chi parla, a seconda che si parli dal balcone o nella direzione del partito, in aula o nei corridoi.

ROGNONI. Dal balcone parlate soltanto voi.

DE MARZIO. Ci parliamo tutti.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

DE MARZIO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Qual è l'ammaestramento che noi traiamo dall'esperienza cilena? Riteniamo che la democrazia cristiana cilena abbia sbagliato quando ha votato a favore del governo Allende. Tuttavia, aveva tempo per riparare al suo errore. Vi ha riparato e Frei in questi giorni è amareggiato per le rampogne della democrazia cristiana italiana (rampogne che essa non ha il diritto di fare e che la democrazia cristiana cilena non merita), e soprattutto è amareggiato perché la democrazia cristiana italiana non comprende che, se non vi fosse stata l'iniziativa di Pinochet, a quest'ora, nel caso migliore, Frei si sarebbe trovato nello stadio di Santiago. La democrazia cristiana italiana ha commesso parecchi errori, e da tempo, ma non credo che abbia a disposizione molto tempo per correggerli. Essa afferma di andare a sinistra per poter costituire una coalizione di difesa contro i tentativi eversivi da destra. Nessuno ci crede, perché tutti sanno che da destra non viene alcun pericolo. E allora, perché la democrazia cristiana va a sinistra? Semplicemente per tentare di ottenere che il partito comunista non dia eccessivi fastidi al Governo. E solo questo può chiedere al partito comunista, poiché il partito comunista non sarebbe in grado di dare un contributo alla ricostruzione dell'economia nazionale, per rinsaldare la compagine nazionale, per ridare slancio alla nostra società. Altro non gli si può chiedere.

In questi anni il partito comunista, ieri perché la democrazia cristiana non l'ha osta-

colato, oggi perché lo favorisce, ha acquistato un potere nella società molto superiore a quella cui gli darebbe diritto la sua consistenza elettorale. Forse la democrazia cristiana pensa di lasciare al partito comunista questo potere nella società in modo che esso le lasci il potere governativo. Illusione! Se voi non riconquistate il potere nella società, colleghi della democrazia cristiana, perderete anche il potere governativo e, ad un certo punto, il partito comunista vi porrà in termini ultimativi la richiesta che vi ha fatta tante volte in queste settimane, cioè quella di essere considerato un partito di governo.

Ora che in Cile i giochi si sono compiuti, la democrazia cristiana cilena può esprimere auguri e speranze per l'avvenire. Se in Italia i giochi dovessero concludersi, cosa potrebbe dire il presidente della democrazia cristiana italiana? Potrebbe o assentire con disperazione, o tacere con rassegnazione. Il nostro compito è quello di far sì che non si arrivi alla conclusione dei giochi.

Il partito comunista cerca di collegarsi con i ceti medi, perché vuole aumentare l'area dei suoi consensi. Non è più ostacolato dalla democrazia cristiana, ma non sottovaluti, il partito comunista, l'ostacolo che proviene da noi. Né l'ostacoliamo solo in questo. Siamo noi che stiamo operando per collegare i ceti medi con il proletariato nazionale, cioè con il proletariato affrancato da vincoli di subordinazione con il partito comunista. Nell'attuale momento — e credo sia la sola nota positiva in un quadro molto nero — il partito comunista non attraversa il suo periodo migliore. Perché? Perché non è più il partito della protesta e non è ancora diventato un partito di governo! La protesta del Mezzogiorno, il quale è umiliato per aver dovuto documentare a tutto il mondo come sia arretrato dal punto di vista dello sviluppo civile, non è più con voi! Gli uomini del nord, sbigottiti perché vedono sempre più indebolirsi il potere legale e sempre più accrescersi i poteri di fatto, partitici e sindacali, si rivolgono a noi.

Noi siamo d'altronde interpreti di un'altra protesta. Vi illudete se pensate che la svolta a sinistra, il sinistrismo, la spinta verso sinistra sia radicata nella coscienza di questo paese. Vi illudete! Gli italiani vogliono progresso civile, morale ed economico, ma non lo vogliono congiunto a miti ed a valori di sinistra. Tra tutti i popoli europei, quello italiano è il più allergico ai valori di sinistra. Forse ciò dipenderà dal fondo cattolico della nostra società. Ed allorché parlo

di cattolicesimo, non mi riferisco alla religione, ma alla civiltà, che ha strutturato le coscienze e le psicologie italiane. Si tratta di cattolicesimo controriformistico tridentino. Né è vero che da tale cattolicesimo siano venuti impulsi al dispotismo di vertice e al conformismo di base. Non è vero che esso abbia umiliato la libertà, perché ha solo tenuto a bada gli arbitri. Questo affermo con buona pace di coloro i quali, rispolverando vecchie tesi, dicono oggi che l'Italia è fallita, che il nostro paese si trova in condizioni difficili, che non riesce ad organizzare la sua convivenza civile perché non ha avuto la Riforma.

Lo affermano semplicemente per assolvere il centro-sinistra, dalla responsabilità di tutto l'attuale fallimento.

Una voce al centro. E il Cile?

DE MARZIO. Del Cile ho abbondantemente parlato, e debbo ancora replicare. Ho esposto la mia opinione, ho dato il mio giudizio sul colpo di Stato, sul governo Allende; ho chiesto al ministro degli esteri di esprimere il suo punto di vista sul riconoscimento dell'attuale governo cileno.

Onorevole ministro degli esteri, in conclusione riteniamo che l'Italia nella presente occasione debba più che mai allinearsi agli Stati occidentali, ai paesi della Comunità europea ed assumere un atteggiamento conforme a quello che tali paesi hanno assunto. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte.

MORO ALDO, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha seguito sin dall'inizio con la più viva preoccupazione ed attenzione i drammatici avvenimenti che hanno fatto seguito alla rivolta delle forze militari cilene contro il governo costituzionale presieduto da Salvador Allende.

Non si tratta solo di un problema relativo ai rapporti internazionali, i quali pure sono turbati in modo rilevante da vicende come questa, ma anche di un fatto che tocca la nostra coscienza civile e la nostra sensibilità morale.

Esprimo ancora una volta in questa sede, a nome del Governo, il senso di profondo cordoglio per la tragica scomparsa del presidente cileno e mi inchino con il più grande rispetto dinanzi ad un uomo che avendo testimoniato con fermezza, fino al sacrificio della vita, la

sua fede nella libertà e nel progresso del suo popolo, resta in una posizione estremamente significativa ed onorevole nella tormentata storia del continente sudamericano.

In un comunicato emanato dalla Farnesina il 13 settembre il Governo ha subito espresso la sua condanna per la violazione dei principi della democrazia, per la rottura della legalità costituzionale e per l'inammissibile ricorso alla violenza come strumento di lotta politica, formulando al tempo stesso l'augurio di un pronto ristabilimento dell'assetto democratico, che è del resto profondamente radicato nelle tradizioni di quel paese.

Nello stesso tempo è stata cura del Governo raccogliere informazioni, quanto più accurate possibili, sugli sviluppi in Cile e sulla situazione dei nostri connazionali. Il giorno 15 è stato possibile ristabilire il contatto con la nostra rappresentanza diplomatica a Santiago. Siamo stati così informati che la nostra collettività, per quanto è dato di accertare, non ha sofferto in seguito agli scontri a fuoco verificatisi in quel paese. Essa è composta da circa 25 mila persone. Si tratta per lo più di imprenditori industriali, commercianti ed agricoltori, ormai saldamente insediati, i quali hanno fattivamente contribuito allo sviluppo del Cile.

Se abbiamo appreso con sollievo che le vicende di questi giorni non hanno causato vittime tra i nostri emigrati, purtroppo ci viene confermato che gli scontri sono stati intensi ed il numero dei morti e dei feriti — benché non sia possibile valutarlo con precisione — elevato.

Queste notizie hanno indotto il Governo a diramare, attraverso il Ministero degli affari esteri, un appello alle autorità cilene, affinché, nella coscienza delle loro responsabilità, per ragioni politiche ed umanitarie insieme, rinunzino ad atti di repressione e di violenza che aggraverebbero ulteriormente le condizioni del paese, rendendo assai più difficile l'avvio alla conciliazione nazionale ed il ritorno alla normalità costituzionale.

Sia prima, sia dopo questo appello, è stata da noi svolta un'azione a tal fine, avvalendoci di ogni canale disponibile, tenuto conto che, non avendo fin qui diretti rapporti con l'autorità cilena, le nostre possibilità di influenza sono ridotte.

Abbiamo così sollecitato governi amici, particolarmente quelli dei paesi membri della Comunità europea, a farsi interpreti di sentimenti analoghi a quelli da noi espressi. Prese di posizione in tal senso sono già venute da

parte della Repubblica federale di Germania, dell'Olanda e della Danimarca.

Il Governo italiano ha inoltre fatto compiere dal rappresentante permanente presso l'ONU un passo presso il segretario generale delle Nazioni Unite, per sollecitarne ogni possibile intervento inteso a porre fine a misure repressive ed assicurare la protezione degli stranieri residenti nel paese.

Il segretario generale ha assicurato di aver preso contatto con la giunta militare per consentire l'esodo del personale dell'ambasciata cubana ed evitare che i rifugiati politici vengano estradati verso i paesi di origine. Il segretario generale ha affermato di avere ottenuto affidamenti soddisfacenti da parte della giunta, presso la quale continuerà ad esercitare la sua influenza.

Le dichiarazioni di ieri del ministro degli esteri cileno secondo le quali il governo di Santiago intende rispettare gli accordi internazionali riguardanti i rifugiati stranieri residenti nel Cile, sembrano rispondere a tale iniziativa.

Per quanto riguarda il ritorno alla normalità costituzionale, nel rispetto dei diritti dell'uomo, le Nazioni Unite, secondo l'opinione degli organi responsabili, dovranno con ogni probabilità attenersi ad un atteggiamento di cautela, conforme ad una prassi costante, trattandosi di questioni che, a differenza della protezione degli stranieri, rientrano nella politica interna di un paese. Il segretario generale prevede per altro che tale problema sarà sollevato nella sessione in corso dell'Assemblea generale.

Il problema cileno ha avuto già alcuni riflessi nelle Nazioni Unite. Il Consiglio di sicurezza è stato convocato su richiesta di Cuba, il cui ministro degli esteri ha denunciato attacchi compiuti da forze armate cilene contro la sede dell'ambasciata a Santiago e navi cubane, oltre che gli arresti di cittadini di Cuba in Cile. Egli ha definito tali atti come una violazione del principio dello statuto delle Nazioni Unite, tale da rappresentare un pericolo per la pace e la sicurezza internazionale e da giustificare pertanto un intervento del Consiglio di sicurezza ai sensi degli articoli 34 e 35 dello statuto. Si è trattato, quindi, dell'esame di un aspetto particolare delle recenti drammatiche vicende cilene.

Nel dibattito che ne è seguito, le tesi di Cuba sono state oggetto di contrastanti valutazioni, essendo da taluni Stati contestata la competenza del Consiglio di sicurezza in questa circostanza. Il presidente di turno, iugoslavo, ha aggiornato pertanto *sine die* i lavori

del Consiglio dichiarando che sarebbe rimasto a disposizione per eventuali consultazioni.

Non si può certamente non rilevare che, a parte il ricorso al Consiglio di sicurezza, determinato non dal colpo di Stato ma dalla denuncia del governo di Cuba, gli organi e le procedure delle Nazioni Unite non sembrano offrire possibilità di significative iniziative. L'articolo 2, paragrafo 7, della Carta di San Francisco esclude infatti la possibilità di qualsiasi intervento « in questioni che appartengano essenzialmente alla competenza interna di uno Stato ». È questa una norma limitativa difficile da rimuovere, tenuto anche conto degli interessi in gioco di paesi grandi e piccoli. E tuttavia si deve dire che questa incompetenza dell'ONU, indiscutibile nella lettera dello statuto societario, è in contrasto, quando siano veramente in gioco i diritti umani, con l'evoluzione della coscienza del mondo, e che su questo punto, come su altri, dovrà esercitarsi la pressione dell'opinione pubblica internazionale, anche se il mutamento è tutt'altro che facile e vicino. In ogni caso, nel dibattito dell'Assemblea generale dell'ONU il rappresentante italiano esprimerà le nostre valutazioni e i nostri sentimenti.

Si è anche convenuto che la crisi cilena e i suoi riflessi formino oggetto di esame congiunto da parte dei nove governi della Comunità. Scambi di vedute comunitarie hanno avuto luogo a Santiago stessa e saranno ripresi in ogni sede appropriata.

Abbiamo confrontato e confronteremo le nostre valutazioni come le nostre possibilità di azione. Per quanto riguarda il mantenimento delle relazioni diplomatiche, vi sono state però decisioni unilaterali. Così, nell'ambito dei paesi della Comunità, Francia, Inghilterra, Germania e Danimarca hanno già deliberato in tal senso. Abbiamo appreso invece che l'Unione Sovietica, la Repubblica democratica tedesca, la Bulgaria e la Cecoslovacchia hanno rotto i rapporti diplomatici, in presenza — è stato detto — di uno stato di cose che non consentiva a quelle rappresentanze di assolvere i loro compiti e rendeva insicuri i cittadini di quei paesi. Da parte della Francia si fa valere il principio secondo il quale sono riconosciuti gli Stati e non i governi che di volta in volta sono chiamati a reggerli e si sottolinea che il contatto diplomatico, utile per la tutela di interessi ed anche per favorire l'evoluzione democratica o comunque l'attenuazione del rigore della repressione, non significa in alcun modo approvazione del metodo della violenza e accettazione del fatto compiuto. Analoga

relazioni internazionali intercorrono non tra governi ma tra paesi e popoli, è stata espressa dal cancelliere austriaco Kreisky nell'annunciare che l'Austria non romperà i rapporti diplomatici con il Cile. Per quanto ci riguarda, stiamo esaminando con scrupolo la situazione tenendo conto in particolar modo della collettività italiana in Cile.

Per l'Italia, che pone i principi di libertà a base del proprio ordinamento, la caduta di un governo costituzionale e fondato sul consenso popolare è motivo di profondo rammarico e di viva preoccupazione. Lo è tanto più nel caso del Cile, dove esisteva una solida struttura democratica che è stata purtroppo sconvolta. Nel panorama del tormentato continente latino-americano, a noi così vicino ed amico, vi è un'altra area di turbamento e di tensione.

Non è compito del Governo valutare gli avvenimenti susseguitisi prima del colpo di Stato. Questo è il contenuto del dibattito politico proprio dei partiti, ai quali pure spetta di trarre la lezione che viene dai fatti dolorosi del Cile. Posso solo dire che le difficoltà riscontrate nella economia e nella stessa organizzazione sociale del Cile, le cui manifestazioni hanno angosciosamente scandito il tempo soprattutto negli ultimi mesi, non possono essere richiamate per giustificare l'iniziativa militare. Se vi erano, come vi erano, dei problemi da risolvere, era la politica che doveva provvedervi con strumenti di consenso, non la forza dei militari con strumenti di sopraffazione.

Certo, non è questo il primo caso, specie nell'America latina. Ma, a parte il modo con cui l'azione è stata svolta, non possiamo non dire che proprio a questo punto dell'evoluzione sociale, proprio nell'attuale contesto storico, un nuovo colpo di Stato, questo colpo di Stato è molto grave e reca con sé sinistri presagi. Qual'è infatti il senso dello sviluppo storico, del quale siamo in qualche misura protagonisti, se non il portare nell'alveo della democrazia la rivendicazione sociale del nostro tempo, di rendere attuabile mediante il consenso e con la forza della legge e delle istituzioni le richieste di giustizia e di partecipazione? Nostro compito in questa epoca è trovare nella democrazia un'alternativa alla rivoluzione e far sì che la democrazia non sia un alibi per la stagnazione sociale. Questo è vero dovunque e lo è in particolare nell'America latina. Mentre si vorrebbe accrescere la fiducia nella pacifica evoluzione degli ordinamenti sociali, si vede che questa politica delle istituzioni può essere brutalmente soffocata.

Si paga dunque non solo un alto costo umano, ma anche una politica non meno rilevante. Ne saranno avvantaggiate le forze della rivoluzione armata con il seguito inevitabile di instabilità politica e di drammatici turbamenti sociali. È questa più larga prospettiva che rende più forte il rammarico e più grande la preoccupazione. E poi, in definitiva, sono la stabilità politica ed il giusto assetto sociale che garantiscono la pace. Dovunque esse vengano meno, dovunque la società sia inquieta ed inappagata, lo stesso pacifico ordine internazionale è in discussione.

Onorevoli deputati, le nostre possibilità sono certo assai limitate, ma vi assicuro che sarà fatto dal Governo italiano tutto quello che valga a riaffermare i principi della democrazia, a difendere i diritti umani, a favorire il ritorno del Cile alla concordia nella libertà. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Mariotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00317.

MARIOTTI. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Mauro Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Cariglia n. 2-00321, di cui è cofirmatario.

FERRI MAURO. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Longo n. 2-00324, di cui è cofirmatario.

PAJETTA. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Badini Confalonieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00329.

BADINI CONFALONIERI. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00334.

PICCOLI. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Reale Oronzo n. 2-00337, di cui è cofirmatario.

BANDIERA. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00339.

ANDERLINI. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole De Marzio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00343.

DE MARZIO. Sarò brevissimo, signor Presidente. Nel dichiararmi totalmente insoddisfatto della risposta del ministro degli esteri, debbo esprimere la mia lieta sorpresa, in quanto mi aspettavo che le sue dichiarazioni potessero risultare ancora peggiori, non tanto in riferimento a ragioni inerenti alla sua persona, quanto a causa dei pesanti condizionamenti con cui egli è entrato in quest'aula.

Considero però molto grave che il ministro degli esteri del Governo italiano, intervenendo nel dibattito sugli avvenimenti cileni, non sia stato in grado di indicarci la soluzione definitiva della questione dei rapporti diplomatici con tale paese. Conosciamo le ragioni per cui il ministro degli esteri italiano non è stato in grado di darci queste indicazioni; le comprendiamo, le giudichiamo e le denunciemo al paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Conversione in legge del decreto-legge 21-settembre 1973, n. 566, concernente provvedimenti straordinari per l'amministrazione della giustizia » (2350) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 567, concernente provvedimenti urgenti per l'apertura dell'anno scolastico » (2348) *(Con parere della I Commissione);*

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 564, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza colpiti da calamità atmosferiche nel marzo-aprile 1973 » (2349) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della XI, della XII e della XIII Commissione).*

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

MORO DINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 27 settembre 1973, alle 10:

1. — *Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sul dissenso nell'URSS.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autonomia contabile e funzionale dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1516);

— *Relatore:* Altissimo.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

QUERCI ed altri: Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dagli articoli 526 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (452);

DAMICO ed altri: Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei libri dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (489);

DEL PENNINO ed altri: Modifiche della responsabilità derivante dagli articoli 528 e

725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, per gli addetti alle rivendite di periodici e libri (1351);

— *Relatori:* Spagnoli, *per la maggioranza;* Castelli, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:*

Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto *(approvato dalla IX Commissione permanente del Senato)* (1365);

FRASCA ed altri: Disciplina dell'ammasso dell'essenza di bergamotto (44);

ANTONIOZZI e MANTELLA: Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (752);

— *Relatore:* Gerolimetto.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici (778);

— *Relatore:* Monti Maurizio.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare pro-

gressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola-redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 21.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta scritta Serrentino n. 4-06273 del 31 luglio 1973 in interrogazione con risposta in Commissione numero 5-00530 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento);

interrogazione con risposta orale Belluscio n. 3-01519 del 25 settembre 1973 in interpellanza n. 2-00348;

interrogazione con risposta orale De Lorenzo n. 3-01601 del 25 settembre 1973 in interpellanza n. 2-00349.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SERRENTINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quando sarà data una esauriente interpretazione dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, per quanto concerne il riconoscimento o meno dell'IVA sulle provvigioni, da parte delle case mandanti, agli agenti e rappresentanti di commercio quando questi ultimi non realizzano un volume di affari annuo superiore ai 5 milioni e sono quindi esonerati dalla presentazione della dichiarazione annuale e del versamento d'imposta agli effetti IVA.

Attualmente, le case mandanti praticano procedimenti differenziati, creando spesso sperequazione di trattamento nei confronti degli agenti, portando turbativa nell'equilibrio concorrenziale e conseguendo in alcuni casi una speculazione di imposta. (5-00530)

SCUTARI, BARDELLI E TERRAROLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie apparse sul quotidiano *Il Popolo* di nuovi provvedimenti a favore della montagna, decisi dal consiglio di amministrazione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, nella riunione del 19 settembre 1973; provvedimenti che rappresenterebbero una indebita interferenza nelle competenze degli Enti regionali e delle Comunità montane a cui la legge 3 dicembre 1971, n. 1102, riconosce poteri autonomi, decisionali ed operativi di governo locale e più precisamente se è vero che l'Azienda opererà sempre più intensamente nel settore della protezione dell'ambiente, delle aziende pilota a indirizzo zootecnico o faunistico, della conservazione e della costituzione di boschi e arboreti da semi e che saranno erogati contributi finanziari di incoraggiamento e sostegno di enti, istituti od associazioni che svolgono attività in favore della conservazione dell'ambiente, soprattutto montano e forestale. (5-00531)

BONIFAZI, CIACCI, TESI, TANI, FAENZI E NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per cono-

scere i motivi per i quali dei 15 progetti presentati dal movimento cooperativo della Toscana in applicazione della X *tranche* FEOGA e tutti approvati dal consiglio regionale con deliberazione n. 245 del 30 maggio 1973 il Ministero dell'agricoltura ne abbia ammessi soltanto 6 recando così un grave danno a moltissime imprese diretto-coltivatrici;

e i motivi per i quali ha ammesso invece ben 9 progetti che non figuravano affatto nel programma regionale e che favoriranno un numero cospicuo di grandi proprietà;

e per sapere se non ritenga che tale modo di operare non sia di serio ostacolo alla permanenza sulla terra di molte famiglie contadine e all'elevamento del loro reddito; e non sia infine lesivo dei poteri e dei compiti affidati dalla legge alla Regione e delle scelte programmatiche e di sviluppo che essa persegue. (5-00532)

DAMICO, MILANI, BALDASSARI, ZOPPETTI, D'ANGELO, CONTE, BACCALINI, VENEGONI, PELLEGATTA MARIA AGOSTINA, DONELLI E GARBI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere per dare una struttura stabile all'attività produttiva della GEPI-SEIMART.

Per sapere se è a conoscenza:

che nel gruppo GEPI-SEIMART, operante nel settore elettronico, in cui è presente per il 64 per cento capitale pubblico e che raggruppa la ex Lesa, Magnadine, Dumont, Condor, è in atto una ristrutturazione che nel giro di un anno e mezzo ha portato a una riduzione degli organici di 700 unità;

che i quattro piani produttivi presentati dall'azienda in questo lasso di tempo nessuna assicurazione danno in ordine ad una ripresa produttiva in grado di esaltare il ruolo che questo gruppo potrebbe svolgere nell'ambito del settore elettronico al fine di contrastare la penetrazione del capitale straniero;

che al contrario la ripresa produttiva è stata subordinata a una visione privatistica di ristrutturazione che ha portato ad una situazione di caos e di stallo produttivo, favorendo l'esodo di dirigenti, tecnici, operai specializzati;

che la GEPI-SEIMART ha dato inizio alla procedura per 200 licenziamenti e intende chiudere lo stabilimento di Milano.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intenda promuovere il Governo affinché:

a) la GEPI nel pieno rispetto della legge n. 184 elabori piani produttivi che consentano uno sviluppo aziendale che ponga la società stessa come gruppo nazionale in grado di competere sul piano internazionale;

b) vengano imposti alla GEPI l'immediato ritiro dei licenziamenti e la ripresa di un dialogo costruttivo con le organizzazioni sindacali e che un organico piano di ristrutturazione e di ammodernamento venga presentato in Parlamento. (5-00533)

MARTELLI, BOTTARELLI, BALDASSI, CERRI e FELISETTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per chiedere — premesso che martedì 18 settembre 1973 danni gravissimi con perdite di vite umane sono stati provocati dallo straripamento di torrenti e corsi d'acqua in seguito ai temporali che si sono abbattuti su diverse zone della provincia di Parma e di Piacenza e in particolare sugli abitati di Salsomaggiore, Medesano, Castell'Arquato, Lugagnano, Carpaneto, Noceto, Fidenza sono stati invasi dalle acque melmose dei torrenti e delle colline circostanti con la conseguente paralisi di questi centri e danni ingenti alle attività artigianali commerciali e

turistiche, danni valutati solo per la città di Salsomaggiore in circa 8 miliardi, senza tener conto dei gravissimi danni subiti dagli stabilimenti termali. Gravi le distruzioni di colture agricole e di infrastrutture pubbliche relative soprattutto alla viabilità, agli acquedotti e alle fognature, e alle difese spondali dei torrenti.

Dalle prime valutazioni effettuate dagli organi comunali, provinciali e regionali i danni ammontano a diversi miliardi di lire. Anche in considerazione del fatto che questi eventi calamitosi si susseguono con drammatica frequenza e sono il frutto del gravissimo stato di dissesto idrogeologico e di degradazione demografica delle zone appenniniche, dell'abbandono delle opere di difesa, sistemazione e regimazione dei corsi d'acqua e soprattutto della mancanza di una organica e adeguata politica di difesa del suolo, che una situazione di permanente pericolosità incombe sulle popolazioni, sulle strutture produttive e sui beni di città e paesi di queste zone — ai Ministri che intervengano con urgenza per far fronte alla grave situazione che si è venuta a determinare con il risarcimento di danni a famiglie e aziende, per avviare ad attuazione un piano di sistemazione idrogeologica nel territorio, per soddisfare le richieste degli enti locali affinché si provveda al finanziamento delle opere necessarie a garantire nel futuro l'incolumità delle popolazioni e a salvaguardare l'economia delle zone interessate. (5-00534)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CICCARDINI, PICCHIONI E SPITELLA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano urgentemente adottare per eliminare i gravi pericoli, in particolare di infezioni e contagi, derivanti per la salute pubblica dalle condizioni in cui si trovano le fognature in alcune zone della città di Roma.

Gli interroganti fanno presente che, tanto per citare un solo esempio, a via Casal Bertone, il livello di massima piena della fognatura stradale per esplicita formale ammissione delle autorità comunali, può in alcuni casi superare il livello degli scantinati, tanto che i proprietari degli immobili vengono invitati a sottoscrivere atti di obbligo nei quali si impegnano di adottare dispositivi atti ad evitare allagamenti — allagamenti di acqua melmosa, liquame e sterco — dei vani bassi e comunque a tenere addirittura indenne il comune di Roma da ogni responsabilità, qualora, nonostante le precauzioni prese dovessero verificarsi allagamenti. (4-06676)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per il risanamento dell'Arno, soprattutto nel tratto San Miniato-Cascina (Pisa) nel quale l'inquinamento ha raggiunto una gravità eccezionale, anche in base all'esposto-denuncia fatto pervenire in data 18 settembre 1973 a tutte le autorità responsabili (centrali e locali) dal *W.W.F.* (Fondo Mondiale per la Natura) di Pontedera. (4-06677)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in relazione alla lettera in data 4 settembre 1973 inviata dalle organizzazioni politiche di Montecerboli-Pomaranze (Pisa) riguardo al problema dei pensionati INPS-ENEL (già Larderello) della zona per i quali l'assegno integrativo corrisposto dall'ENEL è rimasto fermo al 12 dicembre 1963 e di cui si chiede una rivalutazione adeguata al costo attuale della vita. (4-06678)

BENEDETTI TULLIO E TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia giunto alla sua conoscenza il pro-

blema sollevato dai presidi degli istituti tecnici: industriale, commerciale e per geometri di Torino con un documento indirizzato al provveditore agli studi di quel capoluogo, in cui si fa presente che non sarà loro possibile dare inizio ai corsi serali per studenti lavoratori non sapendo quale norma applicare per regolare il trattamento economico del personale impiegato oltre l'orario giornaliero nelle ore serali dalle 19 alle 23,30, non facendo espresso riferimento a quanto sopra la legge 30 luglio 1973, n. 477.

Gli interroganti desiderano conoscere le disposizioni che il Ministro intende impartire per superare tale difficoltà che — ad avviso degli interroganti — potrebbe essere superata con una corretta interpretazione del terzo comma dell'articolo 12 della citata legge 30 luglio 1973, n. 477, evitando con ciò ogni motivo per compromettere l'avvio dell'anno scolastico che interessa migliaia di studenti lavoratori. (4-06679)

MAGGIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della sanità e al Ministro per l'ambiente.* — Per sapere — premesso che da parecchi mesi la Stauffer Italiana con l'insediamento dello stabilimento di diserbanti chimici in San Colombano al Lambro alimenta perplessità e vive preoccupazioni presso le popolazioni dei comuni di San Colombano ed Orio Litta, in provincia di Milano, Chignolo Po e Miradolo, in provincia di Pavia, le quali popolazioni lamentano che le esalazioni del fuscene non solo costituiscono ipoteca sullo sviluppo albergo turistico-industriale della zona, ma anche e specialmente sulla salute pubblica — quali iniziative si intendano adottare per le eliminazioni di tali lamentele e delle preoccupazioni che vengono a creare le attuali lavorazioni di quella industria. (4-06680)

MAGGIONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità, al Ministro per l'ambiente e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

nell'agosto 1973 la ditta « Geocave » si dichiarava esercente di una cava di pietra da cemento in località « Rossolera » comune di Borgo Priolo (Pavia, in confine con il comune di Calvignano);

la totalità dei cittadini e l'amministrazione comunale, allarmati e preoccupati dalla notizia interessavano i competenti uffici locali regionali e nazionali per la situazione che pre-

della cava veniva a creare non solo sotto l'aspetto ecologico, turistico, viabilistico, agricolo, ma anche specialmente di ordine sanitario, stante la distanza della progettata cava dal capoluogo;

in particolare, sottolineando il carattere speculativo della iniziativa della « Geocave » invitava la Regione Lombardia a provvedere in tempi di assoluta urgenza a sanare una legislazione lacunosa e di parte —

quali iniziative si intende adottare per richiamare l'attenzione del competente assessorato regionale sul problema che interessa la popolazione della vallata dell'Oltrepò pavese di grande interesse turistico per lo sviluppo della zona. (4-06681)

MAGGIONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della delega alla regione delle funzioni concernenti l'assistenza sanitaria agli invalidi civili ed agli altri soggetti di cui alla legge 30 marzo 1971, n. 118, delega valida sino all'entrata in vigore della legge sanitaria, la regione Lombardia ha giustamente istituito un Ufficio regionale per i *disabled* emanando, con circolare luglio 1973, dell'assessore alla sanità, le procedure inerenti agli invalidi civili;

in detta circolare si raccomandava « vivamente » alle commissioni sanitarie per l'accertamento e la valutazione dell'invalidità, di seguire « rigorosamente l'ordine cronologico di presentazione delle domande nell'espletamento delle visite » non tenendo presente che una tale procedura sarà motivo di grande disagio per quegli invalidi in particolare condizione ed in attesa di un urgente rilascio del certificato (ad esempio i disoccupati) che chiedono l'iscrizione in ruoli presso i competenti uffici provinciali del lavoro, coloro che partecipano ai concorsi con i benefici dell'esclusione dei limiti di età, ed ancora i giovani di età inferiore ai 18 anni che, non deambulanti richiedono la liquidazione dell'assegno per la frequenza a corsi di riabilitazione o frequentano scuole dell'obbligo —

se non si ritiene opportuno richiamare l'attenzione delle regioni sul problema in una coordinata iniziativa. (4-06682)

MAGGIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la competente Direzione centrale dei servizi radio elettrici del Ministero in occasione

della emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, che riguarda l'applicazione dell'articolo 409 del Codice postale circa l'uso della C.B. ha emesso le « norme provvisorie per l'uso di apparati di debole potenza » norme valide sino al 3 maggio 1974 entro il cui termine saranno emanate le norme definitive;

il Consiglio nazionale FIR-C.B. nel luglio 1973 trasmetteva al competente Ministero « elevata protesta » perché le norme provvisorie emanate erano restrittive rispetto a quelle tecniche previste dalla Conferenza di Lisbona e, per il numero dei canali a disposizione dei C.B. (quattro invece di 23) in contrasto con le attuali disposizioni di legge —

quali iniziative si intendano adottare per dare giusta soddisfazione ad un problema di grande interesse non solo per il tempo libero e se non si ritiene opportuno richiedere la collaborazione dei rappresentanti del FIR-C.B. nella stesura del regolamento definitivo, così come essi si sono messi volontariamente a disposizione dei competenti uffici. (4-06683)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

da troppi anni Pavia, attraversata dalla statale dei Giovi, n. 36 (Milano-Genova), è appesantita da traffico pesante di ampio volume nelle ore del giorno e della notte, causa di una serie di inconvenienti e lamentele non solo per quanto attiene la viabilità e la sicurezza ma anche per quanto riguarda la quiete pubblica;

da più amministrazioni comunali è stato sollecitato il progetto di una circonvallazione che verrebbe ad eliminare i lamentati inconvenienti —

quali iniziative il Ministero intende avviare perché l'ANAS, con le amministrazioni locali e la Regione Lombardia, ponga a soluzione un problema che è causa di gravissimi disagi. (4-06684)

MAGGIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

l'infezione colerica ha inferto, come è noto, un duro colpo al nostro turismo con la brusca interruzione della presenza in Italia del turismo straniero, il che ha di conseguenza comportato serie difficoltà alle categorie degli operatori economici del settore;

la Confcommercio, tramite il Presidente della Federazione associazioni italiane alber-

ghi e turismo, ha invocato misure di urgenza e provvedimenti analoghi a quelli adottati per le calamità naturali insieme a misure di più vasto raggio e di portata permanente onde poter guardare con « chiarezza e serenità » alle prossime scadenze;

fra dette richieste è stata dichiarata urgente quella di una « legge dei principi » che abbia a definire le competenze legislative dello Stato e quelle delle Regioni — quale è, in proposito l'iniziativa che il Governo intende adottare perché il nostro turismo abbia a responsabilmente prepararsi per accogliere il volume dei turisti-pellegrini che giungeranno in Italia in occasione dell'Anno Santo 1975.

(4-06685)

GASTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga iniquo che agli insegnanti di scuola media che impartiscono lezioni di sostegno a gruppi di alunni delle proprie classi venga attribuito un compenso orario lordo di sole tremila lire, cui si applicano le seguenti trattenute:

per il personale di ruolo sino al parametro 307, il 18,42 per cento;

per il personale di ruolo oltre il parametro 307, il 18,82 per cento;

per il personale non di ruolo rispettivamente il 41,97 per cento e il 42,37 per cento.

Si desidera altresì conoscere se non ritenga opportuno elevare il compenso in modo che il medesimo risulti di tremila lire nette anche per i fuori ruolo per i quali non si comprende perché vengano applicate ritenute previdenziali suppletive del 23,55 per cento di cui il 6,35 per cento a carico del dipendente e il 17,20 per cento a carico della cassa scolastica che regolarmente si rivale sugli interessati.

(4-06686)

TESI, NICCOLAI CESARINO, MONTI RENATO E GIOVANNINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali sono i motivi per cui non sono stati applicati i decreti con i quali si deve provvedere alla definizione delle singole posizioni economiche e di carriera del personale degli uffici periferici dipendente dalla Direzione generale del catasto e dei Servizi tecnici erariali, in dipendenza della legge sul riassetto (decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, i cui effetti giuridici ed economici decorrono dal 1° luglio 1970.

Per conoscere i motivi della mancata applicazione dell'articolo 26 della legge n. 775 del 1970 riguardante i servizi comunque prestatati, anteriormente alla nomina della carriera di appartenenza ai fini dell'attribuzione delle classi di stipendio e di calcolo degli aumenti periodici.

Inoltre gli interroganti chiedono di sapere quali sono i motivi per cui fino ad oggi non siano stati emanati i decreti in relazione all'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, riguardante gli ex combattenti dipendenti degli uffici del catasto e dei Servizi tecnici erariali. Quali urgenti provvedimenti codesto Ministero intenda adottare al fine di garantire una rapida applicazione dei citati decreti.

(4-06687)

TESI, MONTI RENATO E BONIFAZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che le Casse mutue comunali malattia per i coltivatori diretti della provincia di Pistoia stiano conducendo, con l'invito alle sedi e formulari, una cosiddetta « indagine pensionati » in concomitanza con la raccolta di deleghe da parte delle organizzazioni professionali come disposto dall'articolo 23 della legge n. 485;

e se non ritenga che tale tipo di intervento esuli dalle competenze delle mutue e possa rappresentare una pressione a favore di una ben determinata organizzazione professionale.

(4-06688)

BONIFAZI, CIACCI, FAENZI, TANI E TESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della convenzione stipulata tra l'ESA toscano-laziale e la TECNECO che affida a quest'ultima l'assistenza tecnica in materia di « difesa dell'ambiente e di inquinamento »;

e se non ritenga che tale intesa, essendo gli interventi in agricoltura di competenza della regione, contrasti con l'assoluta necessità di armonizzare le scelte dell'ESA con le direttive e il programma regionale;

e per conoscere, dato il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, entro quale termine gli ESA interregionali saranno riordinati e regionalizzati, tenendo conto in particolare che l'ESA toscano-laziale è retto da un consiglio di amministrazione e da un presidente scaduti rispettivamente dal 30 dicembre 1971 e dall'11 agosto 1972.

(4-06689)

BONIFAZI E CIACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio dei lavoratori forestali dell'azienda di Stato di Siena a seguito del licenziamento di consistenti gruppi di dipendenti e, in particolare, del mancato finanziamento di opere di rimboschimento che assicurino lavoro per i rimanenti mesi del 1974;

e per sapere inoltre se intende promuovere la discussione, con le organizzazioni sindacali e gli enti locali, del piano di attività dell'azienda colturale e infine entro quale termine intende trasferire alla Regione il restante patrimonio forestale e gli impianti della azienda. (4-06690)

DI PUCCIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui a Tinagli Michele, abitante a Fauglia (Pisa), non è stato ancora riconosciuto il diritto a godere dei benefici derivanti dalla applicazione della legge riguardante gli ex combattenti della guerra 1915-18 malgrado l'interessato abbia inviato l'ulteriore documentazione richiesta, in aggiunta a quella regolarmente inviata tramite l'amministrazione comunale al momento della presentazione della domanda, nel marzo del 1972. (4-06691)

GARBI E BENEDETTI TULLIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se egli sia a conoscenza delle traversie cui sono stati e lo sono tuttora sottoposti circa 130 giovani lavoratori della provincia di Lecce da pochi mesi assunti alla Fiat ed attualmente trasferiti, per un periodo di « addestramento », presso le sezioni SPA-centro e SPA Stura della Fiat di Torino, e quali provvedimenti il Ministro intenda prendere in ordine ai seguenti fatti:

a) che i giovani interessati, dietro promessa di assunzione presso il costruendo stabilimento Fiat nella provincia di Lecce, hanno dovuto frequentare corsi professionali della durata prevista di tre mesi senza che fossero tenute nella debita considerazione, da parte degli organizzatori di detti corsi, le esperienze tecnico-pratiche già acquisite precedentemente dagli stessi presso altri istituti professionali o aziende varie in Italia e all'estero;

b) che comunque, dopo aver terminato i corsi, gli stessi nella quasi totalità non sono stati adibiti a quelle attività per le quali avevano conseguito la qualificazione;

c) che la loro assunzione è avvenuta in modo tale da violare le norme che regolano le indennità di trasferta, essendo stati assunti non a Lecce come la norma e la ragione vorrebbero, bensì a Torino, e già si afferma che — finito il periodo di permanenza a Torino — i lavoratori stessi verranno licenziati per essere poi nuovamente riassunti a Lecce;

d) che i lavoratori di cui trattasi sono adibiti negli stabilimenti torinesi citati in lavorazioni che nulla hanno a che fare, per la maggioranza di essi, con le attività programmate nel nuovo stabilimento di Lecce.

Premesso quanto sopra, gli interroganti chiedono di conoscere dal ministro:

1) se sia accettabile che istituti privati sovvenzionati dallo Stato si trasformino di fatto in « reclutatori di mano d'opera » per conto di una grande azienda privata con l'aggravante di avere, detti istituti, avallato la promessa dell'assegnazione di un lavoro specializzato per i quali i lavoratori stessi si erano applicati con proprio sacrificio;

2) quali misure il ministro intende adottare per ricercare eventuali responsabilità per quanto sopra denunciato e per esercitare un controllo più efficace, necessario a far sì che istituti di qualificazione professionale finanziati con denaro pubblico adempiano la loro missione senza compromissione e complicità alcune con orientamenti e pratiche fondate sull'indiscriminato sfruttamento della mano d'opera delle regioni del Mezzogiorno da parte di grandi aziende private. (4-06692)

GUNNELLA. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le iniziative assunte in relazione ai gravissimi danni verificatisi nell'agro di Cefalù, Erice, Marsala e Marineo a causa degli incendi sviluppatisi che hanno distrutto estese zone di boschi e di coltivazioni, e i provvedimenti che intendono prendere per ovviare a questo stato di cose e permettere, ai comuni e ai privati danneggiati, interventi che possano ripristinare, specie per Erice e Cefalù, le zone di verde di cui la Sicilia è così povera. (4-06693)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritiene corretto il comportamento del sindaco di Montecorvino Pugliano (Salerno) il quale, senza un valido giustificato motivo, se non quello della in-

sensibilità, da anni nega l'allacciamento dell'acqua alla abitazione del signor Palo Pasquale residente alla via Torello di Montecorvino Pugliano. Detto signor Palo è costretto a bere acqua di pozzo spesso o sempre resa impotabile. (4-06694)

BIAMONTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale è il vero motivo per cui al signor Camera Mario da Altavilla Silentina (Salerno) viene negata, da parte dell'ufficio della motorizzazione civile di Salerno, l'autorizzazione alla immatricolazione ad uso privato dell'autoveicolo Volkswagen 23/AB targata SA 231317 per trasporto di operai agricoli. (4-06695)

PATRIARCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali disposizioni sono state datate alla Commissione centrale per la finanza locale relative al celere esame dei bilanci delle amministrazioni comunali e provinciali delle zone della Campania colpite dalla recente epidemia colerica che ha indotto le predette amministrazioni a spese straordinarie per procedere a un'efficace opera di profilassi e di disinfezione. (4-06696)

ALOI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che il monumento nazionale la « Cattolica » di Stilo, in provincia di Reggio Calabria è esposto alle ripetute cadute di massi dal sovrastante monte Consolino con pericolo di rovina;

se non ritengano opportuno intervenire presso le competenti autorità al fine di predisporre quelle opere cautelative e protettive del monumento stesso. (4-06697)

ALOI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di disagio, in cui si trovano gli abitanti delle frazioni di Compagni, San Giovanni e Paravati del comune di Mileto in provincia di Catanzaro, a causa del ritardo, con cui viene recapitata la corrispondenza postale, dovuto al fatto che esplica tale attività un solo procaccia;

se non ritenga opportuno far assumere almeno un altro procaccia, data l'immensa mole di lavoro, attribuibile ai numerosi emigrati, che quotidianamente spediscono missive ed altro ai familiari delle tre frazioni sopracitate. (4-06698)

ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza che a distanza di nove mesi dall'alluvione del dicembre 1972-gennaio 1973, che si è abbattuta sulla Calabria, non ancora le competenti autorità locali hanno provveduto a dare inizio ai lavori di riparazione della strada statale n. 110, nei tratti di Roseto-Loce-Mangano di Stilo, in provincia di Reggio Calabria;

se non ritenga necessario intervenire presso le autorità locali in modo che tali lavori vengano al più presto portati a termine. In vista soprattutto dell'approssimarsi della stagione delle piogge. (4-06699)

ALOI. — *Al Ministro per il coordinamento dell'attuazione delle Regioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di agitazione, in cui si trova l'associazione uccellatori della Regione Calabria a causa della recente approvazione da parte della giunta regionale calabrese di un progetto di legge che vieta l'uccellazione su tutto il territorio calabrese.

Tale provvedimento mira a vietare in maniera indiscriminata anche la cattura controllata dei volatili con reti per scopi di studio e per fini amatoriali;

se non ritenga che tale provvedimento si ponga in aperto contrasto con la legge 28 gennaio 1970, n. 17, la quale stabilisce espressamente i criteri di legittimità per l'uccellazione. A prescindere dal fatto che un tale divieto, stabilito dalla giunta regionale, toglie la possibilità a molti sportivi di dedicarsi a questo tipo di sport;

infine, se non ritenga necessario intervenire al fine di una più razionale definizione del problema dell'uccellazione, il cui esercizio trova già una chiara regolamentazione in una serie di formalità, richieste dalla vigente legislazione, e che vanno dal divieto assoluto di uccisione degli uccelli catturati alla limitazione delle località per la cattura; dalla registrazione degli uccelli che muoiono per cause indipendenti dalla volontà dell'uccellatore al pagamento di una tassa di lire 21.455 per il permesso concesso dalla questura.

(4-06700)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che il comune di Giovinazzo (Bari) è privo di un posto di pronto soccorso e di una autoambulanza per l'eventuale trasporto in altro centro di ammalati. (4-06701)

GRILLI. — *Al Ministro per l'ambiente e ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni che procurano alla salute dei cittadini di Ascoli Piceno le esalazioni dello stabilimento dell'Elettrocarbonium che si trova nel cuore della città e la cui direzione si rifiuta di installare, a termini di legge, il richiesto depuratore che potrebbe ridurre al minimo l'inquinamento dell'aria.

In particolare l'interrogante chiede:

a) per quali ragioni, in contrasto con tutti i principi urbanistici ed ignorando il problema della salute dei cittadini, il Ministro dei lavori pubblici ha approvato, con decreto del 30 marzo 1972, la variante al piano regolatore generale, proposta dal comune di Ascoli Piceno, con la quale si dichiara zona industriale l'area occupata dallo stabilimento dell'Elettrocarbonium sita nel centro della zona direzionale ed a cavallo dei due più popolosi quartieri cittadini;

b) se è stata data pratica applicazione al decreto del Ministero dei lavori pubblici del 12 marzo 1971, n. 64, che nell'elenco delle industrie insalubri di prima classe include la lavorazione di carboni per elettrodi, di grafite artificiale, dal momento che l'Elettrocarbonium si trova nella condizione prevista dal decreto citato;

c) se l'Elettrocarbonium nel progetto di ampliamento, a suo tempo presentato, abbia specificato la modifica della nuova produzione di grafiti e se le nuove lavorazioni di grafiti e carboni elettrici hanno avuto la preventiva autorizzazione dell'autorità sanitaria locale, come prescritto dal regolamento generale sanitario;

d) se, in possesso di tutti i dati tecnici, non ritengano che ci sia nell'attuale posizione dell'Elettrocarbonium un pericolo per la salute della comunità ascolana, tenendo anche conto che le lavorazioni insalubri di prima classe sono indicate come « pericolose alla salute degli abitanti » tanto che « debbono essere isolate nelle campagne e tenute lontane dalle abitazioni, in base all'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie. (4-06702)

GRILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere un immediato intervento affinché vengano annullati i provvedimenti illegittimi disposti dal provveditorato agli studi di Ascoli Piceno in occasione delle assegnazioni provvisorie degli insegnanti elementari.

In dispregio a quanto chiaramente stabilito dalla circolare ministeriale, l'insegnante elementare Ascani Giovanni, che aveva ottenuto lo spostamento di sede da Ascoli a Villa Sant'Antonio nel corso del movimento ordinario, è stato successivamente assegnato, nel corso del movimento straordinario, ad Ascoli capoluogo, quando la circolare testualmente dice: « gli insegnanti elementari che non hanno ottenuto lo spostamento nel corso del movimento ordinario, possono ottenere l'assegnazione provvisoria ». (4-06703)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che il nuovo macello comunale di Santeramo in Colle (Bari) di recente costruzione è ancora privo di impianto idrico ed elettrico e che la macellazione delle carni del predetto comune che veniva effettuata in condizioni igieniche precarie solo in occasione dell'infezione colerica è stata spostata al mattatoio del comune di Cassano Murge (distante 12 chilometri) — quali provvedimenti intenda prendere perché il suddetto macello possa risultare efficiente. (4-06704)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che l'epidemia colerica ha danneggiato varie categorie e, nella provincia di Bari, in particolar modo i viticoltori i quali, per altro, nel 1972 avevano subito anche danni dovuti alla grandine; che il frutto del loro lavoro è stato compromesso dalla psicosi dell'infezione colerica per cui la esportazione dell'uva da tavola (Baresana, Italia, ecc.) è rimasta bloccata; che detta uva non si riesce a vendere neanche su mercati nazionali — se non ritenga opportuno risarcire con una integrazione il prezzo dell'uva venduta per vinificazione, sino al raggiungimento del prezzo praticato nel 1972. (4-06705)

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle gravi difficoltà che devono affrontare nello svolgimento della loro attività i commercianti di vino del comune di Palestrina dal giorno dell'entrata in vigore del decreto ministeriale del 3 marzo 1973, recante norme in materia di documenti di accompagnamento e di registri di carico e di scarico dei prodotti vitivinicoli;

se sia a conoscenza che, pur trattandosi solamente della vendita di piccole partite di vino da pasto a favore di famiglie residenti nella capitale, i suddetti commercianti sono costretti a compilare una bolletta di accompagnamento per ogni singolo destinatario, con conseguente registrazione delle varie bollette sul registro di carico e scarico previsto dall'articolo 7 del citato decreto, operazione che comporta per ogni trasporto dalle cinquanta alle cento bollette con altrettante registrazioni, che costituiscono una fonte di spesa non indifferente per i venditori e un impiego di tempo tale che richiede il lavoro di un ragioniere;

se e quali provvedimenti intenda adottare per ovviare a questo grave inconveniente, tenendo presente che l'adozione di un'unica bolletta con allegato l'elenco di tutti i destinatari recherebbe un notevole vantaggio all'economia vinicola di questa zona della provincia di Roma, che costituisce una parte notevole del reddito complessivo della stessa provincia. (4-06706)

ROBERTI, DE VIDOVICH, TREMAGLIA, CASSANO, BORROMEO D'ADDA, DE MICHELI VITTURI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere in quale modo intendano intervenire nei confronti dell'amministrazione comunale di Trieste che, a seguito delle agitazioni sindacali verificatesi di recente a Trieste in occasione di una grave vertenza fra l'amministrazione suddetta e le categorie dei netturbini, ha ritenuto di prendere un inusitato provvedimento di odiosa rappresaglia nei confronti del dirigente sindacale della CISNAL Friuli Franco, dipendente comunale, il quale, nella sua qualità di sindacalista, aveva assunto un ruolo importante a tutela degli interessi dei lavoratori nella vertenza suddetta.

Gli interroganti sottolineano che tali violazioni ai principi generali del nostro ordinamento e alle norme specifiche della legge numero 300/70 compiuti da parte di pubbliche amministrazioni costituiscono un deteriore esempio per gli imprenditori privati e stanno a denotare un orientamento di illegittima compressione dei diritti dei lavoratori da parte della attuale maggioranza politica. (4-06707)

PANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

che il personale dipendente dell'ospedale sanatoriale Cesare Zonchello ha proclamato una prima fase di agitazioni sindacali contro

la mancata istituzione del corso accelerato per infermieri generici, già autorizzato per l'ospedale San Francesco di Nuoro;

che la mancata istituzione di tale corso ha determinato uno stato di particolare disagio tra il personale dipendente, consapevole del danno che gliene deriva direttamente e per il danno che ne consegue indirettamente a tutti i degenti -

se non ritenga di dover adottare in via urgentissima e straordinaria i provvedimenti più volte richiesti dalle organizzazioni sindacali unitarie. (4-06708)

BJAMONTE E MARTELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se è informato che l'Università di Parma chiede il diploma di scuola media di 2° grado per la frequenza dei corsi di qualificazione a tecnico di fisio-kinesiterapia ortopedica anche alle aspiranti, al corso e alla qualificazione professionale, già fornite di diploma conseguito, a norma dell'articolo 20 delle leggi sulla istruzione universitaria, nel corso di cultura per tecnici di fisio-kinesiterapia ortopedica presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Pisa.

Gli interroganti vogliono sapere se nei confronti di coloro che sono fornite del diploma sopra menzionato non sia sufficiente, per la frequenza dei corsi presso l'Università di Parma o di altri istituti universitari, il diploma di scuola media di 1° grado anche e soprattutto perché gli aspiranti al corso stesso praticano di fatto la specialità fisio-kinesiterapica ortopedica presso vari stabilimenti termali. (4-06709)

BALLARIN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere - premesso:

che in seguito all'epidemia di colera si è venuta a creare una pesantissima situazione per i pescatori italiani di tutte le categorie che, per ingiustificato allarme suscitato anche da irresponsabili dichiarazioni e disposizioni ministeriali diffuse dalla stampa e soprattutto dalla radio-televisione, vengono a trovarsi o all'inoperosità o a pescare con guadagni non remunerativi per il crollo dei prezzi del pesce nei mercati di produzione;

che i pescatori non godono di alcuna cassa integrazione guadagni pur essendo, evidentemente, più che altre categorie, soggetti, indipendentemente dalla loro volontà, a stasi di lavoro e a ridotti guadagni;

che purtroppo, per incuria governativa, non hanno ancora trovato in Italia applicazione e attuazione i regolamenti della CEE (pur entrati in vigore il 1° febbraio 1971) per cui i pescatori, neanche in questa circostanza, possono godere delle provvidenze da essi previste;

che buona parte dei pescatori (quelli regolati dalla legge n. 250/1958) non hanno diritto alla pur misera indennità di disoccupazione —

se non ritengano urgente provvedere:

1) per la fiscalizzazione degli oneri sociali dovuti dai pescatori;

2) per garantire loro una congrua integrazione salariale;

3) per assicurare, a quelli che non possono continuare la loro normale attività, un altro lavoro sia pure mediante speciali cantieri di lavoro, cioè a loro adatti, come potrebbero essere, ad esempio, i lavori per la « bonifica » della laguna di Venezia invasa da erbe nocive e da rifiuti di ogni genere, che potrebbero essere frequentati da centinaia di pescatori di Chioggia e delle altre isole lagunari con le loro imbarcazioni. (4-06710)

GIANNINI, GRAMEGNA E PICCONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non sia suo intendimento disporre l'estensione, a favore anche degli orticoltori e floricoltori delle zone colpite dall'infezione colerica, del preannunciato provvedimento di sospensione del pagamento dei contributi unificati agricoli di cui dovrebbero beneficiare i produttori di uva da tavola che hanno subito danni economici a causa dell'epidemia di colera.

Gli interroganti, mentre sollecitano l'estensione di cui innanzi per ragioni di equità e di giustizia, ritengono che il provvedimento su richiamato ha un indubbio carattere di urgenza e che ad esso deve far seguito l'esenzione completa dal pagamento dei contributi agricoli unificati per l'anno 1973 a favore di tutti i coltivatori diretti delle zone colpite dall'infezione colerica, nel contesto di provvedimenti organici che s'impongono con urgenza per andare incontro a quelle categorie di cittadini che hanno subito danni anche gravi sul piano economico. (4-06711)

SISTO E TRAVERSA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) dei pericolosi inconvenienti prodotti normalmente, nel concentrico dell'abitato del

comune di Serravalle Scrivia (Alessandria), dall'intensissimo traffico portato dalla strada statale n. 35 « dei Giovi », che espone l'incolumità di quella popolazione a gravissimi rischi non solo quando attraversa la detta strada ma anche quando ne percorre i marciapiedi (recentemente si sono lamentati due investimenti mortali, uno ad un bimbo di cinque anni e l'altro ad un uomo ultrasessantenne);

2) del caos e dell'intasamento completi che si verificano nell'interno del paese quando, in seguito a chiusure temporanee dell'autostrada Genova-Serravalle, viene dirottato il traffico sulle statali n. 35 e n. 35-bis;

3) dell'imminente inizio dei lavori improcrastinabili di costruzione delle fognature interne di Serravalle, che aggraveranno irrimediabilmente la già precaria situazione;

4) dei reiterati appelli e denunce che quell'amministrazione comunale e la stampa genovese e alessandrina hanno rivolto agli organi e agli enti competenti denunciando la crescente gravità dei pericoli, ben riconosciuta dal consiglio di amministrazione dell'ANAS che, nell'udienza del 26 maggio 1971, si espresse favorevolmente circa l'approvazione del progetto di costruzione di una variante esterna all'abitato fra le progressive chilometriche 47+428 e 52+360, per un importo di spesa aggirantesi sui sei miliardi di lire.

L'interrogante chiede di conoscere, quali sono gli intendimenti del Ministero dei lavori pubblici su questo importante problema.

(4-06712)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere come giustifica il grave atteggiamento dell'ENEL che da oltre due anni nega la fornitura dell'energia elettrica ai dieci braccianti agricoli assegnatari di alloggi costruiti ai sensi della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, sulla via provinciale sud di S. Ferdinando in provincia di Reggio Calabria.

Ciò è reso più grave in quanto tutti gli assegnatari hanno già pagato all'ENEL le competenze per poter usufruire dell'energia elettrica, del cui servizio soltanto uno gode.

In relazione alla suddetta situazione, gli interroganti chiedono di conoscere se non ritenga opportuno intervenire immediatamente per eliminare tale vergogna e consentire a quei lavoratori di abbandonare le lucerne che attualmente debbono adoperare per potersi illuminare nella casa « nuova ». (4-06713)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di vivo malcontento esistente fra la popolazione di Cosignana (Reggio Calabria) a causa dell'estrema carenza di acqua potabile provocata dall'utilizzazione del prezioso liquido per altri fini, compreso l'irrigazione dei campi.

La derivazione dell'acqua dall'acquedotto a monte non solo ha fatto venir meno il fabbisogno idrico alla popolazione ma ha provocato anche infiltrazioni nella condotta con pericoli di inquinamento destando allarme e legittime preoccupazioni tra la popolazione.

Di fronte alla citata grave situazione gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi urgenti intendano mettere in atto sia per assicurare acqua sufficiente sia per garantire la potabilità della stessa. (4-06714)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui a distanza di anni non sono state ancora definite favorevolmente le domande relative alla richiesta dei benefici previsti per i combattenti della guerra 1915-1918, presentate da:

Palamara Giuseppe, nato il 17 maggio 1899 a San Lorenzo (Reggio Calabria) e ivi residente;

Sorrente Vincenzo, nato a Cittanova (Reggio Calabria) il 5 febbraio 1893 e residente a Polistena (Reggio Calabria). L'istanza è stata trasmessa dal comune di Polistena con elenco n. 1 in data 23 luglio 1968;

Sgrò Gaetano nato e residente a Roccaforte del Greco (Reggio Calabria) il 17 novembre 1895. Si precisa che avverso decisione negativa l'interessato ha inoltrato regolare ricorso;

Squillace Saverio, nato e residente a Condofuri (Reggio Calabria) il 26 novembre 1876. La relativa pratica è stata trasmessa dal comune di Condofuri. (4-06715)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) le ragioni per cui ai lavoratori emigrati, che in occasione di elezioni fanno ritorno nei luoghi di residenza per esercitare il diritto di voto, viene impedito di utilizzare i treni rapidi in servizio sulla rete ferroviaria nazionale;

2) se non ritengano tale divieto un atto discriminatorio e classista, nonché umiliante verso quei lavoratori, soprattutto meridionali, costretti forzatamente ad emigrare a causa

della politica antimeridionalista perseguita dalle classi dirigenti ed in particolare dai governi che si sono susseguiti alla direzione dello Stato italiano;

3) se non intendono predisporre immediate misure per abolire tale assurdo divieto e garantire, agli emigrati che sono costretti ad affrontare sacrifici inumani, di poter almeno servirsi anche loro dei treni rapidi e di tutti i mezzi di trasporto pubblico. (4-06716)

PICA. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritengano opportuno disporre che il servizio militare per i laureati in medicina che si iscrivono a corsi di specializzazione nelle varie branche possa essere rinviato fino al compimento dei corsi stessi, anche se in tal modo viene a superarsi il 28° anno di età. (4-06717)

PICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che nel corso della stagione estiva si sono verificati numerosi incendi che hanno distrutto migliaia di ettari di boschi e danneggiato, sovente in maniera irreparabile, molti rimboschimenti — se non ritengano di predisporre un provvedimento legislativo mirante ad assicurare innanzi tutto la prevenzione degli incendi e poi a fornire adeguate misure per circoscriverli ed eliminarli. (4-06718)

RENDE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere le ragioni per cui ai lavoratori della zona di Longobucco (Cosenza) dipendenti dall'azienda di Stato per le foreste demaniali non è stato ancora corrisposto il conguaglio degli arretrati per indennità chilometrica dell'anno 1971, mentre l'ente di sviluppo agricolo ha già provveduto in merito per i propri dipendenti.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere le ragioni dell'esaurimento dei fondi assegnati all'Azienda di Stato per le foreste demaniali nel bilancio 1974. (4-06719)

DI GIESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per impedire la chiusura della sezione AIAS (Associazione italiana per l'assistenza agli spastici) di Bari, che assiste circa 1.700 invalidi civili e spastici ed occupa 700 lavoratori.

Infatti il mancato versamento, da parte del Ministero della sanità, delle rette per l'assi-

stenza erogata dall'AIAS ed ammontanti ad oltre 500 milioni, pone la stessa AIAS di Bari nell'impossibilità di proseguire nella sua attività assistenziale.

L'interrogante sottolinea la gravità di una eventuale decisione in tal senso — che si renderebbe peraltro inevitabile ove il Ministero della sanità non provvedesse tempestivamente alla liquidazione delle rette — in quanto lascerebbe senza assistenza 1.700 ammalati compromettendone le possibilità di recupero alla vita civile. (4-06720)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che ad analoga interrogazione presentata nel giugno 1973, non è stata data risposta — i motivi che ostano alla consegna di un fabbricato costruito nel comune di Sanza (Salerno) dal Consorzio dell'Irno per conto della Gescal da oltre dieci anni.

Il fabbricato in parola è stato abusivamente occupato da un gruppo di persone che vivono in uno stato antigienico, mancante di fognie, luce ed acqua.

Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare e quali iniziative intraprendere per eliminare una situazione illegale e di disagio. (4-06721)

QUARANTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intende intraprendere relativamente al ricorso proposto dal consigliere uscente dottor Ernesto Pesce, avverso le elezioni del consiglio dell'Ordine dei biologi e del consiglio nazionale dei biologi indette in data 6 agosto 1973 in prima convocazione e 26 agosto 1973 in seconda convocazione in contrasto con quanto disposto dall'articolo 31 della legge 24 maggio 1967, n. 396.

Se non ritiene anche disporre l'accertamento della regolarità dello svolgimento delle elezioni per quanto attiene a quanto detta l'articolo 34 della legge predetta.

Dubbi, infatti, sono stati sollevati in ordine a tale regolarità che sembra essere strettamente collegata alla data fissata dalle elezioni, in pieno periodo di ferie, al fine di pervenire a risultati addomesticati. (4-06722)

PICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se in conseguenza della crisi

provocata dalla infezione colerica alle industrie casearie della Piana del Sele e del Picentino in provincia di Salerno non ritengano opportuno adottare solleciti provvedimenti tendenti a:

1) dichiarare l'intera regione Campania « zona colpita da pubblica calamità »;

2) disporre per le industrie sopra indicate la concessione di crediti a tasso agevolato, la sospensione dei carichi fiscali e dei contributi per gli oneri relativi, l'intervento della cassa integrazione. (4-06723)

FIORIELLO E GIANNANTONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere — considerato che ogni apertura di anno scolastico fa precipitare l'amministrazione della pubblica istruzione, soprattutto quella periferica, in una situazione di caos — le misure predisposte per evitare che tale situazione abbia a ripetersi anche quest'anno.

Gli interroganti chiedono se tra queste misure rientrano:

1) la mancata nomina dei dirigenti di ben 16 provveditorati agli studi, tra cui quelli di province importanti come Napoli, Genova, Firenze;

2) il richiamo in missione al Ministero dei dirigenti superiori preposti ai provveditorati agli studi di Macerata, Aosta, La Spezia, Cagliari e Grosseto ed alla sovrintendenza regionale per la Calabria i quali, in conseguenza di ciò, non potranno svolgere le funzioni alle quali erano stati destinati;

3) l'assegnazione al Gabinetto del ministro di ben 7 primi dirigenti;

4) l'ingolfamento dell'apparato centrale del Ministero della pubblica istruzione di dirigenti che non svolgono precisi compiti, mentre rimangono scoperti importanti uffici periferici.

Gli interroganti chiedono infine di sapere come tali decisioni e tale comportamento si concilino con la riforma dell'amministrazione pubblica e con lo snellimento degli apparati ministeriali attuato con recenti costosissimi provvedimenti. (4-06724)

FABRI SERONI ADRIANA E LODI FAUSTINI ADRIANA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se il Ministro sia a conoscenza del fatto che il prefetto di Firenze sulla base di cir-

colare del Ministero dell'interno n. 25285/8 201362 in data 23 giugno 1973 ha inviato circolare agli enti comunali di assistenza della provincia di Firenze disponendo che sia sospeso l'assegno di accompagnamento ai minori non deambulanti previsto dalla legge 30 marzo 1971, n. 118, ove i legali rappresentanti dei minori siano attualmente occupati;

2) se non ritiene che tale interpretazione della legge n. 118 e in particolar modo dei suoi articoli 17 e 16 sia gravemente arbitraria oltre che lesiva dello spirito della legge e di elementari esigenze sociali;

3) se non ritiene opportuna ed urgente l'emanazione di nuove disposizioni che consentano agli interessati di mantenere i diritti acquisiti in base alla legge n. 118: e ciò anche tenendo conto della grave carenza complessiva dello Stato sul piano di interventi a favore dei minori invalidi e delle loro famiglie: carenza di cui la legge n. 118 costituiva un primo e modestissimo avvio di correzione.

(4-06725)

DI GIESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto a prorogare il decreto per l'ammissione ai benefici della Cassa integrazione guadagni dei 107 lavoratori sospesi dall'industria dolciaria SICA di Bari, nonostante che le condizioni di ristrutturazione dell'azienda siano comprovate dai pareri espressi dall'ispettorato del lavoro di Bari e dalle organizzazioni sindacali.

L'interrogante fa presente che la proroga del beneficio si rende urgente ed indispensabile per assicurare il minimo vitale alle famiglie dei lavoratori sospesi, le cui condizioni risultano aggravate dall'attuale situazione determinata dall'infezione colerica. (4-06726)

PICA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che con nota n. 3001 del 27 ottobre 1965 il comune di Sant'Arzenio comunicava alla direzione generale della GESCAL e all'Istituto autonomo case popolari di Salerno che l'ala settentrionale di uno dei due fabbricati in corso di costruzione nello stesso comune era crollata e si chiedeva di accertare le cause del crollo e adottare adeguati provvedimenti;

che, a distanza di otto anni, nonostante i ripetuti solleciti, rimasti sempre senza risposta, nessuna decisione è stata finora presa;

che il lungo tempo trascorso ha disatteso le legittime aspettative degli assegnatari;

che si rende pertanto necessario rimuovere almeno i materiali provenienti dal crollo onde eliminare possibili incidenti nella zona —

— se non ritengano di disporre la sollecita adozione di misure atte a porre termine ad uno stato di fatto che, lungi dall'aver soddisfatto le attese degli aventi diritto, è motivo di preoccupazione per la pubblica incolumità e di rilievo per il decoro della zona.

(4-06727)

PICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere —

tenuta presente la precedente interrogazione a risposta scritta n. 4-04577 con la quale si richiamava l'attenzione su talune irregolarità e deficienze del Consorzio di bonifica del Vallo di Diano (Salerno);

tenuta altresì presente la risposta pervenuta dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con nota n. 720 del 20 luglio 1973 con la quale si comunicava che dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, essendo state trasferite alle regioni le funzioni statali in materia di agricoltura e foreste, l'indagine richiesta con la citata interrogazione spetta alla regione Campania —

se, dinanzi al perdurare di una situazione preoccupante che ha portato alla paralisi quasi completa dell'attività dell'ente, non ritengano di assumere le notizie occorrenti ed esperire le indagini necessarie per l'adozione di provvedimenti adeguati e capaci di riportare alla normalità l'ente medesimo. (4-06728)

PICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — tenuto conto che i cantieri di lavoro e di rimboschimento in questi ultimi anni si sono notevolmente degradati e per la difficoltà di reperire operai idonei e in numero sufficiente, anche per la modestia dei compensi loro corrisposti e per la scarsa vigilanza effettuata sugli stessi, al punto che le opere realizzate risultano eseguite in maniera scadente dal punto di vista

tecnico e ad un costo molto elevato rispetto a quello corrente per i lavori pubblici — se non ritengono esaminare l'opportunità:

1) di rivederne la struttura e l'ordinamento nel senso di adeguare i compensi corrisposti agli operai e al personale istruttore alle tariffe vigenti riducendo il numero delle unità lavorative e lasciando pressoché intatta la durata di ciascun cantiere onde mantenersi nell'ambito degli attuali stanziamenti;

2) oppure sostituirli con finanziamenti particolari da assegnare ai comuni per la manutenzione di opere pubbliche o l'esecuzione di piccoli lavori di pubblica utilità da realizzare in base a progetti debitamente approvati dall'Ufficio del genio civile e dal medesimo controllati. (4-06729)

PERRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga superflua ed inopportuna la costituzione dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori avvenuta, su proposta dei Ministri del lavoro e del tesoro del precedente Governo, con decreto del Capo dello Stato del 30 giugno 1973, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 16 agosto 1973.

L'inutilità del predetto Ente, trova riscontro nel fatto che esistono anzitutto una miriade di istituti che si occupano della istruzione professionale, alcuni dei quali anche collegati con le organizzazioni sindacali e soprattutto per il fatto che sono passate alle Regioni le competenze relative alla istruzione professionale.

La costituzione, pertanto, di un ente che preveda — dice il decreto — studi e previsioni concernenti i fabbisogni di formazione professionale, la formulazione di proposte per la predisposizione, l'assistenza tecnica di corsi di qualificazione e riqualificazione e lo svolgimento dei corsi, a giudizio dell'interrogante sta a rappresentare la lesione delle autonomie delle Regioni, le quali per affrontare i piani regionali per la qualificazione e riqualificazione dei lavoratori debbono evidentemente verificarne direttamente e quindi con proprie strutture le condizioni atte alla realizzazione dei relativi programmi.

Poiché, fra l'altro, si prevede che le entrate dell'istituto, a parte quanto previsto al punto a) dell'articolo 15 che è del tutto pleonastico, derivano solo dal contributo che il Ministero del lavoro di concerto con il Ministero del tesoro andrà ad erogare annualmente sul « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », somma che invece di essere sper-

perata inutilmente deve essere utilizzata convenientemente per l'istruzione professionale, l'interrogante chiede che il Presidente del Consiglio dei ministri, valutate le considerazioni di cui sopra, proponga la revoca del decreto n. 478 del 30 giugno 1973, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 16 agosto 1973 e disponga l'annullamento degli atti conseguenziali.

Così facendo si darà l'avvio a quell'opera di bonifica, da tutti i settori politici auspicata, in materia di enti superflui esistenti nel nostro paese, enti talvolta creati solo per concedere appannaggi vari a presidenti e consiglieri di amministrazione e lauti stipendi a funzionari. (4-06730)

PERRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre perché si provveda, con urgenza, alla sistemazione degli argini del torrente Mela, distrutti dalle ultime alluvioni (ormai non più recenti!) da Meri a località Bastione del comune di Milazzo (Messina), allo scopo di scongiurare ulteriori, prevedibili danni alle vaste zone interessate già tanto duramente provate. (4-06731)

PICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — tenuto conto che è stato espletato un concorso interno a mezzo di esame-colloquio a 143 posti di segretario nei ruoli dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero della pubblica istruzione — se non ritengano promuovere un provvedimento che disponga l'assunzione dei concorrenti risultati idonei fino alla copertura dei posti disponibili evitando di bandire per gli stessi un secondo concorso. (4-06732)

FURIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono le decisioni che intende adottare in riferimento all'esposto inviato in data 11 settembre 1973 e firmato da 12 professori (su 15) e dalla segretaria della scuola media statale A. Garbaccio di Mosso Santa Maria (Vercelli) con il quale vengono denunciate le numerose irregolarità che sono state compiute dalla preside Angela Pia Mongilardi sia a danno degli allievi che dei professori.

L'interrogante chiede in particolare:

1) quale via intende seguire per riportare la normalità nella scuola;

2) quale atteggiamento intende assumere nei confronti della preside;

3) in quale modo intende operare per fare verificare e rettificare le note di qualifica dei professori che la preside ha steso sulla base di valutazioni giudicate erranee e senza far prendere visione delle note informative ai singoli professori. (4-06733)

SERRENTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai non vengono messi a concorso i posti di direttori didattici, da tempo scoperti.

Ciò si verifica particolarmente nell'Italia settentrionale, dove, in alcune province, anche il 50 per cento delle sedi sono prive di titolare. (4-06734)

BISIGNANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese o si intendano prendere per regolarizzare la distribuzione della corrispondenza postale nel Villaggio Pezzolo (Messina), che è servito a giorni alterni, mentre giacciono in quell'ufficio postale oltre 50 chilogrammi di effetti postali di ogni tipo inevasi, con comprensibile disagio e legittima esasperazione degli utenti. (4-06735)

BISIGNANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'indirizzo discriminatorio mantenuto dal direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Messina, nei confronti dell'ente di addestramento professionale della CGIL di quella provincia in occasione della assegnazione dei corsi disponibili in provincia di Messina per l'anno 1973-1974, per non aver tenuto conto del bilancio di attività dell'ente e delle valutazioni positive espresse dagli organi preposti alla sorveglianza dei corsi;

se non ritenga di dover disporre una rigorosa ispezione, prima della convalida definitiva dei corsi da svolgersi in provincia di Messina, volta a chiarire come e perché è potuta crescere una fungaia di enti di addestramento professionale che operano a Messina, con risultati assai discutibili, onde evitare per tempo che se ne occupi la magistratura così come è già avvenuto in un recente passato. (4-06736)

RICCIO STEFANO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per conoscere se rispondono al vero le voci (raccolte anche da Arturo Carlo Jemolo nell'articolo di fondo dal titolo « Diritto e forza », pubblicato su *La Stampa* del 15 agosto 1973) su « contatti tra Santa Sede e partito comunista sul tema del divorzio » e sulla indicazione di due delegati, per i quali Jemolo afferma: « e probabilmente certi futili attacchi a uno dei due sono connessi a questa voce ».

Per conoscere, quale giudizio danno, nel quadro dei rapporti tra Stato e Chiesa e della revisione del Concordato, sulle seguenti affermazioni dello Jemolo:

« Quanto agli asseriti colloqui, volti a preparare una nuova legge sul divorzio che eviti il temuto referendum (e non solo dare torto ai miei amici antidivorzisti che si sentono gabballi se questo non ha luogo, pure non comprendendo come nelle attuali condizioni della famiglia italiana, possa darsi tanta importanza al divorzio), dimostrano che la diplomazia vaticana ha ancora il senso del soggetto con cui in un dato momento occorre trattare, chi veramente conta ». (4-06737)

BISIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre una rigorosa inchiesta per accertare le cause e le eventuali relative responsabilità che hanno reso possibile l'incredibile e tragica morte del giovane marinaio di leva Calogero Morello avvenuta il 12 settembre 1973, all'ospedale militare di Messina.

Risulta all'interrogante che il Morello ricoverato all'ospedale militare veniva curato per una forma di tonsillite inesistente; che di lì a qualche giorno a causa del galoppante tifo di cui invece era affetto sin dal ricovero, veniva spedito inspiegabilmente all'ospedale psichiatrico dove accurate indagini di laboratorio accertavano l'infezione. Il Morello rinviato nuovamente, dopo cinque giorni all'ospedale militare, spirava dopo due giorni.

Così in una grande città muore un giovane di 20 anni nell'espletamento del servizio di leva che la Costituzione afferma essere un sacro dovere di ogni cittadino. (4-06738)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ravvisi la necessità, in accoglimento anche di un voto reiteratamente espresso dai rispettivi enti locali, atteso il parere favorevole del provveditorato agli studi di Perugia e con riferimento

alle tradizioni artistiche e culturali dei centri interessati e alle loro caratteristiche socio-economiche di disporre a che vengano istituiti un istituto d'arte nella città di Foligno e una accademia di belle arti nel comprensorio di Orvieto-Città della Pieve, così da adeguare i servizi scolastici esistenti in Umbria nel campo dell'istruzione artistica. L'interrogante rileva che in Umbria non esistono licei artistici e l'istruzione nel settore è demandata ad oggi ad una accademia di belle arti a Perugia (di cui, per il tentativo delle autorità politiche locali, le quali tentano di condizionarne l'attività, non si riesce a definire ed adeguare lo statuto impedendosi la sua statizzazione), oltre ad alcuni istituti statali d'arte, quali quelli di Gubbio, Deruta, Spoleto, Terni, Perugia alcuni dei quali — soprattutto quelli dei due capoluoghi di provincia — versano in crisi permanente, date le loro deboli strutture e l'accentuata loro politicizzazione da parte dei rispettivi consigli di amministrazione e degli enti locali che in parte li finanziano; quando invece s'impone una loro diversa localizzazione, in particolare nei due centri sopramenzionati (Foligno-Orvieto-Città della Pieve), dato lo sviluppo costante economico e produttivo di questi due *Hinterland* specie nel settore delle plastiche, del disegno industriale delle arti grafiche pubblicitarie, fotografiche e fotomeccaniche, tipografiche della moda e del costume e artistiche in genere, e il loro incremento demografico.

Per sapere se è vero che le amministrazioni degli enti locali predetti hanno avanzato formale istanza al Ministero della pubblica istruzione assicurando la loro disponibilità per gli oneri di loro competenza e per sapere altresì se le amministrazioni provinciali di Perugia e di Terni hanno mai contribuito in passato e in che misura al pagamento dei contributi posti a loro carico e in ogni caso per sapere se non ritenga di disporre per un sollecito ed adeguato accertamento delle condizioni obiettive esistenti nelle province di Perugia e di Terni atte a giustificare la invocata nuova istituzione o una diversa e più razionale localizzazione in Umbria delle strutture scolastiche esistenti nel settore artistico.

(4-06739)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se il signor Pinti Antonio, residente a Spello (Perugia) era munito di licenza edilizia che lo autorizzasse all'ampliamento ed alle modifiche eseguite nel proprio fabbricato sito in

piazza delle Foglie di Spello ed in particolare in quale data risulta presentata la prescritta domanda rispetto a quella di effettuazione dei lavori;

per sapere se la predetta costruzione ha rispettato i vincoli edilizi vigenti nel centro storico-monumentale di Spello e, in difetto, quali provvedimenti anche di carattere penale sono stati presi dalla civica amministrazione di Spello. (4-06740)

MENICACCI. — *Al Ministro per l'ambiente e ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la chiusura della cava per la estrazione di materiale pietroso affidata alla gestione Ferranti in località Voltalargo nel comune di Gubbio (Perugia) e come mai si è concesso che altre tre cave sfruttate da privati continuino a funzionare senza soluzione di continuità nonostante il progressivo attentato al paesaggio e ai valori ecologici dell'*Hinterland* eugubino, adottandosi da parte delle autorità preposte due pesi e due misure assolutamente inconcepibili;

per sapere, inoltre, come sia apparso conveniente e in base a quali considerazioni, che a seguito della chiusura della cava Vispi sovrastante il monumentale cimitero di Gubbio a ridosso del monte Asciano, non si sia provveduto a dare ordine allo stato dei luoghi, consentendo la permanente alterazione del paesaggio con costruzioni abbandonate poi a se stesse, e, in particolare, a chi compete questa incombenza, cosa si aspetta per disporre in conseguenza, ovviando alla persistente bruttura e come mai non si è imposta una tale condizione al titolare della pregressa gestione, cui è stata assegnata altra concessione estrattiva;

per conoscere, in sostanza, quali iniziative si intendano assumere per restituire all'incomparabile comprensorio di Gubbio, una delle più belle città medioevali d'Italia, quell'ordinato aspetto ed equilibrio estetico e paesaggistico che era un suo vanto peculiare e che è stato compromesso dalle « allegre » amministrazioni socialcomuniste di questo dopoguerra. (4-06741)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che limitano ad oggi, nonostante la validità della impostazione didattica ed artistica conseguente alla esperienza e capacità dell'attuale direttore,

Deruta in provincia di Perugia; se tali limitazioni dipendono dalla carenza delle strutture e dallo scarso impegno promozionale del relativo consiglio di amministrazione e dell'ente locale, attesa la sua notevole importanza in relazione alle caratteristiche socio-economiche dell'*Hinterland* derutese.

(4-06742)

MENICACCI. — *Al Ministro della difesa.*

— Per conoscere quali motivi ostano alla concessione dei benefici combattentistici di cui alla legge apposita dalla lontana primavera del 1968 in favore del signor Pagliacci Giovanni, fu Martino, nato in Assisi il 4 dicembre 1898, residente a Corciano (Perugia) che operò in zona di guerra dal 14 marzo al 26 ottobre 1917, a distanza di oltre cinque anni dalla data di presentazione della domanda con relativa idonea documentazione.

Per conoscere, altresì, i prevedibili tempi di definizione delle pratiche tuttora inevase presso il consiglio dell'ordine di Vittorio Veneto e in particolare quante ne sono state definite e quante sono tuttora in corso di istruzione; come spiega gli eccessivi ritardi denunciati a più riprese dagli interessati — tutti in età avanzatissima —, i quali hanno chiara sensazione che si vada a rilento deliberatamente per fini personali e particolari da parte di quanti hanno interesse a tenere in vita un ufficio ed una struttura burocratica, che furono previste a tempo determinato. (4-06743)

COLUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* —

Per sapere se è a conoscenza che gli Istituti di credito hanno inviato una circolare a tutti i correntisti con concessioni creditizie di diversa natura, interpretando in maniera restrittiva le disposizioni emanate dalla Banca d'Italia ai sensi dell'articolo 35, 2° comma, lettera b), del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375.

Tale circolare, oltre a deformare il contenuto delle disposizioni selettive per la concessione dei crediti impartite dal Ministero del tesoro in data 26 luglio 1973, non consente gli utilizzi dei crediti accordati in precedenza degli stessi Istituti di credito.

Tale situazione sta provocando un generale malessere nelle categorie delle piccole e medie aziende, in modo particolare nel settore commercio e artigianale dei coltivatori diretti e piccoli agricoltori che paventano un'ulteriore stretta creditizia con conseguen-

ze disastrose per l'esistenza delle aziende stesse.

Ciò assume carattere di eccezionale drammaticità per le zone della Puglia e della Campania, colpite recentemente nella loro economia per gli effetti della infezione colerica.

Si chiede quali provvedimenti il Ministero intenda prendere per una reale e positiva applicazione delle disposizioni emanate e concordate in sede governativa. (4-06744)

MORO DINO E COLUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, per effetto di quanto disposto dalla circolare ministeriale n. 204 protocollo 15971/14/MF dell'11 agosto 1973 non si giunga ad una vanificazione, per il secondo anno successivo, che il titolo di abilitazione per gli istituti medi superiori, conseguito da quei docenti, le cui cattedre vengono occupate dai neo-titolari di scuole medie, che beneficiano della circolare ministeriale di cui sopra;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per impedire che si verifichi quanto lamentato. (4-06745)

MENICACCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ostano a tutt'oggi alla liquidazione della pensione di collocatore superiore alle dipendenze del Ministero del lavoro in favore di Calderossi Ginesio, classe 1905, residente a Torgiano (Perugia), posto a riposo in data 26 settembre 1970 con pensione provvisoria, nonostante il fatto che la relativa pratica risulti completamente istruita. (4-06746)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo sulla viabilità statale interessante il territorio umbro e, in particolare, se esiste un piano organico di interventi da parte dell'ANAS definito nei finanziamenti e nei tempi di azione, con il quale risolvere in termini decisamente pratici i problemi viari tuttora aperti nella regione dell'Umbria, tra i quali il completamento della E7, della strada statale n. 3 « Flaminia » nel tratto Foligno-Osteria del Gatto, del raccordo autostradale « Perugia-Bettolle » e la realizzazione del collegamento trasversale Civitavecchia-Terni-Rieti;

per sapere se sia possibile ottenere da parte del Ministero dei lavori pubblici e dell'ANAS il finanziamento di un programma stralcio per la realizzazione delle predette

opere assolutamente indefferibili volte ad eliminare carenze — inconcepibili in rapporto alla viabilità statale longitudinale e trasversale del paese — nella viabilità statale umbra, di cui con estrema e censurabile leggerezza si preannuncia clamorosamente ed a ogni piè sospinto (particolarmente alla vigilia di ogni tornata elettorale) la sollecita ultimazione;

per sapere in ogni caso — confidando una buona volta in una risposta esauriente e non interlocutoria — quale valore debba attribuirsi alle « ampie assicurazioni » date dal ministro il 5 settembre 1973 ai rappresentanti della giunta regionale dell'Umbria, che gli hanno rappresentato le cennate necessità in ordine all'accoglimento del programma stralcio proposto dalle popolazioni di quella regione e sulla sempre più chiara qualificazione amministrativa territoriale dei futuri programmi ANAS. (4-06747)

MENICACCI, NICOSIA E CERULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il provveditorato agli studi di Perugia — il quale con suo decreto 7 agosto 1973, n. 19531, aveva integrato la commissione provinciali incarichi e supplenze in base alla legge 13 giugno 1969, n. 282, articolo 3, modificato dall'articolo 3 del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, convertito nella legge 1° novembre 1972, n. 625, proporzionalmente al numero delle domande pervenute entro il 20 luglio per l'insegnamento delle libere attività complementari nel doposcuola della scuola media con un rappresentante della CISNAL-scuola e della UIL-scuola (già rappresentata in seno alla stessa commissione) — a sospendere con altro decreto 22 settembre 1973, n. 7426, tale nomina, consentendo così che la commissione predetta operi attualmente con un numero di membri inferiore a quello predeterminato dalla legge (12 membri, anziché 13);

per sapere se sia vero che il provveditore si è indotto a tale sospensione a seguito di pressioni ed intimidazioni poste in essere da parte dei rappresentanti provinciali della « Triplice sindacale », che a colloquio nel suo ufficio lo hanno oltraggiato nella sua veste di pubblico ufficiale, pretendendo l'esclusione del solo rappresentante della CISNAL-scuola per sole ragioni politiche;

per sapere se il provveditore si è sentito o meno in dovere di denunciare i predetti rappresentanti sindacali (CISL, CGIL, UIL) i quali, omettendo di inoltrare ricorso gerar-

chico contro il decreto di nomina per presunte violazioni di legge, lo hanno anche contestato e diffamato a mezzo comunicati stampa;

per sapere se solo a seguito delle anzidette pressioni morali, diffamazione ed oltraggio reiterati, il provveditore si è indotto a richiedere in relazione alla applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 3 del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, e a sospendere i due membri precedentemente nominati e in caso positivo, se non ravvisi in tale comportamento gli estremi dell'abuso di potere e della omissione di atti di ufficio per non consentire alla commissione incarichi e supplenze di operare con il numero legale;

per sapere se sia vero che ad un primo computo le domande di sistemazione, trasferimenti e nuovi incarichi, siano risultate in numero di 5.750, mentre ad un successivo controllo si sono ridotte di 127 unità, non proporzionali al numero effettivo dei membri della commissione incarichi e supplenze già nominata, così da determinare uno sperpero di spese a carico dello Stato, e a chi debba farsi risalire la responsabilità di tale errato computo;

per sapere se, attesa la richiesta di chiarimenti da parte del provveditorato di cui sopra è cenno, non intenda fornirli con estrema sollecitudine onde consentire la piena integrazione della Commissione, che attualmente opera in numero illegale, rispettando il dettato della legge, laddove prescrive la presenza in seno alla stessa di tutti i sindacati con rappresentatività a livello nazionale, quale alla CISNAL è stata riconosciuta con sentenza del Consiglio di Stato del 22 febbraio 1973, onde evitare che il Ministero della pubblica istruzione, omettendo di rispondere con l'urgenza del caso, si assuma la responsabilità della invalidazione delle operazioni della commissione, che sarà richiesta dagli insegnanti interessati. (4-06748)

MENICACCI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le condizioni contrattuali in base alle quali il reparto dello stampaggio della « Terni Siderurgica » è stato venduto alla società Pianelli di Torino; se risponde al vero in particolare che il prezzo è stato fissato in lire 2 miliardi, quando invece il prezzo industriale valeva otto volte tanto e in base a quali criteri di valutazione tale prezzo è stato determinato; se è vero che detto reparto

entro un breve termine sarà trasferito in località Maratta Bassa del comune di Terni in un terreno agricolo non compreso nella zona industriale di cui al piano regolatore vigente.

(4-06749)

GASCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave malcontento causato dall'allontanamento da Ceva

dei reparti del CAR alpini e se, in considerazione dei vincoli di affettuosa simpatia che da sempre hanno unito al Corpo degli alpini la città di Ceva, da cui prendeva nome uno dei battaglioni del 1° reggimento alpini, e in considerazione altresì delle ingenti spese recentemente affrontate dal demanio militare per il rammodernamento della caserma Galliano non ritenga di destinare nuovamente a Ceva un reparto alpino. (4-06750)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere quali urgenti misure di emergenza intendano prendere le autorità competenti sia del Governo centrale sia dei vari enti locali napoletani, a seguito della comunicazione dell'avvenuto isolamento del vibrione colerico in uno dei più importanti condotti fognari cittadini ad opera del laboratorio dell'ospedale contumaciale Cotugno.

« Tale rinvenimento esige, a parere degli interroganti, la immediata massiccia e totale seconda vaccinazione della intera cittadinanza napoletana, onde immunizzarla, nei limiti del possibile, contro il pericolo di una nuova esplosione o diffusione della epidemia colerica; esige, inoltre, il rapido riassetto del sistema fognario cittadino, sia mediante la costruzione di nuove condotte e l'accorta manutenzione di quelle esistenti, onde evitare scoli aperti o infiltrazioni e inquinamenti per eventuali perdite degli esistenti condotti; sia mediante l'installazione degli impianti di purificazione, onde evitare il continuo e progressivo inquinamento delle acque marine e del litorale napoletano per lo sbocco in mare delle fogne contenenti il detto bacillo colerico.

(3-01615) « ROBERTI, LAURO, DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano noti: la precipitante situazione della COMEC (Costruzioni metalliche catanesi) di Catania allo stato in coma economico per la mancata erogazione dei finanziamenti e dei contributi deliberati dall'IRFIS e il 31 luglio 1973 dalla Cassa per il mezzogiorno (prog. numero 18690); il conseguente gravissimo pregiudizio agli investimenti già effettuati per circa un miliardo in una azienda sorta dal felice incontro del coraggio col lavoro; la sicura forzata rinuncia ad ogni attività intrapresa con l'inevitabile e doloroso licenziamento dei duecento lavoratori sinora inutilmente fiduciosi che dall'orizzonte di parole, di promesse e d'impegni possa sorgere raggio di civiltà per chi vuole onorato il diritto al la-

voro, istituto sconosciuto (per quanto si constatata) dal Governo della Repubblica fondata sul lavoro.

(3-01616) « TRANTINO, BUTTAFUOCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere quali proposte intenda presentare e quali provvedimenti adottare per rendere più appropriati i meccanismi di valutazione nella scuola primaria e secondaria e per contrastare la grave tendenza costituita dall'insuccesso scolastico degli studenti provenienti dai ceti sociali inferiori.

Ciò soprattutto in considerazione di una serie di fenomeni negativi, quali il ripetuto ricorso a criteri nozionistici come base di valutazione, i costi morali e materiali che le famiglie, specie le meno abbienti, si trovano a sostenere, il persistere di contraddizioni tra la dinamica della didattica e la stasi di quelle strutture che dovrebbero mirare alla formazione "integrale" della persona.

« In particolare gli interroganti chiedono quali provvedimenti siano allo studio:

per abolire la sessione autunnale di esami;

per sviluppare e qualificare i "corsi di recupero", da farsi nel corso dell'anno scolastico, ed ogni altra iniziativa rivolta alla maggiore individualizzazione dell'insegnamento;

per estendere la sperimentazione della scuola a tempo pieno in tutti i gradi.

(3-01617) « ERMINERO, PADULA, ZAMBERLETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali dovrebbero essere esclusi dal prossimo turno di elezioni amministrative i comuni di Condofuri, Rosarno e Montebello Ionico della provincia di Reggio Calabria gestiti, da molti mesi, da commissari prefettizi, anche se i decreti di scioglimento dei consigli comunali sono stati emessi nei mesi di luglio o di agosto 1973.

« Maggiore gravità acquisterebbe l'esclusione della tornata elettorale del comune di Montebello dove la scadenza normale ricade il 17 novembre prossimo.

« Gli interroganti mentre giudicano che tale esclusione sarebbe una aperta violazione delle vigenti leggi da cui emergerebbe la volontà di favorire la DC, nel tentativo di recupero

dell'elettorato perduto a seguito del fallimento delle amministrazioni comunali da essa dirette, chiedono di conoscere se non intenda modificare tale eventuale atteggiamento aggiungendo i comuni indicati nell'elenco di quelli dove sono previste le elezioni dei consigli comunali nel turno del mese di novembre, tenendo conto che il rinvio aggraverebbe seriamente le condizioni delle popolazioni e ritarderebbe la soluzione di urgenti problemi, soprattutto di quelli collegati ai danni alluvionali e allo sviluppo socio-economico.

(3-01618) « TRIPODI GIROLAMO, CATANZARITI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se sia a conoscenza del grave fatto verificatosi a Treviso il 12 settembre 1973, quando una banda di appartenenti a Ordine Nuovo, dopo aver per tutta la giornata affisso manifesti e lordato i muri della città con scritte del tipo " L'assassino Allende è stato finalmente messo alla gogna ", " I cani comunisti sono stati smascherati ", " Camerati, a noi ! ", ecc., ha dato l'assalto alla federazione del PCI, aggredendo quanti si trovavano all'interno. L'aggressione è poi continuata davanti alla soglia della federazione dove gli energumeni hanno gettato a terra, colpendolo a calci, il deputato Tessari. In quel preciso istante intervenivano gli agenti della questura, in assenza di un funzionario, e infierivano con colpi di manganello sul parlamentare steso a terra e contro il segretario provinciale della federazione.

« In base ai suddetti fatti l'interrogante intende informare il Ministro dell'irresponsabile comportamento dell'allora questore dottor Santino Santelli, da pochi giorni promosso ispettore generale a Roma, che per tutto quel pomeriggio del 12 settembre 1973 era stato sollecitato dalla federazione comunista ad intervenire per prevenire i gravi episodi sopra denunciati.

« A seguito del comportamento dell'ex questore, che trova condanna anche se confrontato con la sollecitudine dimostrata dal prefetto prontamente intervenuto per stigmatizzare i fatti ed esprimere la solidarietà con chi aveva subito l'aggressione, l'interrogante chiede al Ministro interessato se ritenga opportuno mantenere con grado di responsabilità nell'amministrazione dello Stato persone che si comportano in modo omissivo, irresponsabile e fazioso.

(3-01619)

« CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per l'ambiente e i Ministri della sanità, della pubblica istruzione, della marina mercantile, di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere -

premessi che nel terzo congresso nazionale di cardiopneumologia ed ecologia medica svoltosi a Postiglione in provincia di Salerno il giorno 22 settembre 1973, i partecipanti, in un ordine del giorno, hanno auspicato:

l'abolizione dell'aggiunta di piombo tetraetile ai carburanti con divieto di circolazione delle auto nei centri urbani e obbligatorietà dei filtri a scambio ionico a tutti i motori a scoppio, alle ciminiere delle fabbriche, alle raffinerie, agli impianti di riscaldamento domestico;

il controllo della radioattività degli atomi di pace ossia degli isotopi radioattivi di uso medico e industriale;

l'obbligatorietà dei depuratori in ogni centro abitato che superi per il momento la densità di 20 mila abitanti;

l'abolizione dei detersivi biologicamente non degradabili con la messa in commercio di quelli degradabili al 100 per cento;

il divieto di scaricare residui oleosi e catramosi nel mare alle petroliere con l'obbligo di consegnarli nei porti per essere avviati ai centri di smaltimento;

la limitazione degli erbicidi e dei disinfestanti in agricoltura con la progressiva sostituzione dei medesimi con mezzi biologici;

la lotta contro i fattori indiretti di inquinamento, ossia contro l'impoverimento del patrimonio boschivo;

la modifica degli articoli 734 del codice penale e 6 della Costituzione riguardanti la tutela del paesaggio vista solo dal punto di vista estetico;

l'inserimento della ecologia nei programmi di insegnamento delle scienze biologiche a tutti i livelli scolastici;

lo studio del problema della sovrappopolazione e del controllo delle nascite; -

quali provvedimenti intendano predisporre per dare pratica attuazione alle suddette proposte nel quadro della conservazione e difesa dell'ambiente.

(3-01620)

« PICA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in merito alla lunga vertenza

che interessa migliaia di lavoratori della Michelin di Torino, Alessandria e Cuneo, la cui esasperazione è soprattutto dovuta all'intransigenza padronale a rapporti sindacali corretti, quali iniziative sono in corso o si intendono prendere per sbloccare la situazione e riportare la normalità nelle aziende, favorendo la soddisfazione di esigenze più che giustificate che sono all'origine della vertenza stessa.

(3-01624)

« BORRA, BODRATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste per sapere quali provvedimenti urgenti intendono adottare in relazione ai gravi danni causati alle strutture ed alle produzioni agricole di vaste zone della provincia di Modena nonché ad opere ed infrastrutture pubbliche e ad abitazioni civili ed imprese produttive colpite ancora una volta dalle inondazioni dei fiumi Secchia e Panaro verificatesi in questi ultimi giorni.

« Gli interroganti rilevano come la mancata adozione di provvedimenti di difesa idraulica resisi ancora più urgenti dopo i gravi eventi alluvionali del settembre 1972 abbiano resa drammatica la situazione della città di Modena nonché di vaste zone della media pianura site nelle province di Reggio Emilia, Modena e Bologna e pertanto sollecitano l'adozione di urgenti provvedimenti di pronto intervento e di risarcimento dei danni subiti dalle strutture produttive sia agricole sia artigiane e industriali.

« Gli interroganti infine sollecitano il Governo ad adottare organiche misure di difesa idraulica ed idro-geologica dei bacini dei fiumi Secchia e Panaro utilizzando al riguardo gli atti e gli studi predisposti dagli enti locali interessati e soprattutto dai competenti uffici periferici dello stesso Ministero dei lavori pubblici che hanno, questi ultimi, da tempo predisposto una progettazione esecutiva di due casse di espansione da realizzarsi in entrambi i fiumi quali urgenti ed efficaci rimedi alle ricorrenti piene con conseguenti inondazioni, fonti di continue ed immanenti apprensioni per le popolazioni interessate.

(3-01622)

« MORINI, BORTOLANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere — premesso:

che — dopo la imponente manifestazione unitaria di Reggio Calabria, promossa, in occasione dello sciopero generale regionale in Calabria, dalle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori (CGIL-CISL-UIL) per i problemi dell'occupazione e dello sviluppo — squadrace fasciste organizzate e dirette da noti personaggi missini hanno tentato di portare avanti un preciso piano di aggressione e provocazione;

che in maniera particolare c'è stato il ferimento di alcuni cittadini e giovani presi isolatamente, tra cui due giornalisti, inviati speciali (*Paese Sera* e *Rinascita*): episodi questi che se da un lato dimostrano il profondo isolamento dei gruppi fascisti di fronte alla coscienza popolare di Reggio Calabria, e la rabbia per una manifestazione responsabile, imponente ed unitaria che oltre alla partecipazione di migliaia e migliaia di lavoratori, giovani, ragazze ha visto la presenza di quasi tutti i sindaci della città e provincia, di consiglieri regionali e provinciali, di dirigenti dei partiti e movimenti democratici; dall'altro evidenziano la presenza di centrali teppistiche alla San Babila, già denunciate e che per le azioni spesso frequenti rilevano posizioni di inerzia o complicità di parte di settori delle forze preposte alla tutela e salvaguardia dell'ordine pubblico democratico —:

i provvedimenti presi per colpire i responsabili dei fatti denunciati, i loro mandanti ed organizzatori;

se non si ravvisi l'urgente necessità di adeguati interventi per colpire e stroncare l'organizzazione di squadre, la cui presenza è stata rilevata con la individuazione degli elementi e dei luoghi abituali di esercitazione e d'incontro;

se nella condotta di alcune forze di pubblica sicurezza non si riscontrano elementi di tolleranza e addirittura collusione com'è dimostrato dall'episodio denunciato per elementi della squadra politica di Reggio, in una precedente interrogazione, che " fanno rapporto a caporioni fascisti " anziché alle autorità competenti.

(3-01623) « CATANZARITI, TRIPODI GIROLAMO, PICCIOTTO, LAMANNA, RIGA GRAZIA, GIUDICEANDREA ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, delle finanze e del bilancio e programmazione economica, per conoscere — premesso che il giustificato panico dell'opinione pubblica, a seguito dell'epidemia di colera, è tra l'altro derivato dalla insufficiente vigilanza delle autorità sanitarie oltre che dalla clamorosa conferma della generalizzata carenza delle strutture igieniche e dei servizi civili, constatato che all'ultima calamità sono da aggiungersi, e da tempo non recente, particolarmente nella regione campana, altre gravi malattie infettive, quali la epatite virale, il tifo e il paratifo, che raggiungono in Italia indici sconosciuti nei paesi civili — i provvedimenti urgenti e indifferibili che il Governo intende adottare a tutela della salute pubblica. Si consideri che la debole struttura dell'economia campana si è ulteriormente deteriorata in talune sue componenti essenziali: in particolare nel turismo e le attività ad esso collegate; nell'agricoltura e nelle industrie di trasformazione (gravi i danni dei produttori caseari della piana del Sele e del Picentino e Vallo del Diano in provincia di Salerno); nel commercio, nelle attività artigiane e in quelle ittiche. Naturalmente, assai incidenti sono stati i riflessi sull'occupazione, destinati drammaticamente ad aggravarsi ove non dovessero intervenire tempestivi e risolutivi provvedimenti.

« Per quanto specificamente si riferisce alla provincia di Salerno, l'interpellante desidera avere assicurazioni sulle seguenti necessità:

a) definizione e finanziamento dei progetti speciali relativi alla tutela ecologica e al disinquinamento dei golfi di Napoli, di Salerno, di Policastro, per accogliere, fra l'altro, remote attese di numerosi comuni del litorale salernitano e dell'immediato entroterra, per il finanziamento delle reti idriche e fognanti e dei servizi civili in gran parte non realizzati, ma già sollecitati dall'interpellante con altra iniziativa parlamentare del 23 marzo 1973.

« Si desidera altresì avere notizie sul programma ecologico approvato nel luglio 1973

dalla Comunità economica europea, e sugli interventi previsti e possibili per il Mezzogiorno;

b) opportuni e immediati interventi a sostegno delle attività economiche gravemente condizionate o compromesse. (Si ritiene necessario richiedere la concessione dei crediti a tasso agevolato, la sospensione dei carichi e dei contributi per oneri fiscali);

c) la promozione di un disegno di sviluppo proteso alla valorizzazione delle zone interne della Regione, anche per arrestare le gravi implicazioni economiche e sociali che già in maniera rilevante discendono dalla patologica congestione della fascia costiera.

« Si richiama infine l'attenzione del Governo sulla doverosa necessità di avviare a soluzione i problemi dell'intera Regione con l'obiettivo generale del riassetto territoriale campano.

« A tal fine si ritiene indispensabile una rigorosa politica di pianificazione con la esigenza imprescindibile di collegare sia la politica di industrializzazione sia quella del territorio, specie nelle componenti infrastrutturali, ad una complessiva visione di piano che ne collochi possibilità di sviluppo, indicazione di localizzazione e prospettive di razionalizzazione, nel quadro di una completa articolata valorizzazione di tutte le risorse disponibili — agricoltura, industria, turismo — da convogliarsi verso obiettivi di riequilibrio e di concreto sviluppo economico e civile.

(2-00345)

« LETTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro della sanità, per sapere:

se è a conoscenza che il recente divieto di vendita in tutta Italia dei frutti di mare, che si è dovuto disporre a seguito dell'epidemia di colera, ha bloccato un mercato consistente in circa 600 mila quintali di prodotto anno, mercato dal quale traevano i mezzi di sussistenza dai 70 agli 80 mila nuclei familiari, ai quali bisogna aggiungere i livelli occupazionali indotti nell'area del commercio;

se è a conoscenza, altresì, delle drammatiche conseguenze socio-economiche che il pur necessario divieto di cui sopra, ha avuto ed ha non solo in Campania e in Puglia ma in tutti i centri costieri nazionali;

se non ritiene che un'attività così tradizionalmente italiana e così economicamente e socialmente rilevante non possa e non debba

venir meno, visto che esistono le possibilità di regolamentare — come avviene all'estero — la coltura dei frutti di mare con ogni garanzia igienico-sanitaria, in modo, non solo da non far " esistere " di nuovo questo settore ma anzi di rilanciarlo su nuove e più solide basi; e quali provvedimenti intende adottare in merito uscendo dal vago di promesse indeterminate, del tutto inidonee a fronteggiare le conseguenze di una crisi che minaccia di cancellare per sempre in Italia — paese marittimo per eccellenza, paese immerso nel mare — la produzione e il consumo di un prodotto che invece avrebbe dovuto, e potrebbe ancora assumere, ben più massiccia consistenza nel nostro bilancio alimentare, le cui condizioni fallimentari in termini di importazione — e di dipendenza! — dall'estero sono a tutti note.

(2-00346)

« RAUTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere se — nell'attuale fase della politica internazionale, mentre il dibattito sui grandi temi della distensione e del disarmo, vitali per l'umanità, va traducendosi in termini operativi e trova nella conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa uno dei suoi momenti decisivi; dinanzi alle recenti, dolorose vicende degli intellettuali dissenzienti nell'URSS, che non possono non suscitare profondo turbamento e apprensione nelle coscienze democratiche, ma che oltraggiosamente vengono strumentalizzate dalla più varia propaganda antisocialista nel tentativo di risospingere il mondo verso un pericoloso stato di tensione permanente, dominato da reciprocamente impenetrabili e ostili chiusure ideologiche tra democrazie di forma diversa; nel quadro complessivo non confortante delle condizioni difficili, e talvolta tragiche, in cui il dissenso versa in molti paesi a struttura capitalistica, alcuni dei quali appartengono all'area dell'occidente europeo — il Governo si senta impegnato a perseguire fermamente in politica internazionale una rigorosa linea di ampio respiro democratico, la quale contribuisca:

1) ad evitare che il laborioso processo della distensione sia rallentato o addirittura bloccato dall'oltranzismo, comunque camuffato, delle forze reazionarie e sia così compromessa la causa del disarmo e della pace;

2) a sostenere con ogni sforzo e a tutti i livelli lo sviluppo della comunicazione e della cooperazione tra i popoli democratici, condi-

zione essenziale perché, attraverso il pacifico confronto e lo scambio di aiuti nella soluzione dei grandi problemi vitali di ciascuno di essi, presso tutti risultino stimolati e secondati quegli spontanei processi d'interna maturazione che, insieme con la eliminazione delle grandi diseguaglianze economiche, sono i soli che possano sicuramente avviare al rispetto sostanziale dei diritti dell'individuo nei confronti della società costituita, primo fra tutti il diritto al dissenso critico.

(2-00347) « MASULLO, ANDERLINI, CHANOUX, COLUMBU, TERRANOVA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, se non ritenga opportuno esprimere davanti al Parlamento il punto di vista ufficiale del Governo in merito alla realizzazione del V centro siderurgico di Gioia Tauro alla stregua delle informazioni obiettive che i ministri interessati dovranno fornirgli.

« In presenza della disparità di contenuti delle dichiarazioni rese mercoledì 1° agosto 1973 dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, giovedì 2 agosto dai Ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze attraverso un rasserenante comunicato congiunto e nella serata dello stesso giorno di nuovo dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno riguardo alla impossibilità di finanziare la costruzione del V centro siderurgico se non sarà rifinanziata la legge n. 853;

in presenza della istanza della FINSIDER intesa ad ottenere dallo Stato un trattamento finanziario agevolato corrispondente a quello praticato all'industria privata, l'opinione pubblica calabrese è giustamente allarmata e disorientata.

« A giudizio dell'interpellante non va dimenticato che permane in Calabria ed in particolare nella provincia di Reggio uno stato di legittima insoddisfazione collettiva per una serie di gravi inadempienze dei pubblici poteri e che soltanto una politica di realizzazioni concrete può finalmente riconciliare le masse popolari del sud con lo Stato democratico.

« Sulla base degli impegni programmatici assunti dal Governo di fronte al Parlamento l'interpellante chiede infine al Presidente del Consiglio se non ritenga che il soddisfacimento delle legittime istanze delle popolazioni calabresi sia capace di smentire che il

prezzo della sfavorevole congiuntura economica debba essere pagato unicamente dalle regioni più depresse e dalle popolazioni meno abbienti.

(2-00348)

« BELLUSCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per sapere — in considerazione:

dell'andamento dell'epidemia di colera a Napoli ed a Bari, duramente colpite;

delle condizioni igienico-sanitarie dei territori nei quali l'infezione si è propagata;

delle particolari condizioni del mare che, a causa degli elevati tassi di inquinamento, consente la prolungata sopravvivenza di vibrioni colerici (come recenti studi hanno dimostrato nelle acque di Bari e di Napoli) — se, alla luce della drammatica esperienza che potrebbe rinnovarsi episodicamente per la difficoltà di eliminare dal bacino europeo del Mediterraneo i focolai di pandemia colerica "Ogawa El Tor", non ritenga opportuno:

1) istituire presso il Ministero della sanità, nell'ambito della Direzione generale dell'igiene pubblica, una apposita sezione per le malattie quarantenarie con compiti di vigilanza preventiva, di consulenza e di propaganda igienico-sanitaria che provveda a diffondere il rispetto delle norme igieniche attraverso un'azione capillare di propaganda radio-televisiva, mediante la stampa e mediante la diffusione di opuscoli illustrativi da distribuire a tutta la popolazione scolastica e nelle fabbriche;

2) promuovere, mediante studi e convegni, un'azione di aggiornamento di tutto il personale medico e di quello sanitario addetto ai servizi di igiene e profilassi attraverso l'Istituto superiore di sanità, le facoltà di medicina delle università e gli enti regionali ospedalieri;

3) emanare una circolare affinché i laboratori di tutti gli ospedali siano attrezzati per l'accertamento batteriologico del colera in modo da identificare la vera natura di tutti i casi di gastroenterite acuta, la cui sintomatologia clinica, nella fase iniziale, può mascherare affezioni coleriche attenuate che altrimenti potrebbero passare inosservate, e ciò anche allo scopo di identificare tempestivamente i casi di colera ed i portatori;

4) impartire disposizioni all'Istituto superiore di sanità affinché emani le istruzioni ed eventualmente istituisca brevi corsi di addestramento perché i laboratori provinciali di igiene e profilassi ed i laboratori di tutti

gli ospedali siano in grado di condurre normalmente la titolazione degli anticorpi specifici contro il vibrione del colera; ciò consentirebbe tra l'altro la individuazione tra il personale di assistenza di coloro i quali, pur vaccinati, non hanno raggiunto un necessario livello di immunizzazione e sui quali è indispensabile un intervento profilattico tempestivo con sulfamidici *longoactiv*, presidi convalidatisi durante il periodo epidemico, che assicurano continuità lavorativa (e protezione anche per i familiari) a questa categoria di lavoratori che soprattutto in clima epidemico sono impegnati in una diuturna opera di sanità pubblica;

5) emanare disposizioni perché ogni ospedale regionale e provinciale attrezzi almeno una sezione di isolamento e di osservazione affinché non si verifichi che gli infermi siano indiscriminatamente inviati nelle divisioni o trasferiti nei reparti specializzati senza che prima siano stati sottoposti ad un attento esame clinico o di laboratorio.

« Analogamente l'interpellante addita la necessità di consigliare al più presto il controllo batteriologico dei componenti di piccole o grandi comunità (in particolare asili e scuole) nelle zone attualmente colpite dalla grave epidemia, allo scopo di individuare i portatori sani i quali, formati durante la presente epidemia, sono un reale pericolo per la popolazione dell'intera nazione.

(2-00349)

« DE LORENZO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici per sapere — premesso:

che nei giorni 25 e 26 settembre 1973 i fiumi Panaro e Secchia hanno di nuovo rotto gli argini, alluvionando vaste aree di diversi comuni della provincia di Modena, e popolari quartieri della stessa città capoluogo, che tutt'ora sono stati colpiti dall'alluvione, altri 5.000 ettari, 1.500 famiglie, per un complesso di 5.000 cittadini con pesanti danni presenti e presunti alle attività agricole, industriali e commerciali, che la situazione permane grave, tale da non escludere anche una vera e propria catastrofe, che è questa la settima alluvione nel giro di 20 anni;

che malgrado l'elevato senso civico, lo spirito di iniziativa, individuale e collettiva dimostrato, le popolazioni sono altamente preoccupate, che malgrado la limitatezza dei mezzi, lo slancio di solidarietà dei cittadini, e della loro organizzazione democratica e lo spirito di sacrificio dei vigili del fuoco e dei

militari, coordinati e diretti dalle amministrazioni comunali e provinciali e dalle autorità locali di Governo, hanno evitato danni e disagi maggiori;

rilevato che il più volte denunciato dissesto dei due fiumi provoca, di fronte a piogge abbondanti, ma non eccezionali, il disastro di alluvioni, che gli enti locali e la Regione hanno da tempo discusso, elaborato e sottoposto agli organi di Governo un piano generale per la sistemazione dei due fiumi nel quadro del piano di riassetto idrogeologico dell'intero territorio nazionale, secondo le indicazioni della commissione De Marchi che per far fronte a misure immediate, casse di espansione, interventi sugli argini e negli alvei, hanno richiesto a carico del normale bilancio dello Stato, un finanziamento di 10 miliardi, corrispondente al primo stralcio del piano elaborato dalla amministrazione provinciale di Modena e Reggio Emilia, con la collaborazione del magistrato del Po; che perdurando la attuale situazione, gli interventi limitati attuali sugli argini rischiano di risolversi in uno spreco di pubblico denaro e i danni risultano di gran lunga superiori agli stanziamenti necessari per evitarli —

quali provvedimenti intenda adottare per far fronte al risarcimento di danni a famiglie e aziende: alcune ancora debbono essere risarcite di danni delle precedenti alluvioni; per avviare ad attuazione il piano di sistemazione idrogeologica del territorio nazionale, per rispondere positivamente alla richiesta degli enti locali del finanziamento necessario ad attuare quelle opere urgenti onde dare serenità alle popolazioni e tranquillità allo svolgimento delle attività economiche.

(2-00350) « FINELLI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, TRIVA, FELISETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sulla politica igienico-sanitaria e sociale, che intende perseguire nei confronti della città di Napoli e della regione Campania.

« L'interpellante chiede se, anche per eliminare le cause vere delle recenti epidemie, crede di dovere, con urgenza, prendere i provvedimenti adeguati:

1) per il disinquinamento del golfo di Napoli;

2) per la delocalizzazione delle industrie sistemate lungo il mare;

3) per la sistemazione del sottosuolo e la disciplina delle acque;

4) per la costruzione di impianti depuratori, di stabilimenti di incenerimenti dei rifiuti, e per la eliminazione del collettore di scarico su Cuma e di tutti gli altri scarichi a mare, in qualunque località;

5) per l'eliminazione, nella città di Napoli, del basso insalubre, e la realizzazione di un autentico rinnovamento edilizio;

6) per la creazione di una idonea sistemazione portuale, con la specializzazione per l'esercizio delle funzioni e la costruzione di porti turistici;

7) per una razionalizzazione del sistema viario, stradale ed autostradale, che costituisca un ponte autentico verso il mare;

8) per il potenziamento della flora e della fauna marina a cui è legata la vita dell'uomo, che deve considerare il mare come il giardino-orto per la sua alimentazione.

(2-00351)

« RICCIO STEFANO ».